

708.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 4 LUGLIO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	36133	AGRIMI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	36182, 36187
<b>Disegni di legge:</b>		ASTOLFI MARUZZA . . . . .	36181, 36184
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	36133	BIAGGI FRANCAANTONIO . . . . .	36185
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	36145, 36171	BUSETTO . . . . .	36171
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		CURTI AURELIO, <i>Relatore</i> . . . . .	36182, 36187
Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1967, n. 247, recante provvedimenti straordinari per la profilassi della peste suina classica e della peste suina africana ( <i>Approvato dal Senato</i> ) (4161) . . . . .	36151	CURTI IVANO . . . . .	36175
PRESIDENTE . . . . .	36151	GIOMO . . . . .	36187
ALINI . . . . .	36155, 36170	GOLINELLI . . . . .	36186, 36187
BARTOLE, <i>Relatore</i> . . . . .	36152, 36165, 36169	RAFFAELLI . . . . .	36176, 36187
BECCASTRINI . . . . .	36152, 36170	<b>Proposte di legge (Deferimento a Commissione)</b> . . . . .	36133
BIAGGI FRANCAANTONIO . . . . .	36169	<b>Proposta di legge costituzionale (Discussione):</b>	
GIOMO . . . . .	36170	Senatore GAVA ed altri: Modificazione dell'articolo 135 della Costituzione e disposizioni sulla Corte costituzionale ( <i>Approvata, in prima deliberazione, dal Senato</i> ) (4117) . . . . .	36140
LA BELLA . . . . .	36167, 36170	PRESIDENTE . . . . .	36140
LUSOLI . . . . .	36157, 36170	BALLARDINI, <i>Relatore</i> . . . . .	36145
USVARDI . . . . .	36160	CANTALUPO . . . . .	36150
VOLPE, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> . . . . .	36165, 36169	GUIDI . . . . .	36140
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		LUZZATTO . . . . .	36149
Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1967, n. 246, recante ulteriori finanziamenti per taluni interventi nei territori colpiti dagli eventi calamitosi dell'autunno 1966 ( <i>Approvato dal Senato</i> ) (4170) . . . . .	36171	REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	36143 36147
PRESIDENTE . . . . .	36171	RUSSO CARLO . . . . .	36151
		<b>Interrogazioni (Annunzio):</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	36191
		CHIAROMONTE . . . . .	36191, 36192
		SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	36191

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1967

	PAG.		PAG.
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>		<b>Per la discussione di mozioni sulla politica estera e sull'Alto Adige:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	36134	PRESIDENTE . . . . .	36188, 36191
ELKAN, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	36134, 36138	INGRAO . . . . .	36190
MAGNO . . . . .	36139	MALAGODI . . . . .	36188, 36189, 36190, 36191
MALFATTI FRANCESCO . . . . .	36135	ROBERTI . . . . .	36188, 36190, 36191
PACCIARDI . . . . .	36137	SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	36189 36191
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	36192

**La seduta comincia alle 16.**

PASSONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Baroni, Bosisio, Bottari, Brandi, Ferri Mauro, Leone e Sabatini.

(*I congedi sono concessi*).

**Deferimento a Commissioni.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

REALE GIUSEPPE: « Interpretazione autentica dell'articolo 1 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, e dell'articolo 1 della legge 25 maggio 1962, n. 545 » (4125);

« Incremento del ruolo organico dei direttori didattici e degli ispettori scolastici » (4193) (*Con parere della I e della V Commissione*);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

« Abolizione del contributo a carico degli Istituti di assicurazione sociale previsto dall'articolo 52, lettera f), del testo unico delle leggi sui Consigli provinciali dell'economia corporativa, approvato con regio decreto 20 settembre 1934, n. 2011 » (4166).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

AVERARDI e GALLUZZI VITTORIO: « Integrazioni e modifiche alle disposizioni contenute nella legge 5 giugno 1965, n. 698, concernente la revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle università e degli istituti di istruzione universitaria e degli osservatori

astronomici » (4113) (*Con parere della V e della VIII Commissione*);

*alla II Commissione (Interni):*

IOZZELLI: « Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 27 agosto 1960, n. 1041, relativo al riordinamento dell'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT) » (4118);

« Nuove norme in materia previdenziale per il personale degli enti locali » (4162) (*Con parere della XIII Commissione*);

*alla IV Commissione (Giustizia):*

BARTOLE e GASCO: « Modifica dell'articolo 48 della legge 24 maggio 1962, n. 396, " Ordinamento della professione di biologo " » (4176) (*Con parere della VIII e della XIV Commissione*);

*alla VI Commissione (Finanze e Tesoro):*

BIGNARDI: « Esenzione delle case di campagna dall'imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso » (2829) (*Con parere della V Commissione*);

CARRA e MENGOLZI: « Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 6 ottobre 1962, n. 1493, concernente modifiche ed interpretazioni di norme legislative in materia di agevolazioni tributarie nel settore dell'edilizia » (*Urgenza*) (4085) (*Con parere della V Commissione*);

Senatore BERLANDA: « Modificazione della denominazione dell'Istituto per l'esercizio del credito a medio e lungo termine nella regione Trentino-Alto Adige » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (4188);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

« Norme integrative alla legge 28 luglio 1961, n. 831 » (4146) (*Con parere della V Commissione*);

Senatori FERRONI ed altri: « Assegnazione di un contributo annuo alla " Casa di Goldoni " di Venezia » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (4148) (*Con parere della V Commissione*);

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

CARIOTA FERRARA: « Modifica dell'articolo 91 del regio decreto 28 aprile 1938, n. 1195, che approva il testo unico delle disposizioni sull'edilizia popolare ed economica » (4144);

*alla X Commissione (Trasporti):*

CAVALLARO FRANCESCO ed altri: « Provvedimenti per i dipendenti dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, ufficiali ex combattenti della guerra 1940-1945 » (3998) (*Con parere della I e della V Commissione*);

*alla XI Commissione (Agricoltura):*

« Riconoscimento delle risultanze economiche delle gestioni di ammasso e d'importazione di cereali e di altri prodotti agricoli svolte per conto e nell'interesse dello Stato (4151) (*Con parere della I e della V Commissione*);

BONOMI ed altri: « Proroga dei termini per la presentazione delle domande di cui all'articolo 12 del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, riguardante le provvidenze alle popolazioni danneggiate dalle alluvioni dello scorso novembre 1966 » (4153);

*alla XII Commissione (Industria):*

AMODIO: « Modifica al secondo comma dell'articolo 6 del regio decreto-legge 7 luglio 1927, n. 1548, concernente la fabbricazione, importazione e commercio dei prodotti della pesca conservati in recipienti » (4127);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

COLLESELLI ed altri: « Riapertura dei termini per la presentazione delle domande di pensione ai superstiti, di cui all'articolo 6 della legge 12 agosto 1962, n. 1338 » (3475);

NANNINI ed altri: « Assicurazione dei minimi di trattamento economico normativo in favore del personale dipendente da studi professionali » (4124) (*Con parere della IV Commissione*);

*alla XIV Commissione (Sanità):*

FINOCCHIARO: « Autorizzazione alla vendita di prodotti chimici e di specialità medicinali per uso odontoiatrico » (4126) (*Con parere della IV Commissione*).

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Francesco Malfatti, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere: 1) se sia a conoscenza del testo dell'ordinanza ministeriale per gli incarichi e supplenze nelle scuole medie per l'anno scolastico 1965-66 nel quale al titolo I, capitolo II " Titoli validi per l'inclusione nella graduatoria dei non abilitati " (articolo 5),

era previsto, al punto 3) " per l'insegnamento di applicazioni tecniche maschili, potranno essere, altresì, inclusi coloro che siano in possesso di diploma di magistero di arte applicata rilasciato dagli istituti statali d'arte (sezione arredamento, costruzione del mobile, disegno architettonico), di diploma di perito industriale, di perito agrario o del diploma di abilitazione di istituto tecnico nautico " ; 2) se sia a conoscenza del testo del decreto del Presidente della Repubblica del 21 novembre 1966, n. 1298, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 13 febbraio 1967, dove, nella tabella B, nel capitolo " Classi degli esami di abilitazione " , al punto quinto " Applicazioni tecniche " , secondo capoverso, del punto 2) del capitolo " Titoli di ammissione " , si legge: " Fino a quando non sarà attuato il riordinamento degli studi superiori saranno inoltre validi per l'ammissione alla sola sottoclasse a) i diplomi di perito industriale, agrario, nautico, con esclusione di qualsiasi equipollenza " ; 3) quali siano i motivi che hanno condotto alla esclusione del " diploma di magistero di arte applicata " , già previsto dall'ordinanza ministeriale di cui al punto 1) e totalmente scomparso nel decreto del Presidente della Repubblica di cui al punto 2) dove, per giunta, si esclude espressamente qualsiasi titolo equipollente » (5343).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Anteriormente all'entrata in vigore del decreto presidenziale 21 novembre 1966, n. 1298, citato dall'onorevole interrogante e concernente la disciplina delle classi di abilitazione all'insegnamento nella nuova scuola media, i titoli per l'inclusione nelle graduatorie degli abilitati e dei non abilitati aspiranti all'insegnamento delle varie discipline della stessa scuola sono stati fissati, a norma delle vigenti leggi, nelle ordinanze ministeriali in via provvisoria e con limitata efficacia annuale, tenuto conto, in via generale, dei titoli che davano adito all'insegnamento nella preesistente scuola media e nelle cessate scuole di avviamento professionale, nonché delle esigenze organizzative e di funzionamento poste dall'introduzione del nuovo ordinamento dell'istruzione secondaria di primo grado. In tale quadro e con i predetti limiti, il diploma di magistero di arte applicata è stato considerato titolo valido al solo effetto dell'inclusione nella graduatoria dei non abilitati aspiranti all'insegnamento delle applicazioni tecniche maschili.

Carattere e portata diversa assumono, per la più ampia prospettiva e l'autonomo ordine di valutazioni in cui si collocano, la disciplina delle classi di abilitazione all'insegnamento, e, quindi, la determinazione dei titoli validi per l'ammissione agli esami di abilitazione, operate recentemente nell'appropriata sede regolamentare (decreto presidenziale citato), alla luce delle esigenze specifiche delle singole discipline e sulla base del parere tecnico del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

In tale sede — si precisa — il diploma di magistero d'arte applicata non è stato compreso tra i titoli validi per l'ammissione all'esame di abilitazione all'insegnamento delle « applicazioni tecniche maschili » in considerazione della natura prevalentemente artistica degli insegnamenti impartiti negli istituti di arte. I corsi per il conseguimento del diploma di magistero professionale d'arte applicata, che hanno durata biennale ed ai quali si accede con la licenza di istituto d'arte, preparano all'insegnamento delle materie artistiche nelle scuole d'arte. Coloro che sono in possesso del predetto diploma di magistero possono anche accedere all'insegnamento dell'educazione artistica nella scuola media. Tale possibilità deriva, per altro, dal possesso non dello stesso diploma, bensì della licenza di istituto d'arte, della quale i predetti diplomati non possono non essere provvisti e che è appunto uno dei titoli validi per l'ammissione all'esame di abilitazione all'insegnamento di « educazione artistica » a norma del citato decreto presidenziale n. 1298.

Per altro, anche per il corrente anno scolastico è stato consentito a coloro che fossero in possesso del predetto diploma di essere inclusi nella graduatoria dei non abilitati aspiranti all'insegnamento di « applicazioni tecniche ». Si precisa al riguardo che, tenuto conto delle nuove norme sulle classi di abilitazione di cui al citato decreto presidenziale, l'apposita disposizione dell'ordinanza ministeriale 20 febbraio 1967 ha previsto che i predetti diplomati potessero essere inseriti nella graduatoria dopo l'ultimo degli aspiranti muniti dei titoli richiesti dallo stesso decreto per l'ammissione all'esame di abilitazione all'insegnamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Francesco Malfatti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALFATTI FRANCESCO. Debbo dichiarare che non sono soddisfatto e non pregiudizialmente: non sono soddisfatto (ho cercato di

seguire molto attentamente la risposta del sottosegretario Elkan) per una semplice constatazione. La mia interrogazione, sotto il profilo formale, voleva sottolineare una difformità. Negli anni precedenti, a cominciare dall'anno scolastico 1965-66 e — andando all'indietro — 1964-65 e 1963-64, ci sono state delle ordinanze ministeriali nelle quali era previsto il diploma del magistero d'arte applicata. Ad un certo momento si è intervenuti con il regolamento n. 1298, si è passati cioè da un atto amministrativo qual è l'ordinanza ministeriale, ad un vero e proprio atto normativo qual è il decreto del Presidente della Repubblica.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Per le abilitazioni.

MALFATTI FRANCESCO. D'accordo, è il regolamento che dà poi luogo all'ordinanza. Del resto, se non vado errato, anche le vecchie ordinanze facevano capo al regolamento del 1957, e il regolamento n. 1298 non fa altro che sostituire quello del 1957. Come il regolamento del 1957 prevedeva le ordinanze annuali del Ministero, così l'attuale regolamento n. 1298 prevede ordinanze del ministro per stabilire le modalità più precise di ammissione agli esami di abilitazione. È chiaro però che l'ordinanza del ministro non può essere differente dal regolamento; un atto amministrativo non può cioè disattendere quello che è stabilito da una legge dello Stato. Ora è un fatto che nella legge attuale questo diploma di magistero d'arte applicata non esiste più. Volevo quindi innanzitutto rilevare questa difformità.

La mia insoddisfazione — onorevole sottosegretario — non deriva tanto da quella parte della sua risposta, in cui afferma che il Consiglio superiore della pubblica istruzione ha stabilito che coloro che sono diplomati da magisteri o da istituti artistici non sarebbero idonei per l'insegnamento delle applicazioni tecniche, ma semmai possono essere idonei per il disegno o per l'educazione artistica. Posso anche convenire che questo possa essere un giudizio e un criterio giusto. Non mi ritengo però soddisfatto, perché con le vecchie ordinanze ministeriali (ecco il guaio) si è creata una situazione di fatto. Fortuna vuole che non interessi un numero molto grande di insegnanti, però interessa sempre un certo numero di persone le quali, sulla base di queste ordinanze ministeriali, hanno al loro attivo alcuni anni di insegnamento; alcuni di questi, proprio per la possibilità che è stata

loro data per anni di godere di un posto e di una retribuzione, si sono sposati, hanno famiglia e figli, ed oggi vengono a trovarsi, non per colpa loro, in una situazione veramente precaria.

In altri termini, se il Consiglio superiore della pubblica istruzione oggi afferma che il diploma di magistero d'arte applicata non è un diploma idoneo, sufficiente per essere ammessi agli esami di abilitazione per l'insegnamento delle applicazioni tecniche, perché, in passato, il ministro, con proprie ordinanze, aveva valutato diversamente?

Come potrebbe essere risolta questa situazione? Tenendo conto della risposta che ella, onorevole sottosegretario, ha dato, risposta che certamente tiene conto del parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, non posso che suggerire di esaminare l'opportunità di apportare alcuni ritocchi a questo regolamento, dato che corre voce che comunque questo regolamento dovrà essere ritoccato. A questo proposito desidero ricordare, sempre in relazione al regolamento n. 1298, che, per quanto riguarda la « Classe V-applicazioni tecniche », viene prescritto un esame comprensivo di « una prova scritta, una prova pratica, un colloquio, una lezione »; viene altresì prescritto che « La prova scritta » deve vertere « su argomenti... che presuppongano la conoscenza... per le applicazioni tecniche maschili » di « elementi di meccanica applicata, di elettronica, di tecnologia e delle materie prime di uso corrente; giardinaggio, orticoltura e floricoltura; rappresentazione grafica, ideogrammi ed istogrammi ». Desidero fare presente che, in base allo stesso regolamento, possono presentarsi a questi esami i periti agrari, i periti nautici ed i periti industriali e per questo, difficilmente, tanto per fare un esempio, un perito nautico può essere in grado di conoscere tutte queste materie. Sarebbe pertanto opportuno stabilire, o mediante suggerimenti alle commissioni esaminatrici, o mediante una apposita modifica del regolamento, la possibilità di assegnare più temi, tra i quali il candidato possa scegliere quello da svolgere. Questa soluzione si rende necessaria per il fatto che ogni perito, come ho detto in precedenza, è in possesso di una specializzazione specifica e non può conoscere tutte le nozioni cui fa riferimento il regolamento.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Pacciardi, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere le ragioni — se ne esistono di plausibili — per le quali non

sono state ancora indette le elezioni per nominare gli organismi rappresentativi degli studenti all'università di Roma. Le elezioni dell'anno scorso furono annullate per i noti brogli elettorali. È perciò da due anni che gli studenti universitari romani non hanno organismi rappresentativi validi, che fra l'altro amministrano somme ingenti versate per legge dagli stessi studenti. L'interrogante chiede d'urgenza l'intervento del Ministro della pubblica istruzione per normalizzare la situazione nell'Ateneo romano » (5738).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

**ELKAN, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Il rettore dell'università di Roma, con nota del 30 marzo ultimo scorso, fece presente al Ministero che il protrarsi della gestione provvisoria della giunta esecutiva dell'Organismo rappresentativo universitario romano (ORUR), a suo tempo incaricata dell'ordinaria amministrazione, e la contemporanea pendenza del procedimento penale a carico dei membri della giunta elettiva, a seguito dei noti eventi dello scorso anno, costituivano un ostacolo per lo svolgimento di nuove elezioni, per le quali, d'altra parte, vi era un risveglio di interesse da parte di tutti i gruppi studenteschi. Il rettore chiese, pertanto, se il Ministero ritenesse possibile che la giunta predetta, in attesa dell'esito del procedimento penale, indicesse nuove elezioni e, in caso negativo, se intendesse provvedere a trimenti con un suo diretto intervento.

Al riguardo — con nota dell'11 aprile successivo — il Ministero espresse l'avviso che ogni valutazione sul periodo in cui debbono svolgersi le elezioni dell'ORUR e sulle modalità procedurali più idonee allo svolgimento di esse, è di pertinenza esclusiva dell'organismo rappresentativo, in base alla disciplina statutaria. Il Ministero, per altro, fece anche presente che il rettore, ove ne fosse stato richiesto o lo avesse ritenuto opportuno, avrebbe potuto svolgere adeguata azione per favorire soluzioni concordate. In pari tempo il Ministero suggerì che, nell'erogazione dei contributi spettanti all'ORUR, si provvedesse mediante versamenti mensili pari a un dodicesimo dei contributi annuali. A tali criteri si attiene ora l'università.

Risulta poi che il rettore ebbe un incontro con i rappresentanti dei vari gruppi studenteschi, ai quali prospettò la necessità che fosse raggiunto un accordo sia sulla procedura da seguire per indire le elezioni, sia sulla data di esse. Il rettore inoltre diede assi-

curazioni circa l'uso dei locali e l'impiego delle garanzie necessarie affinché le operazioni elettorali potessero svolgersi con ordine e nell'ambito della legalità. I rappresentanti dei gruppi ringraziarono il rettore e promisero che avrebbero fatto conoscere, appena possibile, le loro decisioni in merito.

Il rettore ha poi appreso indirettamente che gli studenti, di comune intesa, hanno rinviato a novembre ogni decisione.

Nel frattempo è sopraggiunta una lettera dell'« Intesa universitaria » del 24 giugno 1966, nella quale si chiede al rettore dell'università che si giunga quanto prima alle elezioni; che, in attesa delle elezioni, sia sospesa l'erogazione dei fondi all'ORUR, eccezion fatta per quelli impiegati per coprire le spese del personale dell'ORUR.

In relazione a tale lettera, sentito il professor Astuti, pro-rettore dell'università, non si può non rilevare che, al momento attuale, non sarebbe possibile organizzare le elezioni. Dati gli esami e le vacanze estive, le elezioni non potranno ormai svolgersi prima di novembre. Al professor Astuti risulta, inoltre, che l'« Intesa » ha partecipato ai contatti tra le varie associazioni studentesche dai quali è scaturito il rinvio a novembre di ogni decisione sulla data delle elezioni. La lettera dell'« Intesa » sembra pertanto mirare, più che altro, ad evitare ogni ulteriore rinvio oltre novembre.

Possiamo quindi concludere che il professore Astuti non ritiene che il rettore sia dell'avviso di sospendere l'erogazione dei contributi all'ORUR; l'università si attiene quindi ai criteri di versamento suggeriti dal Ministero (cioè un dodicesimo ad ogni mese). Di questa circostanza il Ministero ha preso atto, e non può intervenire diversamente; esso ritiene che senz'altro le elezioni dell'organismo rappresentativo saranno tenute nel prossimo mese di novembre.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pacciardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PACCIARDI.** Signor Presidente, è difficile dichiararsi soddisfatti dopo questa risposta che mi sembra caratterizzi proprio lo stato di anarchia dell'università di Roma.

Ringrazio il sottosegretario per la risposta in se stessa, e non per il contenuto di essa, perché, dal momento che ci sono dei ministri che non ci rispondono nemmeno, bisogna darne atto a quelli che si scomodano a rispondere alle interrogazioni dei parlamentari.

Quanto al merito, ho sentito che il sottosegretario ha parlato del pro-rettore, il che significa che il rettore non è in condizioni di svolgere le sue funzioni. Ci rammarichiamo sinceramente, perché tutti vogliamo bene al rettore dell'università di Roma, che è il nostro collega Martino; comunque, egli non è evidentemente in condizione di reggere questo istituto.

La mia interrogazione è derivata dal fatto, che tutti ricordano, che nel 1966 avvennero degli incidenti all'università di Roma; quelli che specialmente interessano l'interrogazione sono gli incidenti provocati (ce ne rivendichiamo il merito) dalla associazione « Primula goliardica », che tentò di impedire — e di fatto impedì — le manipolazioni e le truffe elettorali che si stavano svolgendo in quell'occasione. Questa associazione impedì almeno che si facessero scomparire i corpi del reato, finché intervenne la magistratura.

Comprendo che in questa situazione le elezioni siano state sospese; benché tale fatto autorizzi il sospetto che i rappresentanti degli organismi rappresentanti anche nelle precedenti elezioni abbiano operato nello stesso modo, e che siano quindi già inficiati di grave sospetto gli organismi che ora rappresentano gli studenti, che riscuotono 60 milioni l'anno e li amministrano in un modo che non si conosce, ma che certamente è un cattivo modo, se sono capaci di arrivare a commettere truffe elettorali.

È intervenuta la magistratura; infatti proprio in questi giorni si è avuta la sentenza della magistratura che ha condannato questi giovani malfattori a nove mesi di reclusione per le mistificazioni elettorali che commisero, d'accordo tra loro, tutti i rappresentanti dei partiti (nessuno escluso, tranne naturalmente quelli che non erano nell'organismo rappresentativo, cioè i rappresentanti di « Primula goliardica »).

Se si capisce che nel 1966 le elezioni furono sospese per questa ragione (e si può ammettere che gli organismi rappresentativi in carica, benché inficiati di sospetto, continuassero a gestire i fondi degli studenti universitari) non si riesce a capire invece perché, nel 1967, un anno dopo, quando la situazione era perfettamente calma e tutti avevano interesse a regolarizzare l'amministrazione di quei fondi, le elezioni siano state ancora rinviate.

Per questo motivo ho rivolto una domanda al Ministero, affinché intervenisse, nei modi discreti che comprendo debbano esistere nei rapporti tra il Ministero e l'università che tie-

ne moltissimo a difendere la propria autonomia, al fine di regolarizzare la situazione.

Quale è stata la risposta del sottosegretario? Il sottosegretario dice che il rettore, proprio su suggerimento del ministero, ha chiesto agli studenti cosa intendessero fare circa le nuove elezioni; i rappresentanti degli studenti (quegli stessi che hanno manipolato le elezioni e che amministrano i 60 milioni versati dagli studenti) hanno detto che daranno la risposta a novembre.

**ELKAN**, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Hanno risposto che terranno le elezioni in novembre.

**PACCIARDI**. Hanno detto che daranno la risposta a novembre sul quesito che aveva posto il rettore; non si sono impegnati a fare le elezioni a novembre. Sono lieto di apprendere che anche un'altra organizzazione universitaria, forse più forte di quella che rappresenta i giovani di « Primula goliardica », è intervenuta con la minaccia — che a me sembra in questo caso perfettamente legittima — di impedire che gli studenti versino mille lire ciascuno, cioè 60 milioni (perché sono 60 mila gli studenti di Roma) fino a che non si faranno le elezioni o almeno fino a quando non si sarà sicuri della data delle elezioni. E il Ministero nelle condizioni di dirci che a novembre le elezioni si faranno?

**ELKAN**, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ho detto nella mia risposta che, non potendosi fare le elezioni in tempo di esami e di ferie estive, è stato stabilito, con il vice rettore e concordi gli studenti, di farle entro il mese di novembre.

**PACCIARDI**. Devo dunque dedurre che in novembre saranno tenute le elezioni all'università: il Ministero ne prende formale impegno insieme con il rettore. In questo caso non ci saranno più agitazioni nelle università, nemmeno per non pagare quello che gli studenti debbono pagare; e saremo lieti di incontrarci in novembre per le elezioni in un ambiente — speriamo — sereno, legale e legittimamente controllato.

**PRESIDENTE**. Segue l'interrogazione degli onorevoli Magno, Pasqualicchio e Baldina Di Vittorio Berti, ai ministri della pubblica istruzione e dell'interno « per sapere se siano a conoscenza che nella città di Foggia, nella ricorrenza della morte di Mussolini, è stato affisso il seguente manifesto: « Nel XXII anni-

versario della morte di Benito Mussolini i centri di azione politica e culturale " La sfida " di Capitanata istituiscono un premio di lire 50.000 per un lavoro sul tema: " L'unità dell'Europa nel pensiero di Mussolini ". La partecipazione è riservata agli studenti delle scuole medie superiori di tutta la provincia. I lavori dovranno essere consegnati alla segreteria provinciale dei centri entro e non oltre il 15 luglio 1967. Per ogni altra informazione e per eventuali riferimenti bibliografici, rivolgersi alla segreteria provinciale dei centri, in via Saverio Altamura 62, tutti i sabati dalle ore 18,30 alle 20. La commissione giudicatrice sarà così composta: professor Lucio De Palma, preside del liceo scientifico Marconi — presidente; professor Gaetano Azzarone, ordinario di italiano e storia negli istituti magistrali; onorevole professor Gerardo De Caro, ordinario di storia e filosofia nei licei classici, consigliere comunale di Foggia; avvocato Dino Marinelli, consigliere provinciale e consigliere comunale di Torremaggiore; avvocato Ludovico Monaco, segretario del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Foggia; dottor Michele Abbatesciani, segretario provinciale dei centri " La sfida ". Foggia, 28 aprile 1967 ». Gli interroganti chiedono di sapere: 1) perché da parte dei competenti organi di polizia non si sia provveduto alla defissione del manifesto che ha suscitato sdegno e protesta in tutti gli ambienti antifascisti e democratici della città di Foggia; 2) se si ritenga che il provveditore agli studi di Foggia debba prendere le più opportune iniziative affinché gli studenti, che con il manifesto si tenta di trarre in inganno, comprendano che l'iniziativa non solo non ha nulla a che fare con la scuola, ma viene da questa fermamente condannata e denunciata come manifestazione di aperta apologia del fascismo e offesa ai più grandi valori della società civile; 3) se il ministro della pubblica istruzione ritenga incompatibile il comportamento del preside del liceo scientifico Marconi di Foggia con la sua delicata funzione » (5822).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

**ELKAN**, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'iniziativa del centro provinciale di azione politica e culturale « La sfida » di Foggia è stata assunta fuori della scuola ed ha rilevanza in un ambito che esula del tutto dalla competenza scolastica. Tale carattere, già implicito nei manifesti affissi a cura del centro, è stato opportunamente ribadito dal provveditore agli studi di Foggia

il quale, con circolare in data 17 maggio ultimo scorso, ha invitato i presidi degli istituti della provincia a far conoscere agli studenti che la scuola era del tutto estranea all'iniziativa di cui trattasi.

Vero è, per altro, che nel manifesto, con il quale il centro « La sfida » diede notizia del concorso, figuravano, fra i componenti della commissione giudicatrice, un preside e due professori di ruolo di istituti di istruzione secondaria. Il Ministero, pertanto, con lettera del 28 maggio ultimo scorso, ha chiesto agli interessati notizie sulla loro adesione e ha fatto rilevare l'inopportunità di accettare un incarico di cui non era stata data preventiva notizia ai competenti organi dell'amministrazione scolastica, i quali avrebbero dovuto valutarne la compatibilità con la funzione di capo di istituto o di docente di scuola statale.

In rapporto alla richiesta ministeriale, il preside professor De Palma ha documentato che egli non aveva aderito all'invito di far parte della commissione del concorso e che l'inclusione del suo nome fra i componenti della commissione stessa era avvenuta a suo insaputa e contro la sua volontà. Il preside ha, infatti, rimesso al Ministero copia della lettera che egli, sin dal 26 aprile 1967 aveva inviato all'avvocato Ludovico Monaco, dal quale gli era stato rivolto l'invito: nella lettera è espressa in forma inequivocabile, la volontà di non far parte della commissione giudicatrice. Il preside De Palma ha ritenuto anche opportuno rendere di pubblica ragione il suo diniego, inviando una lettera ai giornali: *La Gazzetta del Mezzogiorno* e *Il Tempo* del 17 giugno, nella quale si dà precisa conferma della sua estraneità al fatto.

Parimenti estraneo alla vicenda risulta il professor Gaetano Azzarone, il quale non era stato informato del tema proposto dal centro provinciale « La sfida ». Appreso dai manifesti il testo del tema, il professor Azzarone, con lettera del 28 aprile diretta al segretario provinciale del centro, ha fatto presente che non poteva accettare l'incarico, in quanto esso non era di suo gradimento.

Quanto alla posizione del professor De Caro, egli ha risposto in questi giorni alla richiesta ministeriale, fornendo giustificazioni che sono ora all'esame del competente ufficio del Ministero. Il professor De Caro giustifica la sua accettazione in funzione dei valori meramente culturali e di interpretazione storica, che il testo del tema propone — e a suo avviso — al di fuori di ogni significato politico. A conferma della sua posizione, il professor De Caro ricorda il suo passato di educatore e di

parlamentare e contesta che la suprema autorità scolastica — nei confini giuridicamente pertinenti del suo intervento etico — possa trovare, sia nel caso presente, sia in tutta la sua vita privata e pubblica, qualcosa che sia incompatibile con la funzione di docente.

Per quanto attiene, infine, alla mancata defissione del manifesto da parte degli organi di polizia, il Ministero dell'interno ha osservato che, nel caso, mancavano i presupposti giuridici per un tale intervento. Data la formulazione del tema, infatti, era offerta ai compilatori la possibilità di esprimere il proprio pensiero sull'argomento anche con rilievi critici e giudizi sfavorevoli sul fascismo. Tale punto di vista è stato condiviso dalla autorità giudiziaria, che non ha ravvisato l'opportunità di disporre la defissione dei manifesti, mentre, come è noto, l'ha ordinata per i manifesti affissi dal Movimento sociale italiano in occasione dell'anniversario della morte di Benito Mussolini.

PRESIDENTE. L'onorevole Magno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGNO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario, il Ministero della pubblica istruzione ed il provveditore agli studi di Foggia per gli interventi che sono stati posti in essere nei confronti dei promotori di questa iniziativa; malgrado ciò, debbo dichiararmi non completamente soddisfatto.

La mia interrogazione era rivolta a due ministri; a quello della pubblica istruzione e a quello dell'interno. La risposta che mi è stata data per conto del ministro della pubblica istruzione è soddisfacente; però quella che indirettamente mi è stata data per conto del ministro dell'interno non può da me essere considerata soddisfacente.

Si tratta di questo. Nella ricorrenza della morte di Mussolini nella città di Foggia è stato affisso un manifesto di contenuto molto grave. La questura di Foggia sarebbe dovuta intervenire disponendo la defissione immediata del manifesto, che ha suscitato sdegno e proteste in tutti gli ambienti democratici e antifascisti della città. La questione è stata oggetto di dibattito anche al consiglio comunale di Foggia, ove i rappresentanti di tutti i partiti politici democratici, escluso naturalmente il professor De Caro, ex parlamentare democristiano e oggi fascista, di cui ci ha parlato l'onorevole sottosegretario, hanno espresso la più viva protesta.

Desidero richiamare, onorevole Presidente, la sua attenzione di vecchio antifascista e

quella dei colleghi presenti, su quanto è avvenuto. In centinaia di copie è stato affisso nella città di Foggia un manifesto, il cui contenuto, riportato nel testo della mia interrogazione, configura evidentemente il tentativo di creare confusione fra i giovani studenti delle scuole medie superiori, di far credere cioè che si trattasse di una iniziativa promossa dalla scuola, o quanto meno d'accordo con le autorità scolastiche. Io sono a conoscenza della lettera inviata ad alcuni giornali (come *Il Tempo* e *La Gazzetta del Mezzogiorno*) dal preside del liceo scientifico "Marconi", che è un noto fascista. Ma ella, onorevole sottosegretario, dovrebbe conoscere anche qualche altra lettera, pubblicata dagli stessi giornali, secondo la quale della questione era stata data in tempo comunicazione in via ufficiale al viceprovveditore agli studi, il quale pare si sia dichiarato d'accordo con l'adesione del preside del suddetto liceo scientifico di Foggia alla iniziativa e con l'accettazione da parte dello stesso di presiedere la commissione del concorso.

Bisognerebbe perciò andare più a fondo. Non è sufficiente che il preside mandi una lettera al Ministero interessato e, per conoscenza, ad alcuni giornali, affermando che egli non riteneva, non pensava, non sapeva... Bisogna cercare di conoscere anche altre cose, che successivamente all'invio di quella lettera, sono state portate a conoscenza dell'opinione pubblica attraverso la stampa. Il viceprovveditore agli studi di Foggia, dottor Capuano, molto noto negli ambienti scolastici di Foggia e non soltanto in quelli, avrebbe concordato, anzi approvato, l'adesione di detto preside di liceo statale alla iniziativa fascista. Attraverso tale iniziativa si è cercato di far credere ai giovani che la scuola voleva la partecipazione ad un concorso per un tema di esaltazione dell'opera di Mussolini. Di questo si tratta, onorevole sottosegretario.

Per queste ragioni, e soprattutto per il fatto che la questura doveva intervenire e non è intervenuta, la mia soddisfazione non è completa, anche se debbo riconoscere che il provveditore agli studi di Foggia - sollecitato dalla nostra interrogazione - è intervenuto con una circolare grazie alla quale i presidi hanno dovuto spiegare ai giovani che la suddetta iniziativa non aveva nulla a che fare con la scuola della Repubblica italiana. Ciò ha soddisfatto non solo me, ma anche i rappresentanti dei diversi partiti democratici ed antifascisti della città di Foggia. Tuttavia, non tutto quanto si doveva fare è stato fatto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Discussione della proposta di legge costituzionale senatore Gava ed altri: Modificazione dell'articolo 135 della Costituzione e disposizioni sulla Corte costituzionale (4117).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge costituzionale, già approvata, in prima deliberazione, dal Senato, di iniziativa dei senatori Gava, Terracini, Lami Starnuti, Bergamasco, Nencioni, Gronchi e Schiavetti: Modificazione dell'articolo 135 della Costituzione e disposizioni sulla Corte costituzionale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

GUIDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia perfino superfluo ribadire il nostro consenso ad una proposta di legge costituzionale che reca anche la firma del presidente del gruppo comunista del Senato ed è, inoltre, espressione di un accordo fra i gruppi. Gli aspetti essenziali della proposta di legge in oggetto sono stati illustrati nella relazione del presidente della I Commissione della Camera, onorevole Ballardini: essi si sintetizzano nella riduzione della durata in carica dei giudici della Corte costituzionale (con la eliminazione, quindi, delle norme sulla rinnovazione parziale, di cui all'articolo 4 della legge del 1953, che davano luogo ad un procedimento assai macchinoso e nel requisito della maggioranza dei due terzi dei componenti il Parlamento in seduta comune per l'elezione dei giudici costituzionali, il che postula la garanzia di una larga rappresentatività dei membri della Corte e, quindi, la decisiva partecipazione delle forze politiche più rappresentative del Parlamento.

Questo può ovviamente avvenire soltanto attraverso una legge costituzionale, non essendo concepibile che la materia possa essere riservata alla potestà regolamentare della Corte. Della durata in carica dei giudici della Corte costituzionale infatti si occupa l'articolo 135 della Costituzione, oltre l'articolo 4 della ricordata legge del 1953. Non era possibile, in regime democratico, pensare, per esempio, alla *prorogatio*, un istituto certamente raro nel nostro ordinamento, ma non ammissibile nella fattispecie. La Carta costituzionale, se

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1967

non vado errato, prevede la proroga una sola volta, all'articolo 60, in caso di guerra (e ci auguriamo che questa circostanza mai si verifichi); comunque, solo per legge la proroga potrebbe essere applicata in questo caso nei confronti delle due Camere.

Ho detto che nel nostro ordinamento non è pensabile che l'applicazione di questo istituto possa essere devoluta ai poteri regolamentari di un corpo interessato, proprio perché in regime democratico l'eletto deriva la propria autorità dall'elettore e per la durata che è prevista. Tanto più se l'elettore — che in questo caso è il Parlamento — ha il potere di ridurre, di aumentare, di confermare la durata della carica attraverso leggi costituzionali, così come noi stiamo facendo.

Questa esigenza nasce dal carattere stesso di queste disposizioni della nostra Carta costituzionale. L'istituto della Corte costituzionale, infatti, nacque alla Costituente non senza riserve (lo ricorderanno i colleghi che fecero parte di quella Assemblea). Ma quando sorse, si vollero assegnare ad esso limiti rigorosi di funzioni ed anche di durata: si volle soprattutto che la Corte costituzionale non si sovrapponesse al Parlamento, che è il massimo organo costituzionale, diretta espressione della volontà popolare. Questo avvenne anche nella scelta della denominazione dell'istituto stesso. Forse è l'argomento di minor conto, ma giova ricordare che si evitò di chiamarlo Suprema Corte costituzionale, proprio per non dare l'impressione — lo si disse chiaramente — che fosse un organo sovraordinato allo stesso Parlamento.

Del resto, onorevoli colleghi, l'esperienza dei nostri avi dimostrava come anche le denominazioni solenni di Suprema Corte avessero scarsamente resistito alla prova e come quindi anche i fronzoli e tutti gli elementi di contorno potessero essere evitati: anche se è vero che certe tentazioni di fronzoli e di denominazioni non paiono smarrite, dal momento che nel ricordato regolamento generale del 22 gennaio 1966 si pensa persino alla carica di giudice emerito. Ad ogni modo, si precisarono con grande chiarezza le funzioni della Corte costituzionale; il nostro, del resto, è uno Stato che fonda il suo potere sulla sovranità popolare e quindi un sistema di democrazia di assemblea; la nostra — si disse allora — non è una repubblica presidenziale e come non è pensabile e non è ammissibile una ingerenza o una intromissione nelle funzioni politiche del Parlamento o del Governo da parte del Presidente della Repubblica, così non è pensabile una posizione di priorità della Corte

costituzionale; il nostro Stato non è uno Stato federale — si disse ancora — come gli Stati Uniti d'America: è uno Stato parlamentare e regionale. Di qui perciò la necessità di una delimitazione rigorosa delle funzioni della Corte costituzionale.

La rigorosa delimitazione dei compiti della Corte costituzionale si esprime nella funzione di questa: funzione di giudice della costituzionalità della legge. Si escluse cioè — ed è importante forse ricordarlo — che tutte le leggi dovessero necessariamente essere sindacate dalla Corte e che questa potesse rilevarne d'ufficio l'illegittimità costituzionale. Si volle che fosse un giudice a sollevare la questione nel corso di una controversia. Inoltre si escluse con grande chiarezza qualsiasi sindacato di merito circa l'uso dei poteri discrezionali del Parlamento e degli altri organi dello Stato. Di questo rifiuto dell'entrare nel merito delle leggi stesse rimane esempio rigoroso la prassi, inaugurata dal Presidente De Nicola, di sentenze stringate, attraverso le quali si sfuggiva al pericolo di operare valutazioni di merito. Un altro limite riguarda l'efficacia della stessa sentenza. Secondo l'articolo 136 della Costituzione la sentenza dichiarativa di illegittimità costituzionale fa cessare l'efficacia della legge dal giorno successivo alla pubblicazione della sentenza.

Questi elementi dimostrano con chiarezza quale sia stata la finalità che ha presieduto alla creazione della Corte costituzionale in sede di Assemblea Costituente.

Non senza intenzione ho voluto ricordare i limiti rigorosi assegnati alla Corte, perché i pericoli di travalicamento esistono, direi che sono attuali e talvolta si sono persino verificati. Oggi si va profilando la tendenza di fare della Corte costituzionale un potere primario e sovrastante nel quadro di una repubblica presidenziale o della delegificazione del Parlamento. Si tratta di un tentativo assai complesso che in ultima analisi tende alla riduzione dei poteri del Parlamento. Del resto è una richiesta che appare persino in una parte della pubblicistica quella di conferire alla Corte costituzionale il sindacato degli atti legislativi sotto il profilo dell'eccesso di potere legislativo.

Si cerca, in altri termini, di dare al Parlamento la sua prefettura, così come l'ha il comune. È inutile dire che noi siamo qui per guastare questi sogni.

Un altro aspetto di questa tendenza è la tesi del riconoscimento della efficacia retroat-

tiva delle sentenze della Corte costituzionale: potere enorme che determinerebbe la precarietà delle leggi stesse e che avrebbe una efficacia sconvolgente, non solo nei rapporti tra legge e cittadino, ma anche nei rapporti tra i vari poteri dello Stato.

Per questo noi diciamo con grande chiarezza che non siamo d'accordo con alcune proposte che, quanto meno, sembrano indicare questa linea di marcia. Per questo non ci convince la proposta di legge Ferri Mauro-Bertinelli che entra in una materia specifica e riguarda soprattutto l'esercizio dei diritti della difesa. Certo è da respingere anche la richiesta, che pure è stata avanzata, di conferire valore vincolante alla motivazione delle sentenze della Corte costituzionale. Una simile linea approderebbe a questo risultato: che ogni parola, ogni affermazione della Corte costituzionale finirebbe per avere efficacia vincolante e quindi efficacia di legge. Non nego che posizioni simili possano anche trovare alleati in buona fede in una parte della sinistra italiana; ritengo però che simili proposte debbano essere valutate con grande circospezione e debbano essere respinte.

Credo anche che sia impossibile, sia pure nei limiti imposti da un accordo dei gruppi e dalla solennità con cui ci accingiamo alla votazione di questa legge, sfuggire — come del resto già è avvenuto al Senato — ad una sintetica valutazione dei problemi che sono stati lasciati aperti dalla giurisprudenza della Corte costituzionale. Alcuni di questi problemi pongono d'altra parte questioni di lavoro legislativo al Parlamento della Repubblica. Per questo noi siamo così alieni dall'accettare quelle impostazioni che tendono a considerare le sentenze della Corte costituzionale come qualcosa di indiscutibile. In realtà le sentenze della Corte costituzionale sono materia di riflessione per il Parlamento vuoi per un adeguamento legislativo, vuoi per l'emanazione di leggi interpretative, vuoi per una revisione parziale della stessa norma costituzionale.

Ecco perché (anche in considerazione del fatto che alla fine del corrente anno — come ci ricorda il relatore Ballardini — scadrà il primo dodicennio e si dovrà procedere alla elezione di nuovi giudici della Corte costituzionale) è impossibile non operare una valutazione complessiva del lavoro di questo organo anche per i temi che ci sono di fronte.

Certo la valutazione di questa opera impone anche una riflessione sul ruolo che l'esecutivo e soprattutto l'Avvocatura dello Stato hanno avuto in sede di procedimenti di fron-

te alla Corte costituzionale. Non possiamo dimenticare che a proposito di una serie di questioni, come, per esempio, l'abrogazione dell'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza e la delimitazione del potere dei prefetti, abbiamo visto l'Avvocatura dello Stato difendere tenacemente la interpretazione della legge fascista; quando si è passati a discutere sulle questioni relative all'istituto dell'ammunizione e del soggiorno obbligatorio, abbiamo riscontrato una analoga posizione. La linea di uno Stato poliziesco è tanto presente nei passati governi, ed anche in questo, che si è giunti a riprodurre un disegno di legge che per tante parti ricalca la legislazione fascista. Quando si è discusso, ad esempio, della funzione della televisione e della necessità che il monopolio pubblico della informazione sia assoggettato a controlli, anche in quel caso abbiamo visto l'Avvocatura dello Stato prendere posizione contraria. Talvolta poi si sono assunti atteggiamenti davvero abnormi che non possono non essere rilevati anche in questa sede. Mi riferisco, ad esempio, ad una famosa questione, quella dei rapporti fra Chiesa e Stato, affrontata con la sentenza del 1962, n. 52. In quella sede abbiamo visto affermare da parte dell'Avvocatura dello Stato che le cause di incapacità e di indegnità previste dal Concordato hanno rilevanza nell'ordinamento statale. Credo che sia intuitiva la gravità di tali affermazioni e del resto questa posizione è stata ribadita fino ad arrivare ad affermare, che non esistono problemi di antinomia tra il Concordato e la stessa Costituzione, contrariamente agli orientamenti prevalenti in sede di Assemblea Costituente, nella dottrina, e in tutti i gruppi democratici.

Io credo, onorevoli colleghi, che il problema sia quello di esprimere una critica non tanto nei confronti dell'Avvocatura dello Stato, quanto nei confronti del Governo, della Presidenza del Consiglio, poiché è evidente che posizioni simili non si assumono se non si ha un preciso mandato in tal senso.

Certo, se è vero che sentenze interessanti hanno avuto luogo in questo dodicennio (ricordavo l'articolo 113, ricordo ancora l'articolo 18 della legge di pubblica sicurezza), se è vero che interessanti pronunzie si sono avute in sede di dichiarazione di illegittimità costituzionale di parti del codice di procedura penale (penso all'articolo 16, penso a tutta una serie di questioni che tra poco riprenderò, per esempio la questione dei diritti della difesa), non si può però tacere che su punti gravi, assai seri, abbiamo avuto l'affermazione, soprattutto in questi anni, di una linea invo-

lutiva: ad esempio, in sede di leggi di riforma (penso alla legge stralcio), si sono interpretati alcuni atti di riforma sulla base della legge del 1865; in una serie di sentenze si è interpretata l'autonomia delle regioni a statuto speciale in termini tali da assimilarla o avvicinarla quanto meno all'autonomia delle regioni a statuto ordinario; in altre sentenze si è rifiutata e negata la possibilità di una programmazione regionale che pure in un quadro armonico e unitario è prevista dalla stessa Costituzione.

Ma il mio discorso è soprattutto in funzione di alcune questioni che restano aperte e che devono essere risolte dal Parlamento. Penso al dissidio fra la Corte costituzionale e la Corte di cassazione che è un grave problema che è compito del Parlamento cercare di superare. Mi riferisco alle note sentenze delle sezioni unite e all'ultima n. 5 del 1966 e a una serie di sentenze della Corte costituzionale che certo i colleghi hanno presenti. Indubbiamente noi siamo stati favorevoli alla interpretazione degli articoli 304-bis, 304-ter e 304-quater della « novella » del 1955 sostenuta dalla Corte e siamo anche d'accordo sulla necessità che queste norme abbiano efficacia sui procedimenti in corso. Quello che però non ci convince, che non possiamo accettare è che la via da battere sia quella dell'affermazione della efficacia retroattiva delle sentenze della Corte. Noi riteniamo invece che si debba applicare l'articolo 24 della Costituzione, che non può non avere efficacia anche sugli atti successivi del procedimento; il che legittima il giudice ad annullare i provvedimenti che siano stati adottati, anche precedentemente, in violazione dei diritti della difesa.

Diciamo questo perché non possiamo accettare e ammettere che l'articolo 136 della Costituzione sia interpretato nel senso di configurare i poteri della Corte come una specie di poteri di annullamento con efficacia retroattiva. Siamo certo contrari a che si interpreti l'articolo 136 in questa direzione perché riteniamo che l'efficacia limitata nel tempo, a partire dalla data della pubblicazione, sia una garanzia: cioè che la retroattività sia un istituto da non accogliere e che il costituente non abbia voluto accoglierlo.

Si conferma quella tendenza, di cui parlavo, ad interpretare alcuni articoli della Costituzione in senso diverso e perfino contrario rispetto allo spirito e alla lettera di quelle disposizioni. Al riguardo esistono anche precise responsabilità delle maggioranze di quest'ultimo decennio.

Quando si apre un dissidio, non è possibile lasciar marcire questo dissidio. Ecco la esigenza che si vada avanti, che si proceda, che si approvi al più presto una legge interpretativa.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Se ella volesse quella legge interpretativa, la sua tesi (che io condivido) sull'articolo 136 della Costituzione salterebbe.

GUIDI. Onorevole ministro, forse ella non ha seguito il mio discorso: io ho detto che l'interpretazione data all'articolo 136 dalla Corte costituzionale non è accettabile.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Ella ha criticato l'interpretazione che la Corte costituzionale ha dato dell'articolo 136 e ha detto — giustamente, a mio avviso — che, volendosi arrivare a quelle conseguenze, non c'era bisogno di percorrere quella strada.

GUIDI. Bastava richiamarsi all'articolo 24 della Costituzione.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Il problema cui ella ha accennato non è quello dell'interpretazione di una norma, e quindi di stabilire per quale via sia possibile arrivare a certi risultati. Ella ha posto il grosso problema dei rapporti tra Corte costituzionale e Corte di cassazione, il problema cioè di stabilire con una legge — che ella ha rimproverato alla maggioranza di non fare — quale sia il limite delle competenze di due organi. E questo un problema molto serio, che la ringrazio di avere sottolineato.

GUIDI. Riconosco che il problema esiste nei termini più generali; non vorrei però essere stato interpretato in modo non esatto. Sostengo una tesi dalla portata più limitata ma immediatamente efficace, cioè che alcune questioni che determinano contrasto fra quegli organi siano risolte dal Parlamento. Per quanto riguarda la « novella » del 1955 si può già dare un contributo con una legge interpretativa.

Convegno che non è soltanto un problema di leggi. Riconosco, ad esempio, che qualora si restaurasse la prassi, — che ho ricordato — di sentenze sobrie che non investano il merito e non pretendano di controllare i fini e gli scopi che si prefigge una legge, forse si potrebbero evitare possibilità di conflitto tra la Corte costituzionale e la Cassazione.

Dobbiamo riconoscere che indubbiamente esiste il problema del conflitto tra la Cassazione e la Corte costituzione. ma esiste anche

un problema assai acuto che attiene alla crisi della giustizia. È un problema assai più ampio che non soltanto ci deve impegnare circa la delimitazione delle sfere di competenze fra la Corte costituzionale e la Cassazione, ma anche sul terreno della riforma dell'ordinamento giudiziario, sul terreno quindi di una situazione nuova.

Ripeto, io indicavo lo strumento assai più limitato della legge interpretativa; uno strumento che è di fronte a noi, che è di fronte a due Commissioni riunite, se non erro, in sede legislativa, e che può essere speditamente affrontato. Sarà un contributo parziale.

Dobbiamo, inoltre, considerare che è necessario risolvere altri problemi di fondo, se vogliamo porre fine alla crisi della giustizia, che è, in fondo, anche crisi dello Stato. Tra questi gravi problemi vi è quello relativo all'articolo 100 della Costituzione, problema che non può certo essere considerato risolto dopo la recente sentenza della Corte costituzionale; la norma afferma categoricamente che la legge deve assicurare l'indipendenza sia della Corte dei conti sia del Consiglio di Stato. Come è possibile ammettere che ancora oggi il Governo possa nominare parte dei magistrati della Corte dei conti e del Consiglio di Stato, dato che il Governo stesso è spesso parte nei procedimenti pendenti presso questi due organi? Non si può ammettere che il Governo abbia la possibilità di scegliere parte dei propri controllori.

Non si può obiettare a queste argomentazioni che prima del 1923 non sussisteva alcuna perplessità circa il reclutamento governativo dei magistrati della Corte dei conti e del Consiglio di Stato. In quell'epoca si pensava che tale reclutamento non avrebbe determinato un condizionamento dei due organi, ed è questa, ancora oggi, la tesi che si desume dalla sentenza della Corte costituzionale. Prima del 1923 non si è dubitato della validità di tale procedura, ma è necessario ricordare che in base alla Costituzione le leggi prefasciste e fasciste non possono essere ritenute valide senza una adeguata garanzia. Desidero ancora ricordare che in sede di Assemblea Costituente tutti i gruppi parlamentari, dal gruppo liberale a quello comunista, dubitarono della validità di tale procedura relativa alla nomina dei magistrati della Corte dei conti e del Consiglio di Stato, tanto che venne addirittura proposto di far ricorso all'elezione diretta di essi da parte del Parlamento stesso. Tutti i gruppi parlamentari fecero riferimento a questo problema, e si discusse anche circa la opportunità di affidare la designazione di que-

sti magistrati all'Ufficio di Presidenza o di riservarla all'Assemblea.

Penso che oggi sia inutile ricordare quanto grave sia la situazione relativa alle nomine dei magistrati di questi due organi; desidero tuttavia ricordare ciò che disse un illustre magistrato, Petrilli, circa il fatto che funzionari di uffici di gabinetto a riposo e vecchi servitori dello Stato facevano, e fanno tuttora, ogni possibile pressione presso i ministri per essere nominati consiglieri della Corte dei conti e del Consiglio di Stato. Ed è impossibile confutare la conclusione cui giungeva Petrilli, circa il fatto che la quasi esclusività del potere esecutivo nella nomina di magistrati, che del potere stesso devono esaminare gli atti ed i provvedimenti amministrativi, appare in contrasto, non soltanto con le garanzie di indipendenza sancite dalla Costituzione per questi due organi, ma anche con l'utile esercizio delle funzioni dalla Costituzione stessa assegnate al Consiglio di Stato ed alla Corte dei conti.

Ho voluto ricordare questi due importanti problemi (quello relativo alla retroattività e quello relativo alla interpretazione dell'articolo 100 della Costituzione e quindi all'autonomia e all'indipendenza del Consiglio di Stato e della Corte dei conti nei confronti dell'esecutivo), così come ho, certo di sfuggita, ma credo in modo assai diretto, ricordato l'anomalo intervento circa la durata della carica fatto attraverso un regolamento della stessa Corte costituzionale. Si tratta di sintomi di fenomeni involutivi, che del resto noi prevedemmo. *Quis custodiet custodes?* La domanda evidentemente vale anche in questo caso.

Perciò affermiamo l'esigenza che il Parlamento assolva il suo compito primario di adeguare le leggi alla Costituzione; solo in tal modo si impedirà di dare spazio anche a possibili travalicamenti che furono previsti in sede di elaborazione dell'istituto della Corte costituzionale e che la realtà ha dimostrato possibili.

Questo desideravo ricordare nel momento in cui ci apprestiamo a votare il testo di una legge che rispecchia i termini di un accordo, direi di un patto, che fu già nelle premesse della nostra Costituzione e che è pur sempre necessario quando alcune sue parti, sia pure modeste, debbano essere modificate. Tanto più opportuno mi sembrava il ricordarlo perché siamo alla vigilia dell'elezione dei nuovi giudici della Corte costituzionale; di quella Corte costituzionale che un nostro caro compagno, Renzo Laconi — il nostro caro compagno perduto, ma il cui nome e la cui opera certo ritroveremo tutte le volte in cui ci accosteremo

alla Costituzione e alle pagine più impegnative di quel dibattito — soleva definire come l'interprete della Costituente, così come, per la parte che ci spetta, ne siamo interpreti noi come Parlamento italiano.

Ecco perché ci accingiamo a dire il nostro « sì » responsabile ad una legge che certo ha importanza nella interpretazione costituzionale delle leggi che approviamo. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

#### Presentazione di disegni di legge.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del lavoro e della previdenza sociale, il disegno di legge:

« Modifiche al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, modificato con legge 8 maggio 1949, n. 285, e notificato con ulteriori modificazioni dalla legge 2 aprile 1951, n. 302, concernente provvedimenti per la cooperazione ».

Presento pure, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge:

« Determinazione dei contributi dello Stato e degli enti locali a favore degli enti autonomi " La Biennale di Venezia ", " La Triennale di Milano " e " la Quadriennale di Roma " »;

e, infine, a nome del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, il disegno di legge:

« Modificazioni al decreto del Capo provvisorio dello Stato 20 agosto 1947, n. 1711, concernente il servizio sanitario per il personale postelegrafonico ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ballardini.

BALLARDINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, potremmo chiudere rapidamente questa discussione, dal momento che la proposta di legge che è al vostro esame è stata il risultato di una lunga e attenta discussione avvenuta, se non nell'Aula, comunque con la partecipazione impegnata ed approfondita di tutte le parti del Parlamento.

Penso tuttavia che sia necessario aggiungere alcune considerazioni alla mia relazione, al fine di lumeggiare alcuni aspetti trattati in questa discussione. Mi riferisco soprattutto al discorso che abbiamo sentito, dotto e di ampio respiro, dell'onorevole Guidi, che ringrazio, ed anche ad alcuni aspetti che hanno costituito oggetto di discussione e di dibattito al di fuori del Parlamento, ma che non mi sembra non siano degni per questo di essere considerati.

Da parte di giornali, di scrittori e di giuristi sono state fatte delle obiezioni; e mi sembra sia doveroso da parte del Parlamento tener conto di esse, e rispondere adeguatamente.

Proprio perché mi pare sia doveroso dare un senso concreto ai nostri lavori, non credo sia mio compito rispondere a quanto l'onorevole Guidi ha esposto a proposito di aspetti laterali, accessori, riguardanti i molti problemi aperti in materia costituzionale.

Già nell'altro ramo del Parlamento si è discusso a lungo di questi problemi, ma in quella sede vi era l'occasione procedurale. Fu presentato un emendamento dai senatori Nencioni ed altri, poi ritirato; fu presentato un ordine del giorno dal senatore Tomassini che riproponeva all'attenzione del Senato quei problemi che oggi ha ricordato qui l'onorevole Guidi.

Non è nostro compito discuterli perché è stato acquisito, riconosciuto sia dal Senato e, penso, anche dalla nostra Assemblea, che con questa proposta di legge non si tende affatto ad affrontare questi più vasti problemi che certamente esistono (tutti noi ne siamo perfettamente consapevoli) in quanto potranno essere oggetto di una ulteriore meditazione e di altre iniziative.

La proposta di legge ha ambizioni più limitate, anche se in realtà ha una sua particolare importanza in quanto affronta e risolve problemi di particolare delicatezza, tanto è

vero che attorno a questa riforma vi sono state iniziative molto autorevoli, come il messaggio del Presidente della Repubblica, due disegni di legge presentati dal precedente Governo Leone, uno studio ed una discussione fatta dagli organi parlamentari, che hanno portato al testo approvato dal Senato e che la I Commissione della Camera propone ora all'Assemblea di approvare.

Quindi una discussione impegnata da parte del Parlamento vi è stata: si è discusso, si è obiettato, si sono portate critiche alle soluzioni che sono state adottate soprattutto per alcuni aspetti; principalmente si è criticata la riduzione della durata della carica di giudice costituzionale che, secondo l'articolo 135 della Costituzione che oggi andiamo a riformare, era di 12 anni e che invece, secondo la proposta di legge che ci è sottoposta, viene ridotta a nove anni. Si è osservato che questa riduzione della durata della carica di giudice costituzionale limita, inficia la stessa indipendenza e quindi la libertà del giudice costituzionale medesimo. Si è addirittura ricordato che in altri ordinamenti costituzionali la carica di giudice costituzionale, di giudice supremo, dura tutta la vita e si è criticato il fatto che ci si sia allontanati da questo esempio.

Io penso che sia facile rispondere a questa obiezione dicendo che è tipico del nostro sistema costituzionale il rifiuto di una qualsiasi carica che duri per tutta la vita; che d'altronde la durata della carica di giudice costituzionale, pur con l'attuale proposta di riduzione a 9 anni, rimane tuttavia tale da occupare un arco di tempo sufficientemente esteso per garantire ai giudici la massima indipendenza e la massima libertà, sia in considerazione dell'età — che certamente non è giovanissima — delle persone che vengono chiamate a questa alta funzione, sia in considerazione delle qualità morali e tecniche delle persone stesse. Si può ancora osservare che la carica di giudice costituzionale è quella che ha la durata massima fra tutte le cariche costituzionali previste nel nostro ordinamento. La carica parlamentare e quella di Presidente della Repubblica hanno entrambe una durata inferiore a quella che ancora oggi rimane prevista per i giudici costituzionali. Quindi, la riduzione della durata della carica non è certamente tale da mettere in dubbio o in pericolo l'indipendenza dei magistrati; è tale, invece, da conciliare la duplice esigenza di una durata tale da garantire questa indipendenza, da un lato, e, dall'altro, da non favorire una concentrazione troppo prolungata di po-

teri, che anche l'esperienza ha dimostrato essere assai penetranti e incisivi.

Un'altra critica che è stata formulata nei confronti di questa proposta di legge riguarda l'articolo 5 del nostro testo, il quale prescrive che « il presidente della Corte costituzionale dà immediatamente comunicazione, all'organo competente per la sostituzione, della cessazione dalla carica di un giudice per causa diversa da quella della scadenza del termine », intendendosi che, invece, quando vi è scadenza del termine, non c'è bisogno nemmeno della comunicazione, giacché si presume che gli organi chiamati a sostituire i giudici decaduti siano a conoscenza della scadenza del termine medesimo. Ora anche questa critica è, a mio avviso, infondata.

Si è addirittura voluto vedere in questa norma uno spirito polemico nei confronti della Corte costituzionale, il che è assolutamente assente nelle intenzioni dei proponenti: questa norma è del tutto coerente con il sistema, giacché fino a quando sarà in vigore l'articolo 135 della Costituzione, nel testo primitivo sarà configurabile l'ipotesi di una decadenza simultanea di tutti i giudici in carica, dal che potrebbe sorgere la necessità di un'applicazione, sia pure in via del tutto eccezionale, del principio della sopravvivenza dell'organo, al fine di assicurare la continuità delle sue funzioni; cioè della *prorogatio* della durata in carica dei giudici costituzionali; ma nel momento in cui noi modifichiamo il metodo di formazione dell'organo e prevediamo la possibilità di nomine singole, facciamo sì che nell'avvicendamento dei giudici sia garantita in ogni caso la sopravvivenza dell'organo nel suo complesso, cosicché il pericolo di una *vacatio* totale viene meno e non è quindi più necessario il ricorso alla *prorogatio*; lo stesso articolo 18 del regolamento interno della Corte costituzionale, che è stato qui ricordato da talune parti come presunto « bersaglio » di questa riforma, in realtà è formulato in modo tale da far comprendere che esso era stato dettato proprio dall'esigenza che ho testé ricordato. Infatti il citato articolo 18 non fa altro che prevedere l'ipotesi che discende dal sistema attuale; è infatti disposto che qualora per qualsiasi causa sia necessario procedere alla sostituzione di tutti i giudici, la Corte resta in carica fino alla data del giuramento di tutti i nuovi componenti il consesso. L'articolo 18 prevede quindi l'ipotesi che sia necessaria la sostituzione simultanea di tutti i giudici, che sia cioè la Corte a dover essere prorogata e non il singolo giudice. Pertanto l'articolo 5 del provvedimento in

esame non è dettato al solo scopo di sopprimere l'articolo 18 del regolamento della Corte, ma semplicemente è la conseguenza del mutamento intervenuto nel sistema della nomina.

La stessa cosa dicasi per le critiche avanzate a proposito della soluzione adottata all'articolo 2, dove si precisa che il potere di convalida della Corte costituzionale in relazione ai propri giudici è limitato all'accertamento dei requisiti soggettivi di ammissione. In tal modo, è stata esclusa la possibilità che nell'esercizio di questo potere la Corte possa indagare circa l'esatta applicazione delle norme interne dei singoli organi o corpi che hanno provveduto alla nomina dei giudici medesimi. Si tratta di una calzante e coerente applicazione di un principio fondamentale del nostro ordinamento, quello della divisione dei poteri, che non consente indagini circa gli *interna corporis*; quindi non andiamo affatto contro i canoni fondamentali del nostro ordinamento.

Con questi chiarimenti, ricordando un'altra volta che all'interno del Parlamento non si sono manifestate obiezioni, eccezioni ed opposizioni in merito alla proposta di legge in esame, firmata da tutti i gruppi del Senato e che accoglie l'adesione di tutti i gruppi della Camera, invito l'Assemblea ad approvarla nel testo deliberato da quel consesso. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

**REALE, Ministro di grazia e giustizia.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò a poche parole perché il mio compito dovrebbe consistere, come è consistito al Senato, dove alcuni problemi sono stati specificamente affrontati nel corso della discussione in aula, nella replica alle obiezioni eventualmente sollevate, in questa Assemblea, a proposito di questa proposta di legge costituzionale, che è, come è stato ricordato, frutto della volontà concorde di tutti i gruppi.

Obiezioni non ne abbiamo udite, né d'altra parte posso lasciarmi prendere dalla tentazione suscitata dall'onorevole Guidi, il quale ha parlato di argomenti connessi, sempre attinenti alla Corte costituzionale, perché di essa ci occupiamo, e quindi si può anche parlare della sua giurisprudenza e distinguere le sentenze più convincenti dalle altre. Io non posso seguire l'onorevole Guidi su questo terreno, ma anch'io lo ringrazio, come ha fatto il relatore, delle considerazioni profonde che ha espresso.

Perciò non ho veramente nulla da aggiungere a quanto poco fa ha detto l'onorevole relatore rispondendo a tutti e dandosi anche carico di certe obiezioni avanzate dalla pubblicistica. Il solo problema che poteva nascere era relativo alla legittimità della esclusione di una *prorogatio*. Il relatore ha ottimamente spiegato come detto problema sia in pratica assorbito dal nuovo sistema da noi adottato per la scadenza dei giudici, che avviene non per tutti in una volta, alla fine di un unico periodo, ma per ciascuno separatamente, al compimento dei nove anni. Quindi, non vi sono più questioni, né valide obiezioni.

Per quanto riguarda l'adozione di leggi ordinarie o, più concretamente, costituzionali, le quali dirimano i dubbi che possono ancora esistere circa i poteri della Corte costituzionale, soprattutto in relazione a quelli della Corte di cassazione, io sono stato il primo a riconoscere e ad affermare in ogni occasione che si tratta di un grosso problema che dovrà probabilmente essere affrontato con una legge costituzionale, anche se non nella presente legislatura, dal momento che il problema non è ancora a sufficienza maturato nella coscienza di coloro che dovrebbero risolverlo e dal momento che, del resto, il tempo non sarebbe sufficiente. Certo, esiste la necessità di una definizione, affinché non sorgano più quei conflitti (che — non possiamo nascondere — hanno turbato la coscienza giuridica del popolo italiano) fra Corte costituzionale e Corte di cassazione; ma si tratta di una grossa impresa, che dobbiamo lasciare in eredità alla prossima legislatura.

Ciò detto, io raccomando all'Assemblea di approvare la presente proposta di legge, che è frutto della volontà concorrente di tutti i gruppi politici e che è già stata approvata dal Senato.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

**PASSONI, Segretario,** legge:

#### ART. 1.

L'articolo 135 della Costituzione è sostituito dal seguente:

« La Corte costituzionale è composta di quindici giudici nominati per un terzo dal Presidente della Repubblica, per un terzo dal Parlamento in seduta comune e per un terzo

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1967

dalle supreme magistrature ordinaria ed amministrative.

I giudici della Corte costituzionale sono scelti fra i magistrati anche a riposo delle giurisdizioni superiori ordinaria ed amministrative, i professori ordinari di università in materie giuridiche e gli avvocati dopo venti anni di esercizio.

I giudici della Corte costituzionale sono nominati per 9 anni, decorrenti per ciascuno di essi dal giorno del giuramento, e non possono essere nuovamente nominati.

Alla scadenza del termine il giudice costituzionale cessa dalla carica e dall'esercizio delle funzioni.

La Corte elegge tra i suoi componenti, secondo le norme stabilite dalla legge, il Presidente, che rimane in carica per un triennio, ed è rieleggibile, fermi in ogni caso i termini di scadenza dall'ufficio di giudice.

L'ufficio di giudice della Corte è incompatibile con quello di membro del Parlamento, di un Consiglio regionale, con l'esercizio della professione di avvocato e con ogni carica ed ufficio indicati dalla legge.

Nei giudizi d'accusa contro il Presidente della Repubblica e contro i Ministri intervengono, oltre i giudici ordinari della Corte, 16 membri tratti a sorte da un elenco di cittadini aventi i requisiti per l'eleggibilità a senatore, che il Parlamento compila ogni 9 anni mediante elezione con le stesse modalità stabilite per la nomina dei giudici ordinari ».

(*E approvato*).

## ART. 2.

È competenza della Corte costituzionale accertare l'esistenza dei requisiti soggettivi di ammissione dei propri componenti e dei cittadini eletti dal Parlamento ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 135 della Costituzione, deliberando a maggioranza assoluta dei suoi componenti.

(*E approvato*).

## ART. 3.

I giudici della Corte costituzionale che nomina il Parlamento sono eletti da questo in seduta comune delle due Camere, a scrutinio segreto e con la maggioranza dei due terzi dei componenti l'Assemblea. Per gli scrutini successivi al terzo è sufficiente la maggioranza dei tre quinti dei componenti l'Assemblea.

(*E approvato*).

## ART. 4.

Nella elezione dei giudici della Corte costituzionale la cui nomina spetta alle supreme magistrature ordinaria ed amministrative, effettuata secondo le norme stabilite dalla legge, sono proclamati eletti coloro che ottengono il maggior numero di voti purché raggiungano la maggioranza assoluta dei componenti del collegio.

Qualora nella prima votazione non si raggiunga la maggioranza prevista nel comma precedente, si procede, nel giorno successivo, a votazione di ballottaggio tra i candidati, in numero doppio dei giudici da eleggere, che abbiano riportato il maggior numero di voti; sono proclamati eletti coloro che ottengono la maggioranza relativa.

A parità di voti è proclamato eletto o entra in ballottaggio il più anziano di età.

(*E approvato*).

## ART. 5.

Il Presidente della Corte costituzionale dà immediatamente comunicazione, all'organo competente per la sostituzione, della cessazione dalla carica di un giudice per causa diversa da quella della scadenza del termine.

In caso di vacanza a qualsiasi causa dovuta, la sostituzione avviene entro un mese dalla vacanza stessa.

(*E approvato*).

## ART. 6.

I giudici della Corte costituzionale nominati prima dell'entrata in vigore della presente legge durano in carica 12 anni, decorrenti per ciascuno di essi dal giorno del giuramento e non possono essere nuovamente nominati.

Si applica la disposizione del quarto comma dell'articolo 135 della Costituzione.

(*E approvato*).

## ART. 7.

Sono abrogati la disposizione transitoria settima, ultimo comma, della Costituzione, l'articolo 3, primo comma, della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1; gli articoli 3, 4, 10 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1; gli articoli 3, primo e secondo comma, e 6, quarto comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87.

È altresì abrogata ogni altra disposizione contraria o incompatibile con quelle della presente legge.

LUZZATTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso della proposta di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo gli accordi che hanno portato alla presentazione di questa proposta di legge costituzionale al Senato, accordi ai quali hanno partecipato i rappresentanti dei gruppi parlamentari del Senato e della Camera, con l'impegno di recare il più valido sostegno a questo provvedimento e di non prolungare la discussione oltre il necessario, la mia brevissima dichiarazione di voto vuole avere soprattutto il significato di una precisazione e di una osservazione.

L'una e l'altra non vogliono avere il carattere di posizione particolare di un gruppo parlamentare, ma corrispondono, io credo, agli intenti che hanno ispirato il testo oggi sottoposto al nostro esame. La prima investe la necessità stessa del provvedimento. Noi, infatti, riteniamo che fosse necessario portarlo all'esame del Parlamento e faremo di tutto perché sia approvato il più rapidamente possibile, perché divenga legge costituzionale prima della scadenza dodicennale del mandato dei giudici costituzionali, affinché un organo di così alti poteri e di così delicate funzioni, quale è la Corte costituzionale, sia costituito al di fuori di qualsiasi dubbio, di qualsiasi possibile contestazione.

Se fossimo arrivati alla scadenza dei dodici anni previsti con la legislazione anteriore, ci saremmo trovati di fronte, quanto meno, a possibili contestazioni di ordine interpretativo, e ciò non avrebbe certo giovato all'autorità dell'organo costituzionale quali che fossero le soluzioni adottate.

Questo fatto, se ci guida nel sostenere questa proposta di legge costituzionale e nell'appoggiarne la più sollecita possibile approvazione, ci ammonisce, nel contempo, e ci spinge a fare qualche riflessione. Il Parlamento ha proceduto in passato su questo argomento all'approvazione di norme, ordinarie e costituzionali, in buona parte contraddittorie fra di loro, operando senza adeguata e sufficiente riflessione in merito ai problemi che ne sarebbero sorti. Il fatto che oggi ci troviamo nella necessità di provvedere con un nuovo atto legislativo (e sono pienamente d'accordo su questa necessità) di rilevanza costituzionale, ci ammonisce ad evitare che per l'avvenire si continui nella produzione di norme legislative in modo affrettato, così come è avvenuto nel passato, quando si è giunti ad un

meccanismo non sufficientemente chiaro e preciso, per cui non si sapeva bene come e quando si sarebbe avuto un rinnovamento parziale della Corte costituzionale e le scadenze non corrispondevano nemmeno ad una periodicità normale.

Ciò vale per l'attività legislativa, che tocca direttamente il Parlamento. Ritengo che sia giusto dirlo nel momento in cui noi procediamo a rettificare una situazione non soddisfacente; lo diciamo affinché l'approvazione di questa legge costituisca anche impegno a procedere in questo modo per l'avvenire e, come è stato qui possibile, con la trattativa o l'accordo, per far sì che i massimi organi della Costituzione siano sorretti dal più ampio accordo possibile e le loro leggi regolatrici — credo che questo sia un fatto positivo — vengano approvate — se possibile — all'unanimità.

C'è anche un'altra parte del provvedimento che ha lasciato qualche dubbio, quello che tende a regolamentare il funzionamento interno della Corte. Non ritengo affatto che sia il caso di entrare in alcuna polemica, ma, onorevole relatore, non c'è dubbio che erano sorte quanto meno perplessità su quello che fosse l'ambito proprio della legge e quello che fosse l'ambito proprio del potere autordinatorio. Non c'è dubbio che un organo costituzionale come la Corte ha il potere di stabilire le norme del proprio funzionamento, ma in nulla afferendo a ciò che attenga alla sua formazione, cioè al sorgere stesso dell'organo. Ecco perché si è ritenuto, senza alcuna polemica, senza alcun riferimento diretto ad altre norme, di dover regolare con legge costituzionale la questione della *prorogatio*, la questione della verifica dei poteri, che attiene a qualcosa di più che non sia l'autoregolamentazione della propria interna attività da parte di un organo costituzionale, ma attiene alla formazione stessa dell'organo. Per questi motivi ci è parso giusto che ciò fosse regolato non con una legge ordinaria, ma con una legge costituzionale, in modo che ogni dubbio potesse essere chiarito.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema principale che si è posto (dico questo per dichiarare le ragioni del nostro voto positivo) è stato quello delle modalità di rinnovamento. Già la Costituzione aveva previsto che si dovesse trattare di un rinnovamento non totale, ma parziale; ma successivamente le modalità legislative per questo rinnovamento parziale non si erano rivelate pratiche né efficaci.

Si discusse se procedere al rinnovamento globale, per lo meno per le parti nominate da

ciascuna diversa origine delle tre origini dei giudici costituzionali, per modo da dar luogo ad una rinnovazione più ampia. Si è ritenuto preferibile adottare il criterio del rinnovo individuale e quindi dell'eguale durata di ciascun giudice indipendentemente da ogni evento che porti alla nomina o all'elezione in tempi diversi; questo anche porta un rafforzamento sia dell'autorità sia dell'indipendenza del giudice, evitando quelle situazioni di nomina tardiva, destinata a breve durata, che avrebbero portato inevitabilmente ad uno scadimento della autorità della Corte. Ma lo stabilire le scadenze individuali è inevitabilmente connesso con la norma che abbiamo testé approvato, in sede di esame degli articoli, relativa alla votazione per l'elezione: prima di tutto l'elezione da parte del Parlamento.

Lo stabilire, come è stato fatto, l'esigenza di una maggioranza qualificata, e per legge costituzionale, non ha soltanto il valore di una norma che accresca l'autorità della Corte, ma ha anche il valore di segnare un indirizzo: il Parlamento, adottando questa norma, credo si impegni nel tempo medesimo a seguirne l'indirizzo; cioè che non sia la maggioranza — maggioranza semplice, la ordinaria maggioranza parlamentare — a nominare i giudici, che non si proceda, attraverso il sistema delle rinnovazioni individuali alla scadenza per ciascuno del suo novennio, ad elezioni solo da parte della contingente maggioranza parlamentare, ma si ricerchi un'intesa più vasta. Questo è il significato non soltanto legislativo, ma politico della norma: un impegno del Parlamento a ricercare l'accordo più largo, in modo che non vi siano preclusioni preconcelte circa la formazione di questo organo, in modo che nella Corte costituzionale, in rapporto alla rappresentanza dei cittadini, siano rappresentate le diverse posizioni, attraverso le modalità che l'elezione per questa parte prevede.

Ritengo che debba essere sottolineata nella nostra dichiarazione di voto l'importanza e il particolare significato che noi attribuiamo a questa norma della maggioranza qualificata per le elezioni dei giudici costituzionali da parte del Parlamento. Credo del pari debba essere sottolineata l'importanza delle modalità di elezione da parte della magistratura fissate per legge costituzionale, in modo che anche lì sia stabilito un criterio base per la procedura di una votazione qualificata dal quale non ci si possa discostare.

Queste le brevi osservazioni e precisazioni che intendevo esporre a nome del nostro gruppo parlamentare nel dare voto favorevole al-

l'articolo 7 e alla proposta di legge nel suo complesso, auspicando che essa sia rapidamente approvata — speriamo all'unanimità — da questo ramo del Parlamento in questa prima lettura e possa rapidamente tornare, scaduti i termini costituzionali, in seconda lettura, per modo da regolare la nuova elezione dei giudici della Corte, elezione alla quale tra pochi mesi si dovrà procedere da parte del Parlamento.

CANTALUPO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Signor Presidente, onorevole ministro, ci limitiamo ad una dichiarazione di voto: non abbiamo voluto ampliare il dibattito in quanto pensiamo che esso ha avuto luogo precedentemente in misura esauriente; e così è stato possibile arrivare a delle decisioni concordi — non è un mistero — fra tutti i partiti. Noi abbiamo partecipato alla elaborazione delle modifiche, abbiamo appoggiato in Senato con i voti dei nostri parlamentari il testo che ora è davanti alla Camera. Pensiamo quindi che si possa anche parlare, come ha fatto l'onorevole Guidi, di giurisprudenza; ma tutto questo rientra in un dibattito, come ha rilevato giustamente il relatore, che, quando ha per oggetto la Corte costituzionale, può toccare qualunque aspetto della sua attività. Però la legge che noi oggi esaminiamo non riguarda tutti gli aspetti della attività della Corte costituzionale: riguarda solo le modifiche che erano state proposte e che sono state approvate. Del resto anche per quanto riguarda la giurisprudenza, le modifiche che noi apportiamo avranno su di essa una influenza benefica perché ne assicureranno maggiormente la continuità, garantiranno ancor meglio la indipendenza dei magistrati, daranno alla Corte stessa una maggiore competenza nel crearsi lo strumento per convalidare, con l'esame diretto dei titoli, le attitudini e le capacità dei magistrati, indipendentemente dalla loro origine elettiva, per cui vi sarà un giudizio di merito specifico che non riguarda la nomina, ma le attribuzioni dei singoli nell'interno della Corte. Vi è inoltre l'adeguamento della procedura parlamentare a queste modifiche che vengono apportate, per cui anche il Parlamento non si troverà a dover rivedere le modalità della propria votazione, dal momento che esse sono fissate nella stessa legge; contemporaneamente si assicura ai giudici il più largo suffragio possibile, e anche questo da un punto di vi-

sta morale e democratico rappresenta una maggiore garanzia di rispetto, che è da tutti dovuto alla Corte, ma che le è dovuto in misura anche maggiore quando si sappia che i giudici sono eletti con un suffragio superiore a quello che fino ad ora ha alimentato la loro autorità. Si è previsto anche un caso specifico, quello in cui i giudici potessero essere undici, il caso cioè di una vacanza, ed anche a questo è stato provveduto con un sistema approvato da tutti.

Praticamente, quindi, pensiamo che non vi sia nulla da aggiungere, salvo confermare il voto favorevole che abbiamo già dato nelle sedi competenti che hanno preceduto l'odierno dibattito. Vogliamo concludere facendo presente che, data la funzione della Corte costituzionale che è essenzialmente uno strumento di alta garanzia per il funzionamento del regime costituzionale che governa lo Stato italiano, sembra a noi che tutti i risultati che si intendevano realizzare siano stati raggiunti.

Ci associamo dunque alle considerazioni fatte dal relatore: esse giustificano anche la nostra adesione, che in questa sede confermiamo annunciando il nostro voto favorevole.

RUSSO CARLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare della democrazia cristiana ha partecipato tramite i suoi rappresentanti alla elaborazione del testo del progetto di legge oggi sottoposto al nostro esame e al nostro voto. Confermo il voto favorevole del nostro gruppo al provvedimento. Come è stato giustamente ricordato dal relatore, i punti fondamentali di esso riguardano, prima di tutto, il modo in cui viene effettuata da parte delle Camere in seduta comune l'elezione dei giudici costituzionali, per i quali è richiesto un *quorum* particolare e precisamente quello dei due terzi dei componenti l'Assemblea nelle prime votazioni e quello dei tre quinti nelle votazioni successive. È evidente che l'indicazione di questo *quorum* ha un significato politico, quello cioè che i rappresentanti della Corte costituzionale siano la espressione del più largo consenso possibile da parte di tutti i componenti l'Assemblea. Questo valore e questo significato intendo sottolineare con la mia dichiarazione di voto.

Altro punto fondamentale del provvedimento che merita di essere ricordato è quello che precisa la durata in carica dei giudici che

è fissata in nove anni e il rinnovo che avviene *singulatim*, risolvendosi così in modo chiaro e definitivo un problema che era aperto e che poteva dar luogo a contestazioni. Mi sembra significativo richiamare qui l'importante necessità che in una materia tanto delicata vi sia la certezza del diritto per evitare dubbi di carattere interpretativo che determinerebbero conseguenze molto gravi e potrebbero incidere anche sul funzionamento e sull'opera della Corte costituzionale.

Infine, altro punto del provvedimento forse di minor rilievo rispetto ai primi due che ho testè ricordati, ma che merita egualmente di essere evidenziato, è quello che sancisce nella legge costituzionale il principio della convalida dei giudici da parte dei componenti della Corte stessa. Risponde questo principio ad una tradizione, e sembra giusto che sia sancito non dal regolamento, ma dalla legge costituzionale, data anche l'importanza e la delicatezza dell'argomento.

Un'ultima considerazione, nel confermare il voto favorevole del gruppo parlamentare della democrazia cristiana: l'importanza del progetto di legge che siamo chiamati ad approvare sta anche nel metodo che è stato seguito nella predisposizione del testo, cioè nell'incontro e nell'accordo fra i gruppi politici, ciò che dà significato e valore al testo di legge al nostro esame.

Mi sia consentito infine ricordare con dolore l'immatatura scomparsa dell'onorevole collega Laconi. La commemorazione ufficiale verrà fatta in altra seduta, ma io non posso sottacere qui che l'onorevole Laconi, in rappresentanza del suo gruppo parlamentare, ha partecipato con intelligenza e passione alla elaborazione di questo testo e mi sembra giusto rivolgere un pensiero a lui nel momento in cui approviamo questo provvedimento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 7.

(È approvato).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1967, n. 247, recante provvedimenti straordinari per la profilassi della peste suina classica e della peste suina africana (4161).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del

decreto-legge 8 maggio 1967, n. 247, recante provvedimenti straordinari per la profilassi della peste suina classica e della peste suina africana.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Beccastrini. Ne ha facoltà.

BECCASTRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, di fronte al flagello che si è abbattuto alcuni mesi fa nel settore della nostra produzione zootecnica e che tuttora è in atto o imminente in molte regioni del nostro paese (si dice che in Piemonte si stia manifestando in queste settimane) non si può davvero parlare di efficienza da parte del Governo. Anche in questa occasione, che ha visto intere zone del nostro paese colpite duramente, con migliaia di produttori, specialmente contadini, disperati perché colpiti nella produzione più importante della loro economia, sono apparse evidenti l'inadeguatezza, l'impreparazione, la lentezza d'intervento degli organi governativi. Ancora una volta non possiamo non denunciare la mancanza di provvedimenti e di strumenti adeguati, capaci di assicurare il lavoro nell'agricoltura, almeno di fronte a quei rischi che non possono essere considerati normali.

Non voglio, in questa occasione, introdurre la nostra critica (del resto nota) alla politica agraria del Governo: la rinuncia alle riforme delle strutture, che restano quelle arretrate di sempre, la scelta della grande azienda e, quindi, l'abbandono a se stessa dell'azienda contadina e le difficoltà che per questa politica si riversano sui contadini. Voglio invece denunciare la colpevolezza del Governo su un aspetto che ormai non può più essere tollerato: quello della copertura del rischio in occasione di eventi calamitosi cui è esposto continuamente il contadino, il lavoratore agricolo, il quale, pur essendo il lavoratore peggio retribuito anche quando non insorgano calamità e anche quando — come si dice — tutto è andato bene, e pur essendo il lavoratore peggio tutelato sotto l'aspetto previdenziale e assistenziale, è anche quello che dopo aver lavorato magari un anno intero non è poi certo di percepire la remunerazione del lavoro prestato.

Questa condizione di sottospecie non può più essere tollerata nel nostro paese. La società deve assicurare una copertura a questo tipo di rischio, perché essa ha bisogno del lavoro del contadino e non può pretendere che egli continui a lavorare senza essere certo di poter poi percepire il frutto del proprio la-

voro. Chi vive in mezzo ai contadini (e credo che ognuno di noi abbia questa possibilità) sa quanto questo aspetto, questa insicurezza sia uno degli elementi principali che spingono all'abbandono dell'attività agricola; perché, se il contadino spera anche nella divina Provvidenza, ormai non è più disposto a legare le sorti della propria famiglia soltanto a questa speranza, giacché la grandine, l'alluvione e la peste suina (argomento oggi in discussione) continuano a manifestarsi lo stesso. È necessaria quindi una tutela sicura che la società — Governo e Parlamento — gli deve dare. È necessario quindi approntare gli strumenti per assicurare detta tutela.

Da anni giacciono in Parlamento proposte di legge di tutti i gruppi politici per l'istituzione di un fondo di solidarietà che assicuri in caso di calamità un pronto ed adeguato intervento: non si riesce però a far sì che la maggioranza ed il Governo le discutano e le approvino. Il Governo non può cavarsela addossando al Parlamento la responsabilità dell'insabbiamento di dette proposte di legge, poiché la responsabilità ricade soltanto sull'esecutivo che si oppone.

Il motivo della mancanza dei mezzi finanziari non può essere valido, in primo luogo perché esiste la possibilità di chiamare a concorrere al finanziamento coloro che dall'agricoltura traggono enormi profitti (e quanti ve ne sono che lo fanno sul lavoro dei contadini!); in secondo luogo, perché, così come sono state trovate alcune centinaia di miliardi per andare incontro alle esigenze di altri imprenditori sicuramente meno bisognosi di quelli agricoli (alleggerendo ad esempio il carico sociale degli industriali) si possono trovare altri finanziamenti per assicurare ai produttori agricoli una garanzia per loro vitale.

È una questione di scelta, non di possibilità finanziarie. Noi denunciemo la scelta che il Governo e la maggioranza stanno facendo, anche in questa occasione, in danno dei contadini.

Anche con questo provvedimento, voi avete effettuato una scelta politica, non avendo voluto trovare i fondi per indennizzare in maniera adeguata i contadini, che praticamente sopportano le maggiori conseguenze di questo flagello che ha colpito il nostro paese e che voi avete abbandonato.

Desidero ricordare che, a proposito degli indennizzi, si è generata, nell'ambiente interessato, molta confusione; sembrava infatti che il Governo si fosse reso conto dell'inadeguatezza degli indennizzi previsti dalla legge, in-

dennizzi che andavano dalle 6 alle 20 mila lire, e si riteneva che fosse imminente un provvedimento, preparato dal Ministero della sanità, per aumentare gli indennizzi a 40 mila lire a capo. Questo era ciò che gli interessati speravano; si riteneva, del resto, che fosse imminente la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* di tale provvedimento.

L'aumento dell'indennizzo non sarebbe certo stato sufficiente a coprire tutte le perdite, specialmente se si fosse trattato di capi adulti o di riproduttrici; l'indennizzo si sarebbe comunque avvicinato al valore dei capi da distruggere, ed avrebbe contribuito a fronteggiare il flagello abbattutosi sul nostro paese. Il provvedimento di aumento degli indennizzi non venne tuttavia applicato, e questo fatto ha negativamente colpito tutti coloro che nel provvedimento stesso avevano riposto ogni loro speranza. A questo proposito va ricordato che i produttori avevano offerto la propria collaborazione soprattutto per il fatto che nutrivano queste speranze; è necessario rendersi conto che per un contadino, è veramente un dramma il veder giungere il veterinario per l'abbattimento dei capi malati che costituiscono il suo patrimonio. Il vecchio indennizzo era considerato dai contadini assolutamente insufficiente, e, per essi, l'abbattimento anche di un solo capo era da considerarsi un colpo molto duro inferto all'economia familiare. È logico che, in queste condizioni, l'annuncio dell'imminente raddoppio dell'indennizzo, da 20 a 40 mila lire, avesse fatto nascere molte speranze. In seguito a quelle promesse i contadini hanno cessato di avversare l'azione di coloro che si recavano nei loro poderi ad abbattere il bestiame infetto, dando in tal modo la loro collaborazione alle autorità.

Noi ci rendiamo conto che l'abbattimento del bestiame infetto era una misura che si imponeva; ma dopo aver determinato questa collaborazione da parte degli allevatori, ecco che viene la beffa. Infatti, dopo una serie di incontri e di discussioni fra i ministri interessati, si presenta all'opinione pubblica il provvedimento sottoposto al nostro esame, che aumenta di sole 4.000 lire l'indennizzo già previsto dalla legge. Ciò nonostante si parla di interventi straordinari e qualcuno arriva addirittura ad elogiare il Governo per la prova di sensibilità data in questa occasione.

La misura veramente irrisoria dell'indennità ha determinato una serie di manifestazioni di massa in tutte le zone colpite, alle quali hanno aderito tutte le organizzazioni sindacali. Mi basterà citare un comune della mia provincia, Cortona, dove tutte le forze politiche

hanno sostenuto le rivendicazioni dei contadini, la cui economia è stata duramente colpita da questo flagello. Tutte le manifestazioni erano tese a ottenere un indennizzo più adeguato, tenuto presente che lo stesso ministro della sanità riteneva giusto raddoppiarlo.

In queste circostanze, come considerare questo atteggiamento del Governo se non come insensibilità nei riguardi dei contadini? Infatti nello stesso momento in cui si riconosce che la misura dell'indennizzo è inadeguata, si vara un provvedimento che lascia tutto inalterato, dal momento che l'aumento di 4.000 lire non significa nulla.

Si tenga presente che l'aumento dell'indennizzo avrebbe comportato la necessità di reperire una somma tutt'altro che impossibile. Se lo stanziamento previsto dal provvedimento in esame è di un miliardo e 800 milioni, uno stanziamento di 4-5 miliardi avrebbe garantito un indennizzo forse pari al valore di mercato dei capi abbattuti. Invece si rimane ben lontani da queste cifre.

Ma bisogna anche aggiungere che anche sotto un altro aspetto si è tornati indietro nei confronti di quanto era stato annunciato; mi riferisco a quel provvedimento che la stampa dava per sicuro, vale a dire, l'assunzione dell'intero ammontare dell'indennizzo a carico dello Stato. Non era certamente questo un gesto rivoluzionario, ma semplicemente un atto di buonsenso, che teneva conto delle condizioni disastrose delle finanze delle province.

Anche questo atto di buonsenso, invece, è stato annullato, perché ci si è limitati a ridurre a un quarto, anziché ad un terzo, il carico sulle province. È questo un carico che resta, badate bene, un onere sempre grave, data l'ampiezza del fenomeno per cui si deve intervenire in certe zone, in certe province. Questo fenomeno, infatti, si localizza in una provincia e la colpisce in pieno anche se, fortunatamente, non si estende, almeno nello stesso periodo, a tutto il territorio nazionale.

Talune province sono quindi sottoposte ad un carico insostenibile.

Occorre dunque che questo sia assunto direttamente dallo Stato. D'altra parte, la provincia, se liberata da questo carico reso obbligatorio (che, ripeto, in certi casi può diventare assolutamente insostenibile), verrebbe messa in condizioni di poter intervenire in altro modo, con iniziative proprie, quelle che la sua indiscussa sensibilità (essa è, infatti, a contatto con la realtà della situazione locale) e, naturalmente, le sue possibilità le suggeriscono. Di tali interventi provenienti da più

parti c'è infatti estremo bisogno, in quanto il danno arrecato da questa malattia non si limita ai capi abbattuti.

Non meno gravi sono le conseguenze per i contadini, per i produttori, derivanti dal blocco del mercato che è durato alcuni mesi, come è normale laddove si manifesta questa malattia. Si pensi al fatto che l'attrezzatura di cui dispone il contadino, di solito, è quella necessaria ad ospitare le fattrici e i lattonzoli per 15-20 giorni. Non potendoli vendere, perché c'è il blocco, è sorto il problema di dove tenerli. Hanno dovuto quindi affrontare le spese per l'apprestamento, sia pure di emergenza, di ricoveri, per l'alimentazione durante il periodo di blocco e per acquistare mangimi perché dovevano alimentarli tenendoli chiusi (non potevano mandarli al pascolo perché era vietato).

Questa spesa per l'alimentazione, come era prevedibile, non ha compensato la crescita di peso anche perché, dopo averli alimentati, è insorta la malattia con la conseguenza di aver speso per nulla. Il mantenimento di questo bestiame ha rappresentato una netta perdita per questi produttori, senza contare la perdita per la cessazione dell'attività di riproduzione durante i mesi del blocco.

Si è avuta dunque perdita per l'abbattimento (dato l'indennizzo bassissimo), per il mantenimento, e per l'arresto dell'attività; un insieme di fattori che hanno rappresentato un duro colpo per i contadini di queste zone. A questa perdita vengono poi ad aggiungersi i costi derivanti dal ripristino della commercializzazione e dagli spostamenti, nell'adempiimento delle norme di profilassi che sono rese obbligatorie.

Come è noto, con ordinanza del veterinario provinciale, viene prescritta l'obbligatorietà in queste zone della vaccinazione contro la peste suina classica di tutti i capi che nelle zone non dichiarate infette o di protezione possono essere trasferiti o venduti (il che deve avvenire sotto controllo del veterinario).

Questa misura, che sul piano sanitario è incontestabile (noi infatti non contestiamo l'esigenza di questo provvedimento), se da un lato consente la ripresa delle vendite o dei trasferimenti, dall'altro segna una nuova difficoltà, una nuova spesa per chi dovrà subire le conseguenze dell'evento calamitoso. Infatti, facendosi obbligo ai produttori di provvedere alla vaccinazione preventiva dei capi soggetti a trasferimento o a vendita, viene di fatto ad aggravarsi la loro già grave situazione, perché su di essi ricade la spesa relativa al farmaco necessario per la vacci-

nazione e alla prestazione del veterinario, che l'ordine provinciale stabilisce in cifre piuttosto alte. Dai dati in mio possesso, relativi alla provincia di Arezzo, che successivamente sono stati modificati, la spesa è di 400 lire per ogni vaccinazione, se il produttore possiede fino a 10 capi; di 350 lire per ogni capo, se la vaccinazione viene fatta ad un numero di suini compreso fra gli 11 e i 20; e di 320 lire se i capi sono più di 20. Poiché per ogni suino, per ogni lattonzolo che si vende, la vaccinazione è necessaria, è facile fare il conto della spesa necessaria. Pare che in questi giorni la spesa per la vaccinazione sia stata ridotta di 100 lire per ogni capo, essendo venuto a costare di meno il siero necessario; comunque, la spesa per ogni vaccinazione, a seconda del numero dei capi, rimane rispettivamente di 300, 250 e 220 lire per ogni capo. Ora, considerando che nella provincia di Arezzo venivano commercializzati circa 7.500 suini la settimana e tenuto conto che da oltre due mesi ogni attività commerciale è stata sospesa, ne consegue che circa 70 mila capi sono oggi in condizione di essere trasferiti o venduti; e quindi i produttori debbono spendere dai 20 ai 25 milioni per la vaccinazione, perché la loro produzione possa essere messa in circolazione. D'altra parte i produttori debbono affrontare questa spesa, perché hanno estrema necessità di incassare danaro dopo mesi di spese e di indebitamento e perché serie difficoltà hanno già dovuto affrontare per il prolungamento del mantenimento dei suini, da essi non previsto. Ora ci pare che la concessione gratuita del siero che il decreto-legge prevede all'articolo 3, ove sia disposta l'obbligatorietà della vaccinazione, possa essere sancita anche nel caso che sia obbligatorio il trasferimento degli animali: è questo ciò che noi chiediamo, onorevole sottosegretario, da questo stesso disegno di legge di conversione. Noi desideriamo conoscere il pensiero del Governo al riguardo ed abbiamo presentato a questo scopo anche un emendamento: infatti riteniamo che se il siero può essere fornito gratuitamente in caso di obbligatorietà della vaccinazione, nel caso di trasferimento, allo stesso titolo, deve intervenire la fornitura gratuita del siero.

Passando ad esaminare le misure previste per il ripristino degli allevamenti dall'articolo 9 del decreto-legge, debbo dire che quanto viene in esso contemplato ai fini dell'acquisto di riproduttori suini, di magroni e lattonzoli da parte dei produttori che debbano ripristinare attività di allevamento a seguito dell'abbattimento dei capi posseduti,

è già qualche cosa: tuttavia tenuto conto delle condizioni economiche dei braccianti, dei mezzadri e dei coltivatori diretti gravati dal venir meno di un'attività di notevole rilievo ai fini dell'economia familiare, ritengo che possano verificarsi situazioni, nelle quali il produttore non sia in grado (nonostante l'intervento dello Stato) di beneficiare di tale intervento e quindi di ripristinare gli allevamenti, con grave danno per sé e per l'economia agricola. Infatti se il produttore viene a trovarsi nella condizione di non poter far fronte al pagamento dei capi da ripristinare per la differenza emergente tra il contributo concesso e le spese da sostenere, viene a determinarsi una situazione tale da annullare il valore dell'intervento pubblico che diviene inaccessibile, e nel contempo di grave danno per la famiglia del produttore e per l'economia.

Ritengo pertanto opportuno proporre che almeno per i coltivatori manuali venga prevista la possibilità di accedere non solo al contributo indicato dall'articolo 9 del decreto-legge, ma anche ad un prestito quinquennale al 2 per cento di interesse relativamente alla parte di spesa non coperta dal contributo.

Poiché i prestiti quinquennali al 2 per cento sono previsti per la costituzione delle scorte vive dalla legge n. 590 e anche nei casi di risanamento zootecnico, si tratta solo di adottare tali criteri in via eccezionale per favorire il ripristino degli allevamenti suinicoli per la parte eccedente il contributo. È una misura che il ministro dell'agricoltura può adottare mettendo a disposizione, oltre ai contributi previsti dal provvedimento di legge e che noi proponiamo di elevare con appositi emendamenti, anche i suddetti prestiti quinquennali.

Si tratta quindi di richieste che riteniamo ragionevoli ed irrinunciabili da parte nostra. Tenendo conto della gravità dei danni subiti dai contadini, delle difficoltà nelle quali già si trovavano prima dell'insorgere di questo evento calamitoso, onorevoli colleghi, con un po' di buon senso e di buona volontà possiamo fare di questo provvedimento uno strumento di intervento più valido di quello che oggi non sia, e soprattutto più adeguato ai bisogni dei lavoratori agricoli. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alini. Ne ha facoltà.

ALINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo,

il nostro gruppo, coerentemente con la posizione assunta dai nostri rappresentanti al Senato, voterà a favore di questo provvedimento, soprattutto per un motivo in un certo senso vincolante: quello di consentire agli allevatori, così duramente colpiti dal flagello della peste suina abbattutosi sui loro allevamenti, di fruire — ci permettiamo di rilevare — delle prime indispensabili erogazioni economiche a risarcimento che il provvedimento in esame loro riconosce per i danni subiti.

Tuttavia non possiamo non rilevare con forza, come è stato fatto dai nostri colleghi al Senato, la preoccupante insufficienza degli stanziamenti previsti dal Governo e contemplati nell'articolo 1 del decreto-legge di cui stiamo esaminando la conversione.

A questo proposito, desidero rilevare anche in questa sede che in altri paesi, come la Spagna o la Francia, che, come il nostro, sono stati colpiti dalla stessa calamità, i provvedimenti adottati hanno avuto ben altra portata; sono state destinate ad indennità di abbattimento quote molto più elevate delle nostre e comunque molto più vicine al valore effettivo di mercato. Credo sia opportuno ricordare che in Francia — dove si è verificata, alcuni anni or sono, una situazione simile alla nostra — Parlamento e Governo hanno stabilito una indennità del cento per cento per i soggetti che erano stati vaccinati e del 75 per cento per i soggetti che non lo erano stati. Ciò non avviene, al contrario, con il presente provvedimento. Offrire dalle 6 mila alle 24 mila lire per capo abbattuto significa restare molto al di sotto del valore effettivo del mercato italiano, il quale, a quanto consta, registra attualmente un valore medio di circa 75 mila lire per ogni suino adulto. Di qui prendono valore, corpo ed importanza le proteste e le manifestazioni che si sono verificate in alcune località più duramente colpite del nostro paese, ricordate or ora dal collega Beccastrini.

Pertanto, onorevoli colleghi, siamo certamente tutti coscienti del grave danno recato da questo flagello al patrimonio suinicolo nazionale. Sappiamo inoltre, come ha riconosciuto del resto lo stesso relatore, che in presenza di casi di peste suina africana (come quello abbattutosi sui nostri allevamenti) non si è ancora purtroppo trovato alcun trattamento immunologico efficace. Di conseguenza, lo abbattimento del capo infetto costituisce, a quanto pare, l'unico mezzo di difesa a disposizione. Sappiamo che, a tutt'oggi, i capi abbattuti assommano a parecchie decine di migliaia. Non solo, ma il pericolo di estensione dell'epidemia non risulta ancora del tutto cir-

coscritto, se sono attendibili le notizie via via fornite dalla stampa quotidiana circa l'insorgere di nuovi focolai. Gradiremmo che, alla conclusione di questo dibattito, l'onorevole rappresentante del Governo ci fornisse dati più aggiornati a questo proposito, in modo che non soltanto la Camera ma anche il paese possano essere sufficientemente tranquillizzati sugli sviluppi di questa calamità.

Se consideriamo, quindi, le conseguenze riversatesi sulle industrie di trasformazione, vale a dire la caduta, inevitabile in un certo senso, dei consumi dei prodotti insaccati, il calo abbastanza sensibile delle nostre esportazioni e soprattutto le ripercussioni sui livelli di occupazione, sugli orari di lavoro, sui guadagni stessi della manodopera occupata, non possiamo nasconderci l'esigenza che da parte del Governo si ponga in essere già in partenza il massimo impegno, il massimo sforzo, per consentire non soltanto di circoscrivere, per quanto è possibile, i focolai esistenti, ma soprattutto di favorire (questo è l'aspetto più importante che ci dovrebbe preoccupare) ed accelerare il ripopolamento dei nostri allevamenti e quindi il conseguente ripristino delle attrezzature che si è dovuto distruggere.

L'esiguità dell'indennità prevista dal provvedimento in discussione, se non sarà corretta in misura adeguata, da un lato costituirà una forte remora alla ricostituzione del nostro patrimonio suinicolo, che, come tutti sappiamo, rappresenta tanta parte dell'intero patrimonio zootecnico nazionale, e dall'altro ci esporrà ad un pericolo molto serio e grave, quello cioè di incentivare la mancata denuncia dei capi infetti e quindi la loro macellazione clandestina, con tutte le implicazioni e le conseguenze che sono facilmente immaginabili.

Altre osservazioni vorrei fare a proposito di questo decreto.

Oltre alla necessità di rivedere il problema della decorrenza di questo provvedimento, cioè a dire la sua retroattività, si deve rilevare che l'indennità veramente esigua prevista dal decreto in esame in pratica mette sullo stesso piano tutti gli allevatori. Se i grossi allevatori staranno meno peggio, i peggio trattati saranno proprio i piccoli allevatori: i contadini, i coltivatori diretti, i braccianti, i quali, non disponendo di altre attività complementari o di altre risorse, ben difficilmente, sulla base dell'indennità che il Governo loro riconosce, potranno risollevarsi e far fronte alle proprie esigenze.

Per ovvie ragioni di giustizia, quindi, noi ci permettiamo anche in questa sede, come del resto hanno fatto i nostri colleghi al Senato,

di riconsiderare la particolare situazione di questi allevatori, se necessario anche attraverso provvedimenti integrativi ed attuando altresì forme di priorità nel pagamento delle indennità. Sempre a proposito dell'indennità di abbattimento — che, lo ripetiamo ancora una volta, è troppo esigua ed insufficiente — noi esprimiamo tutte le nostre riserve, per non dire la nostra contrarietà, circa la ripartizione prevista dall'articolo 1, cioè i tre quarti dell'onere a carico dello Stato ed un quarto a carico delle province. Noi sappiamo che la provincia dovrà sostenere anche altri oneri derivanti dalle esigenze di disinfestazione e dal compimento di altre opere necessarie; d'altro canto, tutti noi conosciamo, poiché è stato oggetto di un dibattito avvenuto non più tardi di qualche settimana fa in quest'aula, lo stato di precarietà economica e finanziaria cronica in cui si dibattono gli enti locali del nostro paese ed in modo particolare i comuni e le province delle zone agricole. Ci sembra pertanto necessario, stante questa realtà incontestabile, che l'onere sia a totale carico dello Stato.

Infine, proprio per facilitare la ricostituzione del patrimonio suinicolo, si impongono altre misure adeguate sotto forma di contributi a tasso agevolato per l'acquisto di riproduttori e per le spese di ripristino delle attrezzature, nonché agevolazioni e moratorie fiscali agli allevatori delle zone colpite. I provvedimenti in questa direzione contemplati dal decreto che stiamo esaminando sono assolutamente insufficienti.

L'insorgere ed il propagarsi della peste suina ha messo inoltre in luce l'insufficienza dei centri zooprofilattici della nostra agricoltura e la carenza di tecnici e di mezzi destinati al potenziamento della medicina veterinaria, per cui io credo sia quanto mai opportuno che il Governo in questa circostanza assuma un impegno a prestare maggiore attenzione anche a questi importanti settori della difesa dell'economia agraria e delle attività ad esse collegate.

Queste, in modo molto sommario, le osservazioni di fondo che il nostro gruppo intendeva esprimere sul provvedimento in esame. Esse sono dettate dalla necessità — che ci auguriamo sia riconosciuta unanimemente — di fronteggiare con mezzi adeguati la grave situazione venutasi a creare nel settore suinicolo; e soprattutto vogliamo sottolineare che è necessario far seguire sollecitamente i fatti alle parole.

Mentre, come ripeto, per ragioni anche di coerenza con il voto espresso dai colleghi del

Senato, noi preannunciamo il nostro voto favorevole a questo provvedimento, che ci permettiamo di considerare come il primo (poiché altri ne dovranno seguire, se non vogliamo vedere accrescere l'exasperazione degli allevatori), formuliamo il caldo augurio che la Camera voglia anche accogliere gli emendamenti che abbiamo presentato: uno relativo all'aumento delle indennità di abbattimento da corrispondere agli allevatori colpiti e l'altro relativo al trasferimento allo Stato della quota assegnata alla provincia. Accogliendo questi emendamenti, noi pensiamo si possano costituire premesse più favorevoli al superamento delle difficoltà che hanno colpito questo settore della nostra economia e si possa dare nel contempo la prova concreta che i contadini e i coltivatori danneggiati non saranno abbandonati.

Per questi motivi ci auguriamo che il Governo e la maggioranza di centro-sinistra, di fronte alla drammatica realtà dei danni che si sono abbattuti sui coltivatori, vogliano concretamente dimostrare — noi speriamo proprio che questa sia la volta buona — di avere a cuore gli interessi dei contadini.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lusoli. Ne ha facoltà.

**LUSOLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, vi è stato chi, occupandosi del problema che forma oggetto del nostro dibattito, ha paragonato il danno che la peste suina africana può arrecare alla economia del nostro paese, ove non sia possibile debellarla rapidamente, a quello provocato dalle alluvioni del 4 novembre scorso. Io non so quanto di vero possa esservi in questa previsione; mi auguro si tratti di calcoli errati, dovuti a pessimismo ingiustificato. Una cosa però è certa, ed è che quando si afferma che la diffusione in Italia della peste suina costituisce una vera e propria calamità nazionale, come si legge nella relazione che accompagna il testo del decreto governativo, non si esagera affatto, poiché agli ingentissimi danni diretti provocati agli allevatori dalla epidemia, si aggiungono i danni indiretti, pure ingenti, causati alle industrie di trasformazione, alle attività lattiero-casearie connesse con gli allevamenti dei suini, alle attività commerciali e alle esportazioni, oltre alle conseguenze di ordine igienico e sanitario.

È proprio avendo consapevolezza della gravità dell'epidemia e degli incalcolabili danni e delle conseguenze che ne derivano all'economia del paese che noi comunisti con-

cordiamo pienamente con le critiche che sono state rivolte da tutte le parti al decreto sottoposto al nostro esame, e siamo convinti, anche alla luce delle esperienze compiute in questi quattro mesi, della necessità di potenziare i mezzi e gli strumenti previsti nel decreto medesimo se si vuole condurre un'azione efficace e tale da garantire i risultati che noi tutti auspichiamo.

È giusto, credo, dare atto anche in quest'aula all'Istituto superiore di sanità, agli organi sanitari periferici del Ministero ed agli uffici veterinari comunali della capacità e della sensibilità dimostrate di fronte al grave fenomeno; sarebbe però colpevole, ed è colpevole, non fornire a questi bravi tecnici i mezzi di cui hanno bisogno per adottare tutti i provvedimenti che si rendano necessari per debellare l'infezione nel più breve tempo possibile. Dobbiamo avere piena coscienza che anche disponendo di tutti i mezzi necessari l'azione si presenterebbe egualmente molto difficile. Dai dati finora raccolti nei paesi dove già la malattia si è manifestata, risulta che la difesa, mancando di prodotti immunizzanti attivi in presenza di un dato meccanismo di contagio, si basa esclusivamente su misure sanitarie preventive sia da parte dei pubblici poteri e dei tecnici sia da parte degli allevatori e dei cittadini. Sorgono da ciò due esigenze: la prima è quella di propagandare al massimo la gravità del male e le conseguenze che ne derivano direttamente agli allevatori e indirettamente all'economia nazionale, e ciò per dare consapevolezza che il patrimonio suinicolo italiano è oggi in grave pericolo. La seconda esigenza è quella di adottare tutte le misure e le norme necessarie (e sono per la verità moltissime) al fine di mettere gli allevatori e i cittadini in condizione di operare anche di propria iniziativa per contribuire alla lotta contro questa epidemia. E devo dire, onorevole sottosegretario, a tale proposito, che scarsa ed insufficiente è stata l'azione condotta in questa direzione, qualche volta addirittura sbagliata. Abbiamo ascoltato attraverso la televisione notizie che tendevano a minimizzare la gravità della situazione. Non si tratta ovviamente di ingiustificato allarmismo quanto, invece, di richiamare obiettivamente l'attenzione di tutti sulla gravità della situazione.

Noi disponiamo oggi, come ella sa, onorevole sottosegretario, di mezzi pubblici di informazione e di propaganda di grandissima efficacia. Mi riferisco alla radio e alla televisione. Ebbene, questi strumenti vanno utilizzati al massimo a questo scopo. Si riduca ma-

gari (cosa che non danneggerebbe i consumatori italiani) l'orario riservato alla propaganda commerciale e si dia più spazio a tale questione.

Certo, lo sappiamo tutti che non è questa la misura più importante per ottenere l'indispensabile collaborazione degli allevatori; comunque, è ugualmente necessaria di fronte ad una epidemia che non è mai stata conosciuta in passato nel nostro paese. Trattasi di una situazione nuova e c'è bisogno quindi di informare tutti su come comportarsi di fronte a questo flagello.

Dicevo che non è questa la questione fondamentale. Essa è invece quella che qui è stata ripetutamente sottolineata dai colleghi che mi hanno preceduto, dell'indennizzo, poiché è noto che l'unico mezzo per stroncare un focolaio o impedire il diffondersi dell'infezione è la soppressione degli animali infetti o sospetti. E qui parliamoci chiaro: per quanto grande possa essere da parte dell'allevatore la volontà di collaborare, quando questi sa che il danno causato dalla distruzione del suo patrimonio non verrà indennizzato o verrà indennizzato soltanto in parte, sarà tentato di non denunciare la presenza della malattia nel proprio allevamento. È ovvio. E non facciamo illusioni neanche circa l'efficacia di un'azione di carattere morale, soprattutto se l'azione non sarà accompagnata da provvedimenti capaci di tranquillizzare gli allevatori dal punto di vista economico: perché questa è la questione fondamentale. Si sono trovati in queste ultime settimane, nei fiumi e nei canali, suini morti. Ciò sta a dimostrare il tentativo da parte degli allevatori di nascondere alla pubblica autorità la presenza della malattia nell'allevamento per paura della distruzione dei suini dell'intero allevamento. Quello dell'indennizzo totale è perciò il problema fondamentale, poiché è la base dalla quale si deve partire per rendere efficaci tutti gli altri provvedimenti, siano essi di carattere preventivo o repressivo.

Conosciamo esperienze compiute in altri paesi più progrediti in questo campo. Per esempio, i risultati ottenuti in Francia, dove l'indennizzo è stato concesso al cento per cento, sono stati molto più positivi di quelli ottenuti in Portogallo e in Spagna, dove l'indennizzo è stato concesso solo parzialmente. Certamente, altri fattori avranno concorso a determinare in Francia un risultato più positivo rispetto a quello conseguito in Spagna e in Portogallo, ma è indubbio che l'indennizzo al cento per cento è stato uno dei fattori principali che ha consentito ai francesi di debellare o di conte-

nere entro minimi termini i focolai di infezione verificatisi nel loro paese.

Ho letto il resoconto del dibattito svoltosi al Senato su questo problema e ho trovato che la quasi totalità dei colleghi senatori intervenuti, come del resto hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto, hanno sostenuto la necessità di indennizzare gli allevatori colpiti nella misura del cento per cento o comunque in misura molto superiore all'indennizzo previsto dal decreto in discussione.

L'opposizione del Governo a queste proposte, avanzate da tutti i gruppi politici, è del tutto ingiustificata, specie se si tiene conto che una maggiore spesa iniziale potrebbe ridurre il tempo di presenza dell'infezione e quindi il tempo dell'intervento. Ai fini della spesa pubblica il risultato potrebbe essere lo stesso, con il vantaggio di aver così contribuito a ridurre notevolmente i danni per gli operatori del settore e per l'intera economia del paese.

Esistono settori (l'abbiamo detto tante volte e lo ripetiamo) in direzione dei quali sarebbe non soltanto possibile, ma estremamente necessario ridurre la spesa pubblica; quando ci troviamo però di fronte a calamità come quelle delle quali stiamo discutendo, voler generalizzare è veramente assurdo. Insisteremo perciò anche in questa sede affinché l'indennizzo sia concesso al cento per cento, prendendo come base i prezzi di mercato o quelli indicativi del MEC. La vaccinazione non deve essere soltanto obbligatoria ma completamente gratuita, così come deve esserlo il rilascio delle certificazioni necessarie per lo spostamento degli animali.

Se risolveremo questi gravi problemi, tutte le altre misure indispensabili di carattere sanitario, di prevenzione e anche di repressione (quando necessarie) risulteranno efficaci e i risultati positivi non potranno mancare.

Nel decreto-legge è prevista una procedura per il pagamento dell'indennizzo che dovrebbe consentire di provvedere con la massima tempestività.

Ciò, di fatto, e non ne comprendo le ragioni, non avviene; a molti allevatori è stato ordinato l'abbattimento dei suini malati fin dal mese di aprile, non è stato ancora corrisposto loro l'indennizzo. È questo un inconveniente che è assolutamente necessario rimuovere, anche per motivi di carattere psicologico. L'incarico di corrispondere gli indennizzi è stato affidato agli uffici dei veterinari provinciali, uffici che, come tutti sappiamo, mancano di personale, e che, in questo momento particolare, sono oberati di lavoro di

carattere sanitario. Questo incarico dovrebbe pertanto essere affidato alle province, in modo da evitare che gli uffici dei veterinari provinciali si impegnino in un lavoro di carattere burocratico e da consentire agli stessi di dedicarsi, invece, al lavoro di carattere sanitario.

Le province, secondo questo decreto, debbono provvedere a pagare un quarto degli indennizzi previsti; a questo proposito ritengo utile sottolineare ancora una volta, e mi scuso con gli onorevoli colleghi se ripeterò cose già dette, la necessità di esonerare le province dal pagamento di una parte degli indennizzi, pagamento che deve essere interamente posto a carico dello Stato.

Ciò si rende necessario per due ragioni. La prima consiste nel fatto che le province hanno un bilancio deficitario e si trovano, da un punto di vista finanziario, in una situazione estremamente grave. La seconda consiste nell'eventualità di un estendersi dell'epidemia, per molto tempo, in alcune province, che, pertanto, potrebbero trovarsi nell'impossibilità di provvedere al pagamento degli indennizzi, nonostante il disposto della legge. Se l'epidemia si concentrasse per molto tempo, ad esempio, nell'Emilia e in Romagna, ove praticamente è concentrato l'allevamento dei suini, le amministrazioni provinciali non potrebbero certamente sostenere l'onere del pagamento di un quarto degli indennizzi.

Poi c'è il problema delle industrie che lavorano la carne suina, le quali hanno subito gravi danni e incontrano non poche difficoltà a collocare il prodotto sia sul mercato internazionale sia su quello interno. Questo aspetto non è considerato dal decreto. Si tratta di industrie che hanno dovuto ridurre il personale o l'orario di lavoro. Se l'infezione non sarà stroncata in breve tempo, numerosi saranno i lavoratori dipendenti da questi stabilimenti che rimarranno senza lavoro.

Mi risulta che in proposito sono state avanzate proposte dirette a estendere l'integrazione salariale, attualmente prevista per altri settori produttivi, anche all'industria che lavora la carne suina. A questo proposito sarebbe interessante conoscere il parere del Governo: è favorevole o contrario a un provvedimento di questo tipo? È necessario saperlo, perché il problema è veramente grave e può aggravarsi ulteriormente.

ALINI. Naturalmente deve trattarsi di integrazione a 40 ore, non di un'integrazione parziale.

LUSOLI. Un'altra questione che preoccupa non poco e che occorre seguire con atten-

zione è quella del mercato. In questo settore, qualora si verificassero forti crisi, bisognerebbe intervenire con provvedimenti, sia pure provvisori, di sostegno dei prezzi, utilizzando, se necessario, anche l'AIMA. Bisogna utilizzare questo strumento per salvare il nostro patrimonio zootecnico, non soltanto con provvedimenti di carattere sanitario, ma anche con provvedimenti di carattere economico, di carattere fiscale, di carattere protezionistico e così via.

A queste questioni di fondo occorre far seguire tutta una serie di misure tendenti a migliorare quelle già in atto. Voi avete predisposto delle misure; dirò anzi che noi riconosciamo che, rispetto ai primi giorni, si è anche migliorato, si è un po' « sburocratizzato », si è cercato di fare sforzi per coordinare. Di questo noi diamo atto: però bisogna fare di più. C'è ancora mancanza di coordinamento, c'è ancora bisogno di perfezionare anche gli atti più minuti.

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Onorevole Lusoli, ella dovrebbe puntualizzare meglio, esemplificare a questo proposito.

LUSOLI. Posso soffermarmi, per esempio, sulla seguente questione. Oggi le industrie che lavorano la carne suina, gli insaccati sono tenute ad apporre un sigillo con la data di produzione sui loro prodotti. Ma quando c'è un certificato del veterinario di azienda che attesta che l'animale la cui carne è servita per questi insaccati era sano e proveniva da zona non infetta, il prodotto può essere venduto anche il giorno dopo. A cosa serve, allora, costringere le industrie ad apporre quel sigillo? Capirei questa misura se si dovesse attendere un certo periodo di tempo prima di poter collocare sul mercato questa merce; se, per esempio, quella prodotta nelle prime settimane dell'infezione non fosse commerciabile.

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il sigillo serve per poter individuare questa merce.

USVARDI. È una garanzia in assoluto.

LUSOLI. No, qui non c'entra la garanzia. Capirei se voleste il cartellino con il sigillo per la carne che è stata lavorata prima di maggio. Invece, come ho già detto, se per la carne lavorata oggi esiste un certificato veterinario che attesta che l'animale proveniva da zona non infetta, quella carne può essere venduta anche immediatamente.

BARTOLE, *Relatore*. Tutto il territorio nazionale è potenzialmente esposto alle infezioni. Si tratta di una misura precauzionale.

BECCASTRINI. Perché mettere la data quando il giorno dopo la carne può essere posta in vendita? Si comprenderebbe la necessità della data se prima di venti giorni non fosse possibile venderla.

LUSOLI. Se invece la si può vendere immediatamente con un certificato del veterinario che attesta che quella è carne sana, io mi domando perché si faccia obbligo alla ditta produttrice di mettere un sigillo con un cartellino recante la data di confezione. Ciò non ha nessuna ragione di essere: sono i tecnici che sostengono essere inutile tutto questo.

Si potrebbero citare moltissimi altri aspetti che non sono, ripeto, di fondamentale importanza, ma pure contribuiscono ad appesantire o ad alleggerire una situazione. Occorre che tutto quello che non è indispensabile o utile venga eliminato per alleggerire appunto questa situazione: sburocratizzare al massimo, per evitare di aggiungere alle difficoltà oggettive delle difficoltà soggettive per gli operatori del settore.

Queste sono le questioni che noi riteniamo indispensabile affrontare per tener lontana o controllare la malattia che potrebbe veramente divenire (e non è allarmismo questo) un flagello per gli allevatori del nostro paese con le relative conseguenze di gravi danni alle industrie ad essi collegate, quali gli stabilimenti per la macellazione delle carni, i mangimifici, i mulini, per le attività commerciali, nonché per il settore lattiero-caseario, che è così strettamente collegato con l'allevamento del suino e che trovasi oggi fortemente in crisi.

Ci siamo permessi di sottolineare queste poche considerazioni, che informano anche gli emendamenti che abbiamo presentato, nella speranza che il Governo e la maggioranza accolgano almeno una parte (quella che riterranno più opportuna) delle nostre richieste, al fine di consentire la più rapida soluzione della situazione che ci sta di fronte. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Usvardi. Ne ha facoltà.

USVARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, credo che il fenomeno della peste suina sia stato seguito come non mai dall'opinione pubblica ita-

liana e purtroppo anche dall'opinione pubblica europea, se dobbiamo considerare i numerosi decreti di blocco che hanno vietato l'esportazione dei nostri prodotti ed hanno danneggiato così largamente la nostra economia conserviera. Ma, se è vero che l'opinione pubblica ha seguito il fenomeno della peste suina, dobbiamo anche avere la sensibilità di affermare che il Governo ha assunto una serie di iniziative estremamente positive che non possono essere così vilipesa, come è stato fatto poco fa da alcuni oratori che mi hanno preceduto, quasi a denunciare l'intempestività di un intervento, che invece in questo caso particolare ha dimostrato l'efficienza di un servizio e soprattutto ha ribadito l'importanza di continuare a mantenere dei presidi sanitari anche nel settore veterinario, non solo a difesa della economia, ma anche a difesa della salute dei cittadini.

Se noi pensiamo che la diagnosi, piuttosto difficile per quanto riguarda la peste suina africana (per la prima volta apparsa in Italia), è avvenuta in un rapido lasso di tempo nella regione del Lazio e che a questa diagnosi, operata fin dal mese di marzo dall'Istituto superiore di sanità, dalla direzione generale dei servizi sanitari, sono immediatamente seguite una serie di iniziative del Ministero della sanità, una serie di regolamenti, nonché di schemi di disegni di legge (che purtroppo, per vicende non ben definite, hanno subito dei ritardi) noi dobbiamo concludere che il Ministero della sanità è stato all'altezza dei suoi compiti.

Se pensiamo poi che, soprattutto nel Lazio, all'azione di identificazione, piuttosto difficile, è seguita rapida l'azione di abbattimento (attualmente, in alcune centinaia di allevamenti della regione laziale, oltre 55 mila capi sono stati abbattuti) dobbiamo riconoscere che il Ministero non ha atteso una serie di provvedimenti eccezionali per tentare di sradicare questa peste, questa epizoozia che giustamente, a mio parere, è stata paragonata ad una mezza alluvione. Come abbiamo avuto modo di scrivere in merito sull'*Avanti!*, non vi è alcuna terapia per la epizoozia e la mortalità è pari al 99 per cento; quindi l'unico mezzo oggi effettivamente efficace per fronteggiare questo fenomeno è l'abbattimento.

Dal 1957 ad oggi si è vista migrare questa epidemia, quasi come un'ala funesta, dal Portogallo alla Spagna, alla Francia ed oggi all'Italia. Essa ha costituito una vera calamità per la nostra economia agricola e ha provocato nel nostro paese danni notevolissimi. A

tutt'oggi sono stati abbattuti dai 70 agli 80 mila capi a fronte di un patrimonio valutato, per il nostro paese, dai 6 ai 9 milioni di capi. Ma ciò che dobbiamo considerare veramente drammatico, oltre al danno subito dagli allevatori sul quale si è oggi largamente discusso, è la chiusura dei mercati stranieri, che ha determinato mancate vendite per decine di miliardi. È oggi in atto una paralisi dell'industria conserviera alimentare i cui riflessi vengono a colpire l'intera economia nazionale, sia per lo scadimento del primato e del prestigio occupati dai salumi italiani sui mercati esteri (quali, ad esempio, gli Stati Uniti d'America, l'Inghilterra e la stessa Germania), sia per il grave onere passivo che grava sulla bilancia dei conti con l'estero: basti pensare che l'esportazione dei prodotti dell'industria suinicola è oggi seconda in valore assoluto soltanto alle poste attive della bilancia dei pagamenti relative al turismo! L'intervento del Governo che ha tentato, e sta tentando, con tutti i suoi mezzi di riuscire a debellare la epizootia ha una sua indubbia validità; esso mira ad evitare che si verifichino ulteriori danni per la nostra economia agricola, impedendo che l'epidemia perduri, come purtroppo sta accadendo in Spagna dove, malgrado si vada dicendo che la peste suina è stata debellata, in realtà si trascina ancora da oltre sette anni. La Francia, invece, è riuscita nell'arco di un paio d'anni a realizzare uno schermo di difesa nei confronti della peste suina e lo ha fatto — dobbiamo dirlo con estrema chiarezza — con il ben noto « assegno-pistola ». I veterinari di Stato francesi hanno però realizzato questa azione a difesa del patrimonio suinicolo francese grazie ad una serie di risorse finanziarie che purtroppo i dicasteri della sanità e dell'agricoltura del nostro paese non hanno.

I veterinari di Stato francesi hanno realizzato questa azione abbattendo tutti i capi sospetti e dando all'allevatore il prezzo di mercato attraverso la firma immediata di assegni! Si è così evitato ogni occultamento ed ogni resistenza in sede di denuncia dei capi malati, consentendo la realizzazione di una profilassi definitiva.

Da noi sino ad oggi le province interessate alla peste suina sono state trentuno, ma sono tutte sotto controllo. Ovunque i focolai sono stati distrutti. Noi dobbiamo qui ribadire — e lo posso ribadire anch'io che appartengo a una delle province della valle padana che ha un patrimonio suinicolo di oltre 600 mila capi — che l'azione di difesa compiuta in termini profilattici e in termini di assistenza dai ve-

terinari provinciali e dai veterinari condotti è stata estremamente tempestiva e va elogiata senza riserve. Nella valle padana gli strumenti di controllo che fanno capo al Ministero della sanità hanno lavorato giorno e notte, convinti dell'importanza di questa loro azione in difesa degli interessi dell'economia del nostro paese.

Noi avremmo voluto — lo diciamo chiaramente — un risarcimento più equo, perché il solo modo per superare il pericolo di occultamenti della malattia, a nostro parere, è semplicemente quello di dare agli allevatori un contributo pari almeno alla metà o ai tre quarti del valore del suino abbattuto. Le disponibilità di bilancio attualmente sono estremamente modeste; ma, non per questo si può disconoscere che le 24 mila lire messe a disposizione per ogni capo abbattuto sono esigue. Bisognerebbe almeno raddoppiare la cifra, perché il valore medio di un suino si aggira oggi sulle 75 mila lire.

Importante però è che il Governo assuma anche oggi, come già in parte ha assunto in Senato, l'impegno che nei prossimi esercizi si prevedano ulteriori stanziamenti per la lotta e il controllo della peste suina africana e di tutte le altre malattie infettive che possono essere causa di pericolo e soprattutto arrecare, senza responsabilità, duri colpi alla già difficile vita economica delle nostre campagne. Sarà così possibile potenziare i servizi di profilassi e di diagnosi, già adombrati dall'articolo 3 del decreto-legge, dando migliori garanzie agli allevatori, oggi largamente impressionati dalla crisi suinicola in atto.

Noi siamo del parere che il Governo debba anche ulteriormente potenziare l'azione di difesa contro la peste suina « classica » e contro l'afte epizootica; questa occasione, determinata dall'insorgere drammatico della peste suina africana, dà l'esatta dimensione dell'assoluta necessità di una più efficace difesa del territorio nazionale da tutte le epizootie che possono colpire — come è stato ricordato poco fa — in maniera durissima l'economia nazionale e, in particolare, i piccoli allevatori.

Al Governo dobbiamo anche dare atto di una efficace azione di controllo per quanto riguarda l'utilizzazione delle carni di suini affetti da peste africana, destinate ad essere trasferite in fosse coperte di calce, ovvero delle carni che, solo se sottoposte a particolari procedimenti ad alta temperatura, potrebbero essere confezionate sotto controllo sanitario. Proprio in questi giorni la stampa ha messo in evidenza l'azione compiuta dal Ministero della sanità nei confronti di uno dei più grossi

salumifici del nostro paese che, invogliato senza dubbio da grandissimi interessi economici, ha utilizzato, senza denunciarlo, carni suine provenienti da zone infette da peste suina africana. In questa occasione il Ministero della sanità ha dimostrato non solo la propria efficienza ma, soprattutto, ha ribadito quanto stia a cuore al Governo la salute dei cittadini.

Annunciando il nostro voto favorevole al presente provvedimento, ci auguriamo che il Governo si proponga veramente di potenziare il servizio veterinario in genere e il servizio veterinario di confine in particolare, poiché noi sappiamo che è dall'estero che possono venire, come è venuta stavolta la peste suina africana, « graziosi » doni di questa natura, che possono provocare, e stanno già provocando, danni per centinaia di milioni e psicosi di paura alimentare e di allevamento.

Sappiamo che il Ministero della sanità ed altre amministrazioni dello Stato stanno vivendo difficili ore per ciò che concerne i servizi burocratici e tecnici. I concorsi vanno deserti e non vi è certo larga partecipazione all'attività statale. Sollecitiamo che attraverso una serie di provvedimenti concordati sia data la possibilità al Governo di avere gli strumenti idonei per realizzare quel potenziamento dei servizi da tutti auspicato.

A nostro parere, una ulteriore presa di posizione del Ministero della sanità deve riguardare l'utilizzazione dei rifiuti animali per l'alimentazione dei suini. Sappiamo che, immediatamente dopo l'insorgenza della peste suina africana nella regione laziale, il Ministero della sanità ha emanato talune circolari, ma purtroppo è accaduto, anche in questi giorni, che in Piemonte sono stati individuati alcuni allevamenti nei quali per l'alimentazione dei suini venivano adoperati i rifiuti alimentari di comunità che portano spesso con sé potenziali elementi di epizoozia. Per questo auspichiamo, anche in questo settore, una maggiore sorveglianza che permetta di conseguire al più presto un controllo radicale su tutta la penisola.

Ci permettiamo anche di sottolineare all'attenzione del Governo ed in particolare dell'onorevole sottosegretario Volpe, che ha seguito la discussione svoltasi al Senato e segue ora il dibattito alla Camera, l'urgenza di assegnare alle amministrazioni provinciali delle zone più colpite, che devono concorrere nella misura di un quarto al risarcimento dei danni arrecati agli allevamenti dall'abbattimento dei suini nonostante le difficoltà di bilancio, contributi particolari per la ricostituzione degli allevamenti e delle nuove porcilaie: le ammi-

nistrazioni suddette potranno così concedere agli allevatori degli incentivi per una ripresa della loro attività.

Inoltre vorremmo suggerire l'istituzione di macelli contumaciali, di carattere anche regionale, presso i quali convogliare tutti gli animali sospetti il cui abbattimento sia inevitabile, per consentire un recupero in conto capitale attraverso la fabbricazione sotto controllo di prodotti cotti. Si avrà in tal modo una comunione di sforzi da parte dello Stato, degli enti locali e delle organizzazioni dei coltivatori, nonché degli allevatori stessi, volta a diminuire nei limiti del possibile le conseguenze di questa « mezza alluvione ».

Per quanto riguarda il vero e proprio impegno del Governo a intervenire sul piano economico per la ricostituzione degli allevamenti distrutti e l'allevamento di nuovi suini, noi ci auguriamo che il Ministero dell'agricoltura, d'accordo con quello della sanità, possa reperire al più presto stanziamenti che valgano a coordinare e quindi a completare questo provvedimento, al quale, pur essendo esso parziale, noi diamo il nostro voto favorevole, nella speranza che possa essere il primo d'una serie che assicuri aiuti concreti ed effettivi agli allevatori così duramente colpiti. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bartole.

BARTOLE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho poche cose da aggiungere a questo dibattito che è stato sufficientemente ampio ed approfondito. Desidero però ringraziare molto cordialmente i colleghi intervenuti nel dibattito stesso e, come relatore per la Commissione igiene e sanità, vorrei ringraziarli in maniera particolare, perché mi sembra che da nessuna parte, da nessun settore, da nessun intervento siano emerse critiche all'attività che il Ministero della sanità ha svolto.

Desidero ringraziare i colleghi per il riconoscimento unanime dei meriti dell'amministrazione sanitaria, la quale effettivamente è intervenuta con la dovuta tempestività, stante la gravità della epizoozia in atto, e attraverso del resto l'unico provvedimento consentito e consentibile, il decreto-legge, che ha permesso un intervento immediato ed efficace, che solo poteva riuscire a dare quei risultati che i colleghi hanno avuto la cortesia di ri-

conoscere e che i fatti stessi stanno a confermare.

Vi è generale ottimismo sotto questo profilo e quindi, onorevole Beccastrini, non posso associarmi alle sue critiche generalizzate nei confronti di una pretesa incuria governativa, perché quanto meno nel settore della sanità l'intervento è stato veramente tempestivo. Ne traggo riprova dal fatto che ai primi di giugno venivano accertati 75.091 capi abbattuti, ai quali si devono aggiungere circa altri 5 mila che dal 6 giugno si sono dovuti abbattere in varie province, specialmente del nord. Quindi siamo ad una ottantina di migliaia di capi abbattuti.

Ebbene, nella relazione governativa al decreto-legge dell'8 maggio si legge che oltre ai 55 mila capi che si son dovuti abbattere nell'agro romano (dato, questo, già accertato) andava considerata la possibilità di un abbattimento di ulteriori cento mila capi suini. Si deve alla tempestività dell'intervento se siamo riusciti a contenere la catastrofica cifra di 155 mila capi in limiti che si aggirano sulle 80 mila unità.

Le critiche — fondate critiche — riguardano il settore dell'intervento finanziario. Debbo riconoscere che la Commissione agricoltura del Senato nel parere che ha espresso (non abbiamo un analogo parere della nostra Commissione) ha avanzato delle riserve; sottoscrivo inoltre quello che hanno detto i colleghi Alini ed Usvardi, augurandomi anch'io che questo sia solo un primo provvedimento.

BECCASTRINI. Quello che è grave è che non sia presente alla discussione nessun rappresentante del Ministero dell'agricoltura, come se non interessasse a quel Ministero una faccenda come questa.

BARTOLE, *Relatore*. Io mi auguro, onorevoli colleghi, che questo sia un primo provvedimento perché effettivamente la misura dei contributi a sollievo è esigua. Portare l'intervento capitaro da 20 a 24 mila lire è troppo poco: voi avete ragione, lo abbiamo detto tutti, lo hanno detto in Senato colleghi di tutte le parti, lo ripetiamo anche noi. Io però facevo dei calcoli mentre qui si svolgeva il dibattito. Prendiamo a base i dati della relazione senatoriale che si riferisce al 6 giugno: 75 mila capi abbattuti. Bene, onorevoli colleghi: se moltiplichiamo 75 mila unità per 24 mila lire (tale è la misura del contributo previsto dal decreto-legge), arriviamo esattamente al miliardo e 800 milioni di cui di-

poniamo in questo momento. Se portiamo il contributo capitaro a 50 mila lire, come ho visto proporre in taluni emendamenti, si arriva a circa 3 miliardi 750 milioni; se poi si vuole adeguare il contributo capitaro al valore effettivo di mercato, che si aggira su una media di 75 mila lire, come diceva l'onorevole Alini e come ripeteva poc'anzi l'onorevole Usvardi, si sale a 5 miliardi 625 milioni.

LUSOLI. Ma un intervento attuato in misura diversa da quella prevista nel testo in esame potrebbe ridurre il tempo di presenza della malattia, per cui ella non può fare un calcolo matematico!

BARTOLE, *Relatore*. Onorevole Lusoli, siamo al 4 luglio: entro il 7 per ragioni costituzionali il decreto-legge deve essere convertito. Io posso formulare, e di cuore lo formulo, il voto...

BECCASTRINI. È comodo!

BARTOLE, *Relatore*. Non è questione di comodità! Ripeto, onorevole collega, mentre il provvedimento si è appalesato assolutamente produttivo sul piano pratico, sanitario, tecnico, esso risulta carente sul piano della misura del contributo. Però l'intervento sotto l'aspetto profilattico, sanitario, è stato determinante: si doveva intervenire proprio come si è fatto.

L'onorevole Alini — faccio mie le sue parole — auspicava un ulteriore provvedimento. Anche noi della Commissione sanità auspichiamo un ulteriore provvedimento. Ci duole che non sia qui rappresentato il Ministero dell'agricoltura; comunque si tratta di una esigenza implicita. Però in questo momento ci troviamo nella necessità di varare il provvedimento in esame: non è una dura necessità e non è un ricatto, onorevole Beccastrini. È un'esigenza, non soltanto di carattere costituzionale ma, soprattutto, di carattere sanitario, perché noi dobbiamo procedere ulteriormente a quegli adempimenti che il decreto-legge predispone e che sono quelli dell'abbattimento di tutti i capi affetti da peste suina classica. Questo per le ragioni che è inutile ripetere, ma che sono note, e cioè perché è impossibile discriminare immediatamente fra peste suina classica e peste suina africana, cosicché in tutto il territorio nazionale vi è il sospetto di infezioni. Nello stesso tempo è necessario predisporre i mezzi per addivenire ad un massiccio e generalizzato trattamento immunologico per la peste classica nei con-

fronti di tutti quanti i capi suini, perché solamente così possiamo avere dati di laboratorio che offrano la certezza assoluta della infezione in atto.

Ora per queste ragioni, non ponendo la questione nei soliti termini di « ricatto », ai quali alludeva con molta facilità l'onorevole Beccastrini, ma valutandola con senso di responsabilità, se anche si deve riconoscere la fondatezza di quelle considerazioni che sono state fatte poc'anzi (anche per il sottoscritto è estremamente problematico pensare che si possa addossare un quarto della spesa relativa agli interventi per l'abbattimento dei capi di bestiame agli enti locali e alle province, che si trovano nella conclamata situazione deficitaria di bilancio che noi tutti conosciamo, perché è chiaro che in certe regioni in cui c'è un intensivo allevamento suinicolo le amministrazioni provinciali potrebbero essere soggette ad oneri insopportabili, data l'attuale situazione della finanza locale), ci auguriamo e sollecitiamo il Governo perché si trovi la maniera di integrare questo provvedimento. Noi abbiamo termini non soltanto costituzionali che ci obbligano a provvedere a breve scadenza, ma anche delle ragioni cogenti di carattere sanitario. Infatti, se è vero che la epizoozia è stata contenuta, così come ho potuto dimostrare poc'anzi, è altrettanto vero che noi ci troviamo sempre con un pericolo in atto, per cui domani potrebbe verificarsi, da una parte all'altra del paese, un nuovo focolaio di infezioni con ulteriori danni non soltanto per l'agricoltura, ma anche, come diceva giustamente l'onorevole Lusoli, per l'industria, per il settore lattiero-caseario, eccetera.

Per queste ragioni voglio pregare i colleghi, pur riconoscendo la fondatezza di tante riserve, di confortare — come del resto diceva responsabilmente l'onorevole Alini — con la loro approvazione la conversione in legge del decreto stesso.

Per concludere, facendo mie anche talune responsabili preoccupazioni dell'onorevole Lusoli, alle quali, del resto, io stesso avevo accennato nella mia relazione, richiamandomi in parte alla conclusione della relazione del senatore Zonca al Senato, vorrei far presente all'onorevole sottosegretario Volpe una esigenza che mi pare si possa riconoscere fondata e per la quale si possa anche prendere provvedimenti adeguati in difesa almeno di una parte di certa produzione industriale che viene indiscriminatamente colpita dal blocco delle importazioni, blocco che peserà in maniera gravissima su tutta l'industria degli in-

saccati. Io che vivo in una provincia come quella di Modena vi posso dire che vi sono preoccupazioni gravissime soprattutto da parte dell'industria salumiera.

Ora, siccome è accertato che il *virus* della peste suina africana, per il quale non abbiamo trattamenti immunologici adeguati (è inutile che ci soffermiamo su questi particolari di carattere tecnico; li abbiamo riferiti nella relazione e li hanno riferiti ulteriormente gli stessi colleghi nei loro interventi), è sensibile al calore (oltre i 60 gradi il *virus* viene inattivato), onorevole rappresentante del Governo, vorrei pregare lei e i suoi colleghi di Governo del Ministero del commercio con l'estero di esaminare la possibilità di addivenire a intese con i paesi che hanno determinato il blocco per cui almeno sia garantita l'esportazione di certi insaccati che, per loro naturali caratteristiche, devono essere trattati a calore, come, per esempio, le mortadelle, che vengono trattate a temperatura superiore ai 60 gradi e pertanto sono immuni dal *virus* della peste africana.

Un'altra considerazione riguarda la tutela dei nostri esportatori, e anche dei nostri produttori, per taluni prodotti che, come il prosciutto, devono essere stagionati per lungo tempo, per poter acquistare le caratteristiche proprie della stagionatura, che rendono questi prodotti appunto commerciabili e ricercati per quelle qualità.

Ora, è noto che la stagionatura del prosciutto richiede, oltre ad un ambiente e a un livello altitudinale adatti, un periodo che va dai 7 agli 8 mesi. Allora, per quale ragione si debbono far cadere sotto la inibizione della esportazione prosciutti che si trovano in stagionatura oggi, ma che erano stati posti in stagionatura prima del 18 marzo, data nella quale si sono riscontrati nel nostro paese i primi sintomi di epizoozia? Pertanto, penso che il Governo debba seriamente preoccuparsi della nostra produzione e dei nostri esportatori e tentare di addivenire a trattative sulla base di assoluta logica che faccia almeno salva una parte — che sarà la minima purtroppo! — della nostra produzione suinicola.

Non ho altro da aggiungere. Ringrazio ancora una volta i colleghi per il contributo veramente positivo che hanno dato al dibattito e ancora una volta, per senso di responsabilità (non per eludere obblighi, onorevole Beccastrini, che sento anch'io come lei, e riserve che condivido con lei e con tutta la Camera, ma perché ci troviamo di fronte a scadenze costituzionali e perché abbiamo bisogno di strumenti di carattere sanitario atti a pre-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1967

venire qualsiasi possibilità di ulteriore sopravvenienza della epizoozia), mi permetto di sollecitare alla Camera l'approvazione del provvedimento in parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

**VOLPE, Sottosegretario di Stato per la sanità.** Desidero ringraziare tutti gli oratori, sia della maggioranza sia dell'opposizione, per la serenità dei loro interventi: essi hanno riconosciuto l'efficacia dell'intervento del Ministero della sanità e dei suoi organi periferici. È stato l'onorevole Beccastrini a dichiararlo e questo ci rende soddisfatti perché si riconosce la prontezza con cui il Governo, e in particolare il Ministro della sanità, è intervenuto.

Era necessaria una diagnosi. Gli organi del Ministero della sanità, trovandosi di fronte ad una manifestazione morbosa non comune, mai vista, sono intervenuti immediatamente, hanno fatto la diagnosi e, con i provvedimenti presi, hanno garantito che la epizoozia non provocasse le gravi conseguenze temute al primo suo insorgere. Ora, a quattro mesi dalla manifestazione, il consuntivo ci lascia discretamente ottimisti in quanto i focolai localizzati sono stati spenti e si è impedita la diffusione del contagio. È un merito degli organi centrali e periferici del Ministero della sanità ai quali va pieno il nostro plauso e il nostro grazie.

Le critiche — sempre formulabili — fanno notare l'insufficienza dei provvedimenti anche quanto al risarcimento. Si tenga presente che ci si è trovati di fronte ad una manifestazione morbosa dalla quale improvvisamente sono derivati seri guai. Lo Stato non avrebbe avuto alcun obbligo di intervenire. È necessario riconoscere che gli organi del Ministero della sanità, insieme con quelli degli altri ministeri competenti, sono invece intervenuti anche se il risarcimento non è stato totale.

**BECCASTRINI.** Questi indennizzi ammontano a quattro mila lire.

**VOLPE, Sottosegretario di Stato per la sanità.** Onorevole Beccastrini, è necessario dire le cose con molta chiarezza, per evitare di creare confusione; l'indennizzo di quattro mila lire costituisce un minimo, che può essere superato notevolmente. È necessario inoltre ricordare che sono previsti anche interventi in altri settori della pubblica amministrazione, come, ad esempio, il Ministero dell'agricoltu-

ra, che concederà contributi per la ricostruzione del patrimonio zootecnico, depauperatosi a seguito di questo flagello; se pertanto ella, onorevole Beccastrini, considerasse unitamente l'indennizzo ed il contributo del Ministero dell'agricoltura, si accorgerebbe che la somma è quasi pari all'intero ammontare del danno.

Riconosco che si sarebbe potuto fare di più, ma la difficoltà consiste purtroppo nel reperimento dei mezzi finanziari necessari, desidero tuttavia aggiungere che il Ministero della sanità ha allo studio un provvedimento con il quale, ritoccando le tariffe sanitarie, potrà reperire i mezzi finanziari necessari per altri interventi contro queste manifestazioni di morbosità, e non solo per i suini, ma per tutto il bestiame in generale.

Per tutte queste considerazioni, ritengo sia opportuno approvare con la massima urgenza il provvedimento. Desidero ancora aggiungere che il Ministero della sanità interverrà per un potenziamento dei servizi veterinari e, specialmente, per quelli di frontiera, in modo da effettuare un migliore controllo nei confronti del bestiame proveniente da determinati paesi, come, ad esempio, i paesi africani o quelli del terzo mondo, ove tali manifestazioni di morbosità si possono verificare con maggiore facilità.

Occorre un potenziamento dei servizi veterinari, un potenziamento dei servizi zooprofilattici in genere ed un provvedimento — che speriamo prossimo — il quale consenta interventi più completi e più organici per tutte le manifestazioni morbose del bestiame.

**BARTOLE, Relatore.** Se il Presidente consente, vorrei pregare l'onorevole sottosegretario di chiarire se il Governo intende prendere i provvedimenti che ho suggerito, a tutela, almeno parziale, dell'esportazione.

**VOLPE, Sottosegretario di Stato per la sanità.** Su questo argomento — molto importante — erano già pervenute precedentemente altre segnalazioni.

Posso dire che siamo in contatto con il ministero competente, cioè con quello del commercio con l'estero, per interventi da esperire presso le nazioni che hanno adottato i noti provvedimenti, in maniera che i medesimi vengano mitigati, o almeno siano attuati in modo da non arrecare forti danni alla nostra esportazione.

**BARTOLE, Relatore.** La ringrazio.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1967

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

**BIASUTTI, Segretario,** legge:

È convertito in legge il decreto-legge 8 maggio 1967, n. 247, recante provvedimenti straordinari per la profilassi della peste suina classica e della peste suina africana.

**PRESIDENTE.** L'articolo 1 del decreto-legge è così formulato:

Per le esigenze della profilassi della epizootia di peste suina classica e africana, manifestatasi nella primavera dell'anno 1967, si applicano le disposizioni del presente decreto.

Alle malattie indicate al secondo comma dell'articolo 265 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, quale risulta modificato dallo articolo 1 della legge 24 febbraio 1965, n. 108, è aggiunta la peste suina classica.

Per l'abbattimento dei suini infetti o sospetti di infezione o di contaminazione di peste suina classica o di peste suina africana, l'indennità di abbattimento è stabilita nella misura da lire seimila a lire ventiquattromila a capo.

L'importo dell'indennità è per i tre quarti a carico dello Stato e per un quarto a carico della provincia.

Le disposizioni previste dei precedenti terzo e quarto comma si applicano anche per gli abbattimenti effettuati prima dell'entrata in vigore del presente decreto, a partire dal 18 marzo 1967.

Con riferimento a questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al terzo comma sostituire le parole:* da lire 6.000 a lire 24.000 a capo, *con le parole:* del valore di mercato al momento dell'abbattimento.

**Beccastrini, Lusoli, La Bella, Ognibene, Magno, Guerrini Rodolfo, Angelini, Bo, Gombi, Biagini.**

*Al terzo comma sostituire le parole:* da lire 6.000 a lire 24.000 a capo, *con le parole:* da lire 10.000 a lire 50.000 a capo.

**Lusoli, Beccastrini, La Bella.**

*Subordinatamente, dopo il terzo comma aggiungere:* L'indennità di abbattimento è elevata nella misura di lire 10.000 a lire 50.000 a favore degli allevatori, coltivatori diretti, mezzadri e braccianti.

**La Bella, Lusoli, Beccastrini.**

*Sostituire il quarto comma con il seguente:*  
L'importo dell'indennità è a totale carico dello Stato.

**La Bella, Beccastrini, Lusoli.**

**LA BELLA.** Chiedo di svolgere io questi emendamenti, unitamente agli altri presentati dal nostro gruppo con riferimento ai successivi articoli del decreto-legge.

**PRESIDENTE.** Sta bene. L'articolo 3 del decreto-legge è così formulato:

Il Ministro della sanità può, con propria ordinanza, disporre la vaccinazione obbligatoria dei suini contro la peste suina classica.

A tale scopo il Ministero della sanità può procedere all'acquisto, anche a trattativa privata, dei presidi immunizzanti necessari, la cui distribuzione dovrà avvenire gratuitamente tramite i veterinari provinciali.

La vaccinazione è effettuata da veterinari autorizzati dal veterinario provinciale, e i relativi compensi professionali sono a carico dei privati in base a tariffe stabilite dai veterinari provinciali.

Il Ministro della sanità può disporre che la distribuzione di siero, di vaccini e di virus per interventi profilattici o curativi per la peste suina classica, anche quando l'uso di tali prodotti non sia reso obbligatorio, sia fatta direttamente dagli istituti produttori agli uffici veterinari provinciali i quali ne curano l'impiego sotto la loro vigilanza.

Con riferimento a questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Aggiungere al secondo comma le seguenti parole:* anche per le operazioni di vaccinazione rese obbligatorie per il trasferimento e la vendita dei suini.

**Beccastrini, La Bella, Lusoli.**

*Aggiungere, dopo il terzo comma:* La vaccinazione effettuata dai veterinari comunali e consortili è gratuita quando trattasi di capi allevati da coltivatori diretti, mezzadri e braccianti anche se non iscritti negli elenchi degli allevatori aventi diritto alle prestazioni veterinarie gratuite.

**La Bella, Beccastrini, Lusoli.**

L'articolo 9 del decreto-legge è così formulato:

I contributi erogati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in applicazione delle vigenti leggi per l'acquisto di bestiame, pos-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1967

sono essere corrisposti fino alla misura massima del 70 per cento della spesa ammessa per l'acquisto di riproduttori suini e del 40 per cento della spesa ammessa per l'acquisto di magroni e lattonzoli, in sostituzione di quelli abbattuti per ordine dell'autorità sanitaria ai fini della profilassi della peste suina classica e africana nel corso del 1967.

I contributi di cui al precedente comma sono concessi anche in deroga ai criteri di priorità stabiliti dalle leggi in vigore nonché ai criteri generali ed alle direttive regionali per l'attuazione della legge 27 ottobre 1966, n. 910.

Con riferimento a questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

*Al primo comma, sostituire: 70 per cento, con: 85 per cento; e: 40 per cento, con: 60 per cento.*

**Beccastrini.**

L'onorevole La Bella ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

LA BELLA. Con il primo emendamento all'articolo 1 del decreto-legge ribadiamo la necessità di elevare il contributo previsto a titolo di indennità di abbattimento.

Il collega Lusoli ha fatto un esempio comparativo tra Francia, Spagna e Portogallo — esempio ripreso anche dall'onorevole Usvardi — rilevando che la misura più radicale è stata quella adottata in Francia, dove si è stabilito un indennizzo del 100 per cento.

Io mi richiamo al vecchio detto popolare che dice: « Chi più spende meno spende ».

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Nel caso specifico non è così.

LA BELLA. Se l'indennizzo è maggiore, i danni provocati dal propagarsi del morbo saranno minori, e quindi, in ultima analisi, minore sarà l'esborso dello Stato e delle province.

A questo emendamento proponiamo una prima subordinata: nel terzo comma, sostituire le parole: « da lire 6.000 a lire 24.000 a capo », con le parole: « da lire 10.000 a lire 50.000 a capo ». Con ciò vogliamo offrire al Governo ed agli altri colleghi la possibilità di concorrere al miglioramento della norma.

Ancora in via subordinata, nel caso che questi due emendamenti non fossero accettati, noi chiediamo che almeno si aggiunga,

dopo il terzo comma, il seguente periodo: « L'indennità di abbattimento è elevata nella misura di lire 10.000 a 50.000 a favore degli allevatori, coltivatori diretti, mezzadri e braccianti ». Ciò perché queste categorie sono quelle che la peste suina ha privato dei mezzi fondamentali di sostentamento per sé e per le proprie famiglie. Riteniamo quindi che sia necessaria almeno questa discriminante per i piccoli allevatori, che qui nel Lazio costituiscono la maggioranza degli allevatori colpiti.

Ultimo emendamento all'articolo 1 del decreto-legge è quello che chiede di sostituire il quarto comma con il seguente: « L'importo dell'indennità è a totale carico dello Stato ».

È questo l'emendamento che mi sta maggiormente a cuore, anche perché sono amministratore di un ente locale e debbo constatare che qui si ravvisa una precisa e duplice violazione di legge. Infatti, l'articolo 2 del regio decreto-legge 3 marzo 1934, n. 383, ossia il testo unico della legge comunale e provinciale, recita: « Qualsiasi disposizione legislativa tendente a porre a carico dei comuni e delle province nuove o maggiori spese deve essere concretata di concerto, oltre che con il ministro dell'interno, anche con il ministro delle finanze. Il consenso deve risultare dal relativo disegno di legge e qualora la spesa sia inerente a servizi di carattere statale » (e nessuno può negare che in questo caso si tratti di un servizio di carattere statale) « devono essere in pari tempo assegnati agli enti predetti i corrispondenti mezzi di entrata ».

Ora, mentre la riforma della legge comunale e provinciale è di là da venire, mentre si fanno osservare con spagnolesca precisione tutti gli articoli e tutte le disposizioni che inibiscono la libertà e l'autonomia dei comuni, mentre tutti i poteri dei prefetti sono conservati in pieno, quando si tratta invece di norme che tutelerebbero l'interesse dell'ente, queste norme vengono ignorate e calpestate.

In questo disegno di legge manca innanzitutto il concerto tra ministro dell'interno e ministro delle finanze. Non c'è la loro firma su questo decreto, per di più c'è pure un curioso errore di stampa. Il nostro proto, di regola sempre così preciso, ha segnato quale ministro del bilancio il ministro Tremelloni che, se non vado errato, è ministro della difesa.

Non solo manca il concerto tra ministro dell'interno e ministro delle finanze (mancano sia l'uno sia l'altro), ma manca la indicazione dei mezzi di entrata per le province.

Riteniamo quindi che questa norma che vuole accollare alle province un quarto della spesa sia oltre tutto palesemente illegittima. Per di più sarà molto difficile che le province paghino con regolarità poiché nei bilanci già approvati non sono previsti i relativi stanziamenti, per cui bisognerà ricorrere a degli storni. I bilanci sono quelli che sono, e quindi i contadini, i produttori riceveranno l'indennizzo con moltissimo ritardo.

Chiediamo, quindi, anche per queste ragioni, che l'indennità sia posta a totale carico dello Stato. Al Senato — e anche qui, del resto — l'onorevole sottosegretario ha obiettato che bisogna indicare la copertura. Ma chi ci può garantire che la somma stanziata oggi in questo decreto è sufficiente a coprire la spesa per la lotta contro la peste suina? Noi non lo sappiamo e nessuno può dirlo. Del resto, se la somma prevista non sarà sufficiente, si dovrà ricorrere — come altre volte si è ricorso e come ci accingiamo a fare per quanto riguarda i danni arrecati dalle alluvioni dello scorso novembre — ad un altro provvedimento per fronteggiare le maggiori spese. Perciò, il rigetto di questo e di altri emendamenti significherebbe soltanto lasciare inalterate le somme, salvo intervenire, come ha annunciato il sottosegretario, con un altro provvedimento per il reperimento di altri fondi.

All'articolo 3 del decreto-legge chiediamo poi di aggiungere, alla fine del secondo comma, le seguenti parole: « anche per le operazioni di vaccinazione rese obbligatorie per il trasferimento e la vendita dei suini ». Il valoroso collega Beccastrini, nel suo conciso intervento, ha messo in rilievo l'importanza di questo emendamento. Si tratta di sgravare gli allevatori di un'enorme spesa obbligatoria e quindi favorire la ripresa delle loro attività industriali e commerciali.

Sempre all'articolo 3 del decreto-legge, dopo il terzo comma, chiediamo di aggiungere le seguenti parole: « La vaccinazione effettuata dai veterinari comunali » (abbiamo dimenticato di aggiungere la parola: condotti) « e consortili è gratuita quando trattasi di capi allevati da coltivatori diretti, mezzadri e braccianti, anche se non iscritti negli elenchi degli allevatori aventi diritto alle prestazioni veterinarie gratuite ». Questo emendamento non comporta alcuna spesa; esso è tuttavia necessario perché gli elenchi in questione — come ben sa chiunque sia amministratore — non esistono quasi in alcun comune, sia perché la legge è assai restrittiva,

sia perché il comune che volesse farli cozzerebbe contro le resistenze corporative di certe categorie, sicché è difficile la compilazione di questi elenchi. Un esempio è dato proprio dal mio comune dove già da due anni abbiamo deliberato il regolamento per l'applicazione dell'assistenza gratuita agli allevatori coltivatori diretti, ma il Ministero dell'interno — al quale abbiamo fatto ricorso contro il rigetto della deliberazione da parte della giunta provinciale amministrativa — non ha ancora risolto la questione, non ha ancora dato ragione al comune perché possa provvedere a questa assistenza gratuita.

Infine, per quanto riguarda i contributi per la ricostituzione degli allevamenti, abbiamo proposto, all'articolo 9 del decreto-legge, primo comma, di sostituire: « 70 per cento », con: « 85 per cento », e: « 40 per cento », con: « 60 per cento ».

Questo emendamento non richiede una lunga illustrazione perché è evidente il suo scopo di facilitare la ricostituzione degli allevamenti.

**PRESIDENTE.** Con riferimento all'articolo 1 del decreto-legge è stato presentato il seguente emendamento:

*Al terzo comma, sostituire le parole: da lire 6 mila a lire 24 mila a capo, con le altre: da lire 12 mila a lire 48 mila a capo.*

**Giomo, Bignardi, Ferrari Riccardo, Leopardi Dittaiuti, Cantalupo, Biaggi Francantonio, Zincone, Fulci, Marzotto, Valitutti, Bozzi.**

**BIAGGI FRANCAANTONIO.** Chiedo di svolgerlo io, unitamente agli altri presentati dal nostro gruppo con riferimento ai successivi articoli del decreto-legge.

**PRESIDENTE.** Sta bene. L'articolo 4 del decreto-legge è così formulato:

« È autorizzata la spesa di lire 300 milioni per provvedere all'acquisto dei presidi immunizzanti della peste suina classica di cui all'articolo 3. Tale somma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1967.

Per il pagamento delle quote a carico dello Stato delle indennità di cui al precedente articolo 1, nello stato di previsione di cui al precedente comma è stanziata, in aggiunta alla somma di lire 500 milioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1967, n. 235, l'ulteriore somma di lire 1.300 milioni ».

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1967

Con riferimento a questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

*Al secondo comma, sostituire le parole:* 1.300 milioni, *con le altre:* 2.600 milioni.

**Giomo, Bignardi, Ferrari Riccardo, Leopardi Dittaiuti, Cantalupo, Biaggi Francantonio, Zincone, Fulci, Marzotto, Valitutti, Bozzi.**

L'articolo 8 del decreto-legge è così formulato:

« All'onere di lire 1.600 milioni derivante dall'attuazione del presente decreto verrà fatto fronte con riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 3522 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1967.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con proprio decreto le occorrenti variazioni di bilancio ».

Con riferimento a questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

*Al primo comma, sostituire le parole:* 1.600 milioni, *con le altre:* 2.900 milioni.

**Giomo, Bignardi, Ferrari Riccardo, Leopardi Dittaiuti, Cantalupo, Biaggi Francantonio, Zincone, Fulci, Marzotto, Valitutti, Bozzi.**

L'onorevole Francantonio Biaggi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

**BIAGGI FRANCAANTONIO.** La nostra proposta si riallaccia a quanto è stato richiesto da tutte le parti sia al Senato, sia qui alla Camera, in considerazione del fatto che l'indennizzo è stato determinato in misura assolutamente insufficiente a dare un minimo di respiro agli allevatori ed alle industrie che sono state colpite da questa sciagura; lo stanziamento di un miliardo e 300 milioni appare infatti assolutamente inadeguato. Ci troviamo di fronte ad un fenomeno analogo ad una sciagura naturale, in quanto nessuno poteva prevedere le conseguenze della peste africana: pertanto, il nostro emendamento all'articolo 1 del decreto-legge tende a raddoppiare la misura del contributo massimo e del contributo minimo da concedere agli allevatori. Ci auguriamo che la Camera voglia approvare questo emendamento e, se così fosse, dovrebbero essere modificati anche gli articoli 4 ed 8 del decreto-legge in relazione alla variazione proposta all'articolo 1: di qui la ragione degli altri nostri emendamenti.

**PRESIDENTE.** Con riferimento all'articolo 1 del decreto-legge sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al terzo comma sostituire le parole:* da lire 6 mila a lire 24 mila, *con le seguenti:* da lire 14 mila a lire 50 mila.

1. 1. **Alini, Avolio, Minasi, Raia, Naldini, Menchinelli, Angelino, Passoni, Sanna, Franco Raffaele.**

*Sostituire il quarto comma con il seguente:*

L'importo dell'indennità è a totale carico dello Stato.

1. 2. **Alini, Avolio, Minasi, Raia, Naldini, Menchinelli, Angelino, Passoni, Sanna, Franco Raffaele.**

Questi emendamenti sono già stati svolti nel corso della discussione generale.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

**BARTOLE, Relatore.** Signor Presidente, io debbo purtroppo ripetere quanto ho detto prima in sede di replica: sul piano morale e della solidarietà con gli allevatori colpiti, gli emendamenti potrebbero trovarmi almeno in parte consenziente; ma la pressante esigenza di approvare il disegno di legge di conversione entro i termini costituzionali e la considerazione che il decreto-legge è collegato a misure di carattere sanitario tuttavia in corso e per la prosecuzione delle quali è necessaria l'approvazione dello strumento legislativo, mi inducono a pregare i colleghi di ritirare tutti gli emendamenti, che diversamente non mi sentirei di poter accettare.

Ho detto prima, nel corso della replica, a quanto ammonterebbero gli stanziamenti se elevassimo il contributo dalle 24 mila fino al massimo di 75 mila lire per capo ucciso. L'onere derivante al bilancio della sanità sarebbe rilevantissimo, mentre l'attuale disponibilità è di 1 miliardo e 800 milioni. L'onorevole rappresentante del Governo ha responsabilmente preannunciato un nuovo provvedimento per far fronte a queste esigenze. Pertanto prego i colleghi di avere fiducia.

In conclusione, sono addolorato di dovermi dichiarare contrario a tutti gli emendamenti.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**VOLPE, Sottosegretario di Stato per la sanità.** Il Governo è contrario a tutti gli emendamenti.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1967

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Beccastrini, mantiene il suo emendamento sostitutivo al terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BECCASTRINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*Non è approvato*).

Onorevole Alini, mantiene il suo emendamento sostitutivo al terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*Non è approvato*).

Onorevole Lusoli, mantiene il suo emendamento sostitutivo al terzo comma dell'articolo 1, del decreto-legge, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

LUSOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*Non è approvato*).

Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento sostitutivo al terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*Non è approvato*).

Onorevole La Bella, mantiene il suo emendamento aggiuntivo al terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

LA BELLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*Non è approvato*).

Onorevole Alini, mantiene il suo emendamento sostitutivo del quarto comma dell'articolo 1 del decreto-legge, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*Non è approvato*).

L'identico emendamento La Bella è precluso.

Onorevole Beccastrini, mantiene il suo emendamento aggiuntivo al secondo comma dell'articolo 3 del decreto-legge, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BECCASTRINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*Non è approvato*).

Onorevole La Bella, mantiene il suo emendamento aggiuntivo dopo il terzo comma dell'articolo 3 del decreto-legge, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

LA BELLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*Non è approvato*).

Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento sostitutivo al secondo comma dell'articolo 4, del decreto-legge, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*Non è approvato*).

Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento sostitutivo al primo comma dell'articolo 8 del decreto-legge, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*Non è approvato*).

Onorevole Beccastrini, mantiene il suo emendamento sostitutivo al primo comma dell'articolo 9 del decreto-legge, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BECCASTRINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*Non è approvato*).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Deferimento a Commissione.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede legislativa, con il parere della XII Commissione:

« Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 136, che ha istituito l'Ente Nazionale idrocarburi (ENI) » (4202).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1967, n. 246, recante ulteriori finanziamenti per taluni interventi nei territori colpiti dagli eventi calamitosi dell'autunno 1966 (4170).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1967, n. 246, recante ulteriori finanziamenti per taluni interventi nei territori colpiti dagli eventi calamitosi dell'autunno 1966.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Busetto. Ne ha facoltà.

BUSETTO. La scadenza assai prossima dei termini per la conversione in legge del decreto-legge in questione giustifica senza dubbio che, nonostante l'ora tarda, la Camera intraprenda la relativa discussione. Questo atto del Governo, anche sotto il profilo finanziario, merita la dovuta attenzione, perché attiene ad una situazione molto grave che si è determinata in numerose regioni del nostro paese in conseguenza della catastrofe alluvionale del 4 novembre 1966.

Vorrei richiamare innanzi tutto l'attenzione degli onorevoli colleghi sulla inopportunità e sulla incongruenza, a mio giudizio, dell'uso, anzi dell'abuso, possiamo dire ormai, da parte del Governo, dello strumento del decreto-legge, perché nella fattispecie, proprio per la materia di cui il decreto-legge in discussione tratta, mi pare che questo ricorso sia ingiustificato, soprattutto per due motivi.

Il primo motivo riguarda il fatto che il decreto-legge riduce di 17 miliardi e mezzo i già esigui finanziamenti predisposti globalmente con il precedente decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge 23 dicem-

bre 1966, n. 1142. Questa riduzione viene operata nel settore delle opere pubbliche, del ripristino delle arginature fluviali e dei bacini montani (che furono sconvolti, come gli onorevoli colleghi ben ricordano, dalle alluvioni del 4 novembre 1966), nel settore della riparazione e della difesa marittima dei litorali e delle coste, fra cui anche quelle veneziane, particolarmente colpite, nel settore agricolo (e questo è l'aspetto più grave) ed in quello della ricostruzione del patrimonio zootecnico e del concorso statale sull'ammontare dei mutui agevolati di esercizio agrario.

Si tratta di riduzioni di spesa in se stesse molto gravi, che non vedo in quale misura possano giustificare il ricorso al decreto-legge. Non mi sembra che l'articolo 77 della Costituzione, che disciplina appunto l'uso del decreto-legge da parte del Governo, faccia riferimento a casi come questi, relativi a modifiche di stanziamenti predisposti dal Parlamento, per consentire l'adozione del decreto-legge.

Il secondo motivo si riferisce alla circostanza che il Governo ha decretato tali riduzioni a pochi mesi di distanza da un voto espresso solennemente dai due rami del Parlamento in relazione agli stanziamenti che ho prima citato, i quali da più parti sono stati ritenuti del tutto insufficienti, pur avendo tutti i gruppi parlamentari affermato la necessità che queste somme, anche se esigue, fossero spese subito, superando ogni remora, per rendere efficaci le provvidenze predisposte dal Parlamento.

Quanto al merito del provvedimento in esame, vorrei fare alcune osservazioni. In primo luogo, i colleghi ricorderanno che, quando si discussero i decreti n. 914 e n. 976, convertiti poi, rispettivamente, nelle leggi n. 1141 e 1142 del 1966, il Governo rifiutò il metodo da noi suggerito, che pareva a noi essere il metodo più opportuno per far fronte ad una catastrofe di portata nazionale che tanto commosse l'opinione pubblica del paese. Cioè un metodo fondato su queste esigenze: una verifica generale dei danni e la fissazione di un indennizzo che si avvicinasse comunque al risarcimento, trattandosi di un disastro niente affatto imprevedibile e le cui conseguenze sono state in modo nefasto avvertite dai privati, dagli enti pubblici e dalle economie di vaste zone e regioni del nostro paese. Dico niente affatto imprevedibili, perché vi è tutta una letteratura politica, parlamentare ed extraparlamentare, che sta a dimostrare come progetti, indicazioni, prescrizioni, norme e persino finanziamenti che, seppure insufficienti, erano stati stabiliti, non siano stati tenuti in

considerazione perché i governi che si sono succeduti nella direzione del paese non hanno fatto fronte agli impegni adottati dinanzi al Parlamento e hanno peccato di preveggenza, rendendosi così responsabili di un indirizzo politico, di una *défaillance* politica, di un vuoto di politica economica, attraverso il quale si è venuta a determinare la condizione che ha contribuito a provocare la catastrofe del 4 novembre.

Il metodo che il Governo avrebbe dovuto seguire e noi proponemmo si fondava sulla elaborazione previsionale di spesa che tenesse conto degli elementi che ho prima indicato e di un accertamento dell'incidenza del disastro sull'intera economia del nostro paese, ed in modo particolare sulle regioni che erano state più colpite, per adottare conseguenti misure sul terreno della sicurezza delle popolazioni dei territori interessati, in primo luogo, e su quello dell'occupazione e dello sviluppo produttivo. Il Governo, invece, seguì un metodo diverso, come gli onorevoli colleghi ricorderanno, e fissò un *plafond* di 500 miliardi, lo indicò come un tetto di spesa ed affermò chiaramente dinanzi al Parlamento, respingendo tutta una serie di proposte modificative e migliorative del testo, che occorreva stare al di sotto di questo *plafond*. Vi fu così una inversione arbitraria in quello che avrebbe dovuto essere un indirizzo politico logico, umano e sociale di fronte ad un disastro di così vasta portata.

Noi dicemmo sin d'allora che questa cifra non sarebbe stata sufficiente. A dire il vero, dallo stesso Presidente del Consiglio, onorevole Moro, durante il dibattito appassionato che si ebbe alla Camera attorno alla portata del disastro ed alla sua incidenza sugli stessi obiettivi della programmazione economica e del piano quinquennale di sviluppo, e poi dallo stesso ministro Colombo al Senato, ci fu assicurato che questa cifra non doveva essere considerata fissa nel tempo ma, se si fossero rivelati insufficienti tali stanziamenti, il Governo avrebbe fatto ricorso a finanziamenti aggiuntivi.

È venuta la verifica dei fatti, cioè i provvedimenti, varati dal Governo sotto forma di decreti-legge e convertiti in legge dal Parlamento, si sono scontrati con la realtà, e molte delle nostre considerazioni e previsioni purtroppo si sono dimostrate fondate: non erano dunque il frutto di demagogia, di una volontà di speculazione politica, come da qualcuno era stato detto. Né noi abbiamo atteso la presente discussione per intervenire presso il Governo

con interrogazioni, interpellanze, mozioni; per avvertire il Parlamento ed il Governo dei ritardi che si verificavano nell'attuazione delle opere di ripristino degli argini sconvolti, in modo particolare nelle zone di montagna; per richiamare l'attenzione sui problemi della sicurezza, su quelli riguardanti le erogazioni ai coltivatori diretti per il ripristino delle coltivazioni, sulla insufficienza della spesa a favore delle attività non agricole.

Non ci siamo neanche limitati a questo, ma il 13 aprile abbiamo presentato una proposta di legge organica su tutta la materia: una proposta di legge che rivedeva punto per punto le carenze quantitative e qualitative dei decreti-legge del Governo e, sulla base di una consultazione ampiamente democratica delle grandi masse popolari colpite dall'alluvione, tendeva a migliorare sotto il profilo quantitativo e qualitativo il complesso dei provvedimenti che il Governo aveva adottato con decreti-legge e, in misura insufficiente, purtroppo, il Parlamento aveva modificato. Con questa proposta di legge si tendeva ad elevare tutti i contributi per i vari settori colpiti e per le diverse categorie, dai lavoratori dipendenti dei settori industriale, artigianale e commerciale alle masse contadine colpite dalle alluvioni, alle imprese industriali, artigianali, commerciali da sovvenire, fino ai nuovi interventi riguardanti l'edilizia pubblica e privata, ai provvedimenti riguardanti la sicurezza, il trasferimento degli abitati tuttora minacciati da movimenti franosi nelle zone di montagna, alla contrazione dei termini previsti dai decreti-legge e dalle leggi di conversione e ai necessari snellimenti di procedura.

Quale è stata, onorevoli colleghi, la risposta del Governo a questa verifica molto complessa, molto pressante, molto appassionata, che è stata effettuata a contatto diretto delle masse colpite dall'alluvione, con gli amministratori locali che ogni giorno hanno scontato la triste realtà delle grandi esigenze derivanti dalle distruzioni provocate dalla catastrofe del 4 novembre 1966? Quale è stata la risposta del Governo ai dibattiti parlamentari che sono avvenuti, agli avvertimenti che al Governo sono stati dati, alle proposte, avanzate non solo dalla nostra parte ma anche da altre parti politiche, per una verifica della validità dei provvedimenti presi alla fine del 1966?

Dobbiamo dire che la risposta del Governo è stata totalmente deludente: e la validità di questa affermazione è provata appunto dal merito del decreto-legge sottoposto al nostro esame. È pur vero che attraverso il decreto-

legge il Governo propone, ad esempio, di aumentare di 6 miliardi lo stanziamento a favore delle imprese individuali e sociali nei settori industriale, commerciale, del turismo e dell'artigianato: e con questo il Governo implicitamente dimostra di riconoscere l'esattezza delle osservazioni fatte nel passato, che cioè gli stanziamenti precedentemente stabiliti erano insufficienti. Altrettanto si deve dire per quanto attiene allo stanziamento di altri 10 miliardi per la ricostruzione delle suppellettili delle famiglie colpite dall'alluvione in queste zone del paese. Ma tali aumenti di spesa sono parziali, in quanto non soddisfano la richiesta di fondo delle masse dei lavoratori, dei cittadini colpiti dall'alluvione, dagli esercenti di imprese commerciali, industriali ecc. Infatti, viene aumentato il numero di coloro i quali potranno godere i benefici previsti dagli articoli 27, 48-bis e 32 del decreto-legge n. 976 del 1966, ma non viene modificata — ecco il punto sul quale desidero attirare l'attenzione del relatore e del rappresentante del Governo — l'entità dei singoli contributi a fondo perduto che precedentemente era fissata per queste stesse categorie. Non si passa cioè con questo decreto da 500 mila ad un milione di lire per sovvenzionare le imprese commerciali, artigianali e industriali, per dare un primo fondo per consentire la ricostruzione delle macchine, delle merci, delle scorte, ecc.; così come non si fissa un aumento da 200 mila ad un milione di lire a favore delle imprese cooperative, commerciali o non commerciali, le quali si sono trovate di fronte a stanziamenti veramente esigui rispetto alle loro esigenze. Così per le suppellettili il Governo non modifica il criterio fissato in precedenza, cioè non riconosce che il *plafond* delle 500 mila lire, stabilito come massimo per ogni famiglia, è insufficiente e nemmeno modifica o toglie quella frase che ha dato luogo a gravi inconvenienti nell'ambito delle singole province. Alludo al punto in cui i precedenti decreti disponevano che le prefetture erano tenute a decurtare perfino le somme già date in anticipo allo stesso titolo, e questo in base a norme che, applicate ad una situazione complessa e confusa, in molti casi si sono risolte a danno delle famiglie alluvionate che suppellettili hanno perduto in conseguenza dell'alluvione.

Così, per gli oneri relativi agli interessi sulla garanzia statale presso il Medio credito centrale, il decreto nulla innova quanto alla esigenza di modificare i tassi di interesse a favore delle categorie colpite, categorie che a queste misure creditizie devono ricorrere.

Quindi si tratta di modifiche puramente quantitative, globali, per voci, non già di modifiche qualitative delle singole voci. Ma poi vi è l'aspetto più grave: queste stesse modifiche quantitative e globali non provengono da un aumento di stanziamento, da nuovi fondi supplementivi o aggiuntivi, ma da una semplice operazione di storno, reperendo il Governo i 17 miliardi e mezzo, di cui ho prima parlato, da altre voci destinate ad opere, misure e provvidenze fondamentali.

È gravissima la riduzione, che fa il Governo, di 10 miliardi agli stanziamenti per opere pubbliche e ripristini di cui agli articoli 1 e 4 del decreto n. 976, ed è inaccettabile la giustificazione di questa riduzione. Il Governo sostiene che può stornare questa cifra di 10 miliardi in quanto sussistono ritardi nell'attuazione di opere pubbliche di ripristino di argini di fiumi, di bacini montani, ecc.

Noi non possiamo accettare questa giustificazione, la respingiamo nel modo più severo e più fermo, perché, se questi ritardi vi sono, non sono imputabili, onorevole relatore, al fatto che i corpi tecnici dello Stato, come ella ha scritto nella sua relazione, sono esigui o i tempi tecnici progettuali sono sempre tali da far ritardare l'attuazione di queste opere rispetto ai tempi previsti dai provvedimenti di spesa che il Parlamento adotta.

Ho già avuto occasione di ricordare alla Camera come siano state perdute settimane utilissime, soprattutto nelle zone di montagna, che potevano essere impiegate per determinare il ripristino delle quote degli alvei dei torrenti, i quali si trovano tuttora, a ben sei mesi di distanza dall'alluvione, in condizioni tremende. Sicché, se nuovi eccezionali eventi meteorologici dovessero verificarsi nell'ottobre o nel novembre di quest'anno, potremmo trovarci di fronte a disastri ancora più gravi di quelli che si sono verificati nello scorso anno. E non è vero affatto che tali lavori non sono stati eseguiti perché vi sono stati ritardi tecnici o insufficienze d'ordine burocratico, da imputarsi agli ingegneri del genio civile o ai comitati regionali o al Magistrato alle acque o al Magistrato per il Po. Questo sistema di « scaricabarile » sui tecnici, sulla burocrazia non è assolutamente accettabile, è un metodo perfino scorretto e sleale di dibattito politico in un paese che dovrebbe chiamarsi civile, perché tutti sappiamo che gli uffici del genio civile e dei provveditorati regionali alle opere pubbliche, i dirigenti del Magistrato alle acque o del Magistrato per il Po hanno ampiamente e unanimemente dichiarato (e vi sono poi le dichiarazioni del Consiglio supe-

riore dei lavori pubblici, fatte non per coprire le dichiarazioni dei tecnici subalterni, ma per fornire una fotografia precisa delle conseguenze negative di questa catastrofe) che, se queste opere non sono state attuate, ciò dipende soprattutto dal fatto che il Governo non ha provveduto ad erogare con la dovuta tempestività i mezzi finanziari che pure i suoi stessi decreti-legge avevano stabilito e il Parlamento aveva ratificato con la conversione in legge.

Non si cerchi quindi giustificazioni e coperture accusando chi non dev'essere accusato! Le responsabilità sono del Governo, anzi sono imputabili ad una scelta politica del Governo, che è quella di ritardare la spesa usando in questo modo il metodo dei cosiddetti residui, perché ciò fa parte di una linea politica generale di contenimento della spesa pubblica (di cui il ministro Colombo si è fatto sempre campione) che è la linea di politica economica di fondo del Governo. E ciò serve anche a fare manovrette (perché sono proprio manovrette quelle che con questo decreto sono state fatte) consistenti nello stornare certi fondi da opere essenziali per impinguare altre voci, non modificandone però gli indirizzi qualitativi, per poi presentarsi al paese come i benefattori, come un Governo che si è dimostrato sollecito verso i cittadini che vogliono riparare i mobili o verso gli industriali, gli artigiani, le imprese commerciali che vogliono una maggiore erogazione di credito agevolato e così via.

No, non si può togliere con la mano destra quello che poi si mette con la sinistra, per poi vantarsi di quello che si è fatto con la mano sinistra, quando è sbagliato quanto si fa con la mano destra. Questo è un giochetto che forse può avere un sapore preelettoralistico, ma che — state bene attenti — non solo noi respingiamo, ma nessun cittadino alluvionato o colpito e nessun ente locale o comune può obiettivamente accettare.

Ingiustificabile poi (e mi pare che il relatore, onorevole Aurelio Curti lealmente lo riconosca) è la decurtazione di 7 miliardi e mezzo alla voce « agricoltura », di cui la maggior parte (oltre il 90 per cento) è decurtato dalle provvidenze che i decreti-legge prima e il Parlamento dopo avevano stabilito per la ricostituzione del patrimonio zootecnico. È inutile che io ricordi che c'è stato un voto unanime dalla Commissione agricoltura del Senato decisamente contrario alla riduzione di questo capitolo di spesa previsto dai decreti-legge per i colpiti dall'alluvione e fondamentalmente destinato alle attività agricole, riduzione che è in contrasto perfino con gli indi-

rizzi stessi contenuti nel piano nazionale di sviluppo economico.

Inspiegabile è poi la decurtazione della voce riguardante i provvedimenti per l'agricoltura. Quale giustificazione potete addurre? La lentezza e il ritardo nell'erogazione dei contributi da parte dell'ispettorato? Devo smentire anche tale affermazione, perché posso portare infinite testimonianze di diversi ispettorati provinciali o compartimentali dell'agricoltura, testimonianze le quali affermano che questi organi erano in grado prima e sono tuttora in grado di fare tutti i versamenti necessari, purché il Governo metta a disposizione i fondi. Pertanto, l'impostazione del Governo non ha alcuna giustificazione morale oltre che politica.

Noi chiediamo l'eliminazione delle norme che riducono gli stanziamenti nel settore delle opere pubbliche, delle difese marittime, dell'agricoltura; e proponiamo che, fermi restando gli stanziamenti suppletivi previsti dal decreto-legge per le imprese non agricole e per la ricostituzione delle suppellettili per le famiglie colpite dall'alluvione, questi mezzi finanziari siano recepiti attraverso il « fondo globale ». A me pare che questa sia l'impostazione più corretta, più rispondente alle attese dei sinistrati e del paese.

Noi ci proponiamo di sostenere la nostra proposta di legge. Essa è già stata assegnata alla Commissione competente, ma è passato troppo tempo, e quindi dovremo ricorrere a tutti gli strumenti consentiti dal regolamento allo scopo di accelerarne la discussione, poiché essa, organicamente, si presenta come risolutrice di molti dei problemi che l'alluvione ha proposto.

Onorevole sottosegretario, la prego di rinnovare dinanzi alla Camera l'impegno già assunto dal Governo in Senato in merito ad una serie di ordini del giorno che su tale materia sono stati presentati dalle diverse parti politiche. Il Governo, cioè, deve dire in quale misura si impegna a rinnovare tempestivamente gli stanziamenti che sono stati decurtati per le voci che ho indicato. Mi pare che la stessa richiesta sia fatta dall'onorevole Aurelio Curti nella parte finale della sua relazione.

Il rappresentante del Governo sa benissimo che il gruppo comunista, in relazione a questo impegno assunto dal Governo davanti al Senato, ha ritenuto opportuno non votare contro il decreto-legge, prendendo un atteggiamento di astensione. Questo proprio perché il Governo assunse l'impegno ricordato, rispondendo positivamente ai quesiti che dalle

diverse parti politiche — e quindi anche dalla nostra — gli furono posti. Desidero osservare, quindi, che anche in questo ramo del Parlamento il nostro voto non può non essere condizionato alla risposta che il Governo darà su tutto il contesto delle osservazioni e delle critiche che noi abbiamo ritenuto di fare e che sottolineiamo in tutto il loro vigore; e in modo particolare all'impegno finale che il Governo voglia rapidamente e tempestivamente colmare i vuoti che oggi ha determinato in settori fondamentali di spesa riguardanti provvidenze di ordine prioritario per le zone colpite dall'alluvione, nel momento stesso in cui ha dovuto riconoscere che alcune voci di spesa dovevano essere aumentate, per far fronte alle esigenze delle zone colpite, esigenze scaturite dagli effetti disastrosi provocati dalla catastrofe del 4 novembre 1966.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ivano Curti. Ne ha facoltà.

CURTI IVANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, devo esprimere la disapprovazione del mio gruppo nei confronti del Governo che, per un provvedimento così importante come questo ha adottato lo strumento del decreto-legge. Si tratta infatti di un provvedimento di enorme importanza, che interessa zone duramente colpite nel corso dell'alluvione del 4 novembre che ha danneggiato centinaia di migliaia di cittadini del nostro paese.

Nel corso della discussione della legge 23 dicembre 1966, n. 1142, per la conversione del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, i rappresentanti del nostro gruppo, sia nel corso della discussione in Commissione sia nel corso del dibattito in quest'aula, fecero presente fin d'allora l'inadeguatezza degli stanziamenti in confronto alla vastità dei danni da risarcire ed alle necessità delle popolazioni delle zone (così ampie) colpite dall'alluvione del novembre 1966. Fecero presente che sarebbe stata giusta e necessaria un'altra impostazione finanziaria per il ripristino delle opere idrauliche, portuali e di difesa del mare, danneggiate o distrutte dalle mareggiate, e sottolinearono i danni ingenti che avevano sconvolto così vaste zone del paese, colpendo le strutture e le opere fondamentali di bonifica, ma soprattutto i beni mobili e immobili, tutto ciò che costituisce il patrimonio della nostra agricoltura.

In quella occasione ci si rispose che si trattava di un primo provvedimento e che, se si fossero resi necessari ulteriori stanziamenti,

ad essi si sarebbe provveduto, anche perché in quel momento non era stato ancora possibile fare una esatta valutazione dei danni.

Adesso ci troviamo di fronte a un nuovo provvedimento che affronta parzialmente alcune delle esigenze da noi sollevate in sede di conversione in legge di quel primo decreto-legge. Lamentammo allora la inadeguatezza del fondo con il quale si sarebbe dovuto far fronte ai risarcimenti; denunciavamo l'esiguità della somma messa a disposizione per il contributo interessi. Ora, con l'articolo 1 del provvedimento in esame, si estende l'ambito dei danneggiati ammessi a fruire del contributo a fondo perduto nella misura massima di 500.000 lire ad altri 4.000 nuclei familiari.

A questo riguardo c'è da fare una constatazione molto amara. Se riconosciamo che chi ha perduto il proprio negozio, il piccolo laboratorio artigiano, deve essere, sia pure in piccola parte, risarcito, dobbiamo rammaricarci che si siano dovuti aspettare oltre dieci mesi per riconoscere questo diritto a ben 4.000 nuclei familiari. È un fatto molto grave, che denota una grave responsabilità ed una grave carenza da parte del Governo.

Si riconosce che occorrono ancora 35 miliardi da distribuire in annualità differenziate per il concorso statale nel pagamento degli interessi. Noi abbiamo già sottolineato che sarebbe stato giusto un intervento che agevolasse la possibilità di ricorrere al credito per realizzare gli investimenti necessari per la ricostruzione e per la ripresa della produttività in queste zone.

Così si riconosce che vi sono ancora dei nuclei familiari le cui domande non hanno potuto essere accolte. Si trattava di domande riguardanti il contributo a fondo perduto da parte dello Stato, in ragione del 50-60 per cento, a seconda dei casi, del valore dei beni immobili distrutti.

Si tratta indubbiamente di misure parziali; esse risolvono un aspetto soltanto del problema e dimostrano in maniera evidente, come ho detto prima, quali siano i limiti e le carenze del precedente provvedimento di legge. Come giustamente faceva osservare il collega Busetto, non s'è tenuta in considerazione alcuna delle richieste pervenute dagli interessati delle zone colpite, con cui si chiedeva un aumento del contributo di 500 mila lire a fondo perduto ed un aumento della quota del 50-60 per cento per il ripristino delle attrezzature e dei beni immobili distrutte, oltre ad un allargamento della possibilità di accedere al credito. Di tutto questo non s'è fatto nulla.

Ma quello che è più grave (e ognuno di noi lo deve sottolineare) è che alcuni giorni fa in questo ramo del Parlamento abbiamo approvato un provvedimento di legge che stanziava 200 miliardi da spendere in due anni per opere di difesa del suolo. Ora noi operiamo un trasferimento di fondi destinati al Ministero dei lavori pubblici e al Ministero dell'agricoltura (ma in particolare al primo) trattandosi di somme residue, non essendo ancora state costruite le opere per cui erano state stanziare.

Giustamente il collega Busetto — e mi associo a lui — ha detto che non si è provveduto in tempo, o per lo meno non si è stati tempestivi nell'esecuzione di queste opere. Innanzitutto bisogna considerare che vi sono opere che non si possono eseguire con la tempestività che si vorrebbe. Ad esempio, non so se l'onorevole sottosegretario e il relatore sanno che non è molto tempo che si è riusciti a prosciugare le zone del delta padano e del Friuli (probabilmente non sono state prosciugate ancora del tutto). In queste condizioni non è possibile fare alcuna opera di ripristino. Ciò vale anche per le opere a mare che non si possono fare quando si vuole, ma solo quando il tempo, il mare lo consentono. Lo stesso dicasi per molte altre opere idrauliche.

A parte poi le zone del Friuli, del Veneto, dell'Emilia-Romagna, occorre considerare la Toscana che si trova in una condizione veramente preoccupante. Ancora oggi gran parte degli organi periferici del Ministero dei lavori pubblici e dell'agricoltura si trovano, dopo le alluvioni, di fronte ad una forte carenza di personale, di tecnici senza che ancora si sia adottato alcun provvedimento.

Con una spesa di sette miliardi prevista in bilancio per la difesa di opere idrauliche solo grazie all'intervento dell'opposizione che, in sede di discussione del programma economico di sviluppo ha richiamato l'attenzione del Governo e del paese denunciando le forti carenze in questa direzione, si è arrivati al provvedimento di carattere straordinario che stanziava 200 miliardi per far fronte a questi impegni sia nel settore dell'agricoltura (rientrandovi anche le opere di difesa montana che sono appunto di competenza del Ministero dell'agricoltura) sia in quello dei lavori pubblici. Ebbene, sono stati sottratti, per trasferirli in un altro settore, 10 miliardi. Noi abbiamo ragione di ritenere che i 10 miliardi si potessero reperire in altra direzione (e diremo in quale). Ciò vale anche per i 6 miliardi sottratti al Ministero dell'agricoltura, che servivano in parte per la ricostruzione del patri-

monio zootecnico. Ebbi anche occasione di dire quali fossero i reali danni che i piccoli contadini avevano subito con la distruzione del loro patrimonio, del loro capitale e cosa significasse per questa gente dover affrontare, nonostante il contributo dello Stato, un lavoro di anni per ricostruire il loro patrimonio. Ebbene, anche questi 6 miliardi sono stati sottratti ai fini per i quali erano stati originariamente stanziati: senza tener conto degli umori della Commissione agricoltura del Senato, che non se la sente di dare un parere; senza tener conto della sollevazione di quella Commissione (il relatore appartiene alla maggioranza e i membri son tutti contrari), si fa un decreto e si va avanti. Ebbi ragione l'altro giorno quando affermai che il centro-sinistra comincia a far paura non per le cose che non fa, ma per le cose che continua a fare. E questo è un modo di agire che comincia a preoccupare seriamente. Per ogni minima cosa, contro tutti i pareri, si ricorre ai decreti-legge. Anche in questo caso dobbiamo registrare che il Ministero della sanità ha fatto qualche cosa, ma tutto finirà per essere annullato dalla carenza del Ministero dell'agricoltura.

Continuando così, c'è da domandarsi: prima della fine di quest'anno farete un decreto anche per stornare i fondi stanziati dalla recente legge e che non sono stati spesi nel 1967? Avviati su questa strada, riterrete che sia normale procedere con provvedimenti del genere.

Ritengo così svolti gli emendamenti presentati dal mio gruppo, appunto per dimostrare che ci sono altre strade per reperire questi fondi e che è opportuno lasciare le cose come sono, salvo a rivedere l'aumento delle quote per il risarcimento dei danni alle persone maggiormente colpite dalle alluvioni.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Raffaelli. Ne ha facoltà.

**RAFFAELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, i decreti del novembre 1966, che predisposero le forme di intervento per riparare i danni di un'alluvione eccezionale, gravissima (non entrò nel merito di questo disastro e delle responsabilità che allora denunciavamo e che in seguito abbiamo ribadito), e per consentire la ripresa delle attività economiche seriamente colpite ed in parte distrutte, furono sottoposti dal nostro gruppo ad una serie di critiche obiettive e serene anche se severe, alle quali facemmo seguire un corpo di emendamenti e di proposte di modifiche organiche, perché in sede di conversione quei provvedimenti fossero trasformati da misure di intervento di emergenza fram-

mentarie, quantitativamente e qualitativamente insufficienti ed errate in misure aventi diversa capacità di intervento, sia per la rapidità, sia per il loro contenuto qualitativo.

La critica fondamentale la rivolgemmo contro il criterio di prefissare in una cifra data la misura degli interventi e di stabilire la qualità dell'intervento secondo un indirizzo antico e sbagliato, quale quello di ricostruire come prima, quale quello di contribuire a mantenere, se non ad aumentare, gli squilibri, le differenze, le difficoltà specialmente nei riguardi delle minori imprese, dell'artigianato, accelerando processi di disgregazione di queste minori imprese e favorendo per contro processi di concentrazione o di rafforzamento delle maggiori imprese, specialmente di quelle a dimensioni nazionali.

Gran parte di quel contributo critico fu respinto dalla maggioranza, ma l'esperienza della vita del paese ci ha dato ragione. Lentezza, insufficienza, disordine, caos ed irresponsabilità hanno caratterizzato gli interventi sia in direzione delle opere pubbliche, sia in direzione del ripristino e del potenziamento delle attività economiche. Più volte siamo intervenuti per richiamare il Governo alla necessità di una maggiore prontezza, di addvenire a una revisione di criteri, di ascoltare quella larga messe di richieste e di proposte che sono state avanzate da comuni, sindacati, associazioni, partiti e dalle numerose delegazioni che i nostri gruppi parlamentari della Camera e del Senato si sono sentiti in dovere di inviare in queste zone per esaminare la situazione, ascoltare le popolazioni e presentare, poi, richieste e proposte serie e concrete.

Il comune di Pontedera a metà febbraio ha lanciato un allarme per quanto riguarda la situazione dei finanziamenti agevolati, che a fine gennaio 1967 era la seguente: domande presentate 414 per l'importo di 5 miliardi 600 milioni; domande istruite con parere favorevole 370 per l'importo di 5 miliardi; credito erogato a 73 aziende per l'importo di 560 milioni. Un decimo, onorevole Agrimi! Dal febbraio ad oggi sono passati oltre quattro mesi. Vorrei che ella mi dicesse nel corso della sua replica se e di quanto la situazione è cambiata.

Con il decreto in esame non si corregge niente, come osservava l'onorevole Busetto a proposito degli articoli 27, 28, 32 e 48-bis del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, ma si manovrano i fondi da un settore di intervento ad un altro con un provvedimento che ha fatto riflettere lo stesso senatore Trabucchi, rela-

tore al Senato, e mi pare anche lei, onorevole sottosegretario Agrimi.

Come si fa a modificare con un decreto-legge — si è domandato il senatore Trabucchi — uno stanziamento fissato dalla solennità del voto delle Assemblee legislative? È difficile veramente poterlo fare. Non credo che vi siano molti precedenti. Ma al senatore Trabucchi — anche se non siede in questa Assemblea — vorrei rispondere che non è difficile per il Governo di centro-sinistra e per il partito di cui egli è così autorevole membro. Infatti, quel partito e quel Governo riducono gli stanziamenti assegnati agli interventi per le opere pubbliche previste dall'articolo 1 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, particolarmente relativi a case, ospedali e strade, con il motivo che, siccome si è fatto e si fa poco, si può anche ridurre il finanziamento per essere sicuri che si farà di meno!

Onorevole sottosegretario Agrimi, so che cosa ella risponderà. Questa è però la realtà. Un senatore del suo partito al quale sono legato da vincoli di amicizia e di reciproco rispetto, mio collega in una Commissione di vigilanza nominata dal Parlamento, mi ha chiesto come sono andate le cose nelle zone colpite. Al mio chiarimento egli ha detto: « Un'altra buona occasione perduta per fare una bella figura, degna di un governo democratico ». Il problema delle case è veramente drammatico, a otto mesi dalla distruzione operata dall'alluvione. Dovremmo forse noi stessi dimostrare una sensibilità maggiore sollevando in quest'aula la drammaticità di tale problema. Desidero citare un solo caso, quello di Pontedera, così duramente colpita dall'alluvione. Si tende a dire che tutto va bene, fino al punto di stancare il cittadino che protesta per i suoi diritti. Si afferma che ritorna la normalità; ma non è vero, onorevoli colleghi. Il dramma della mancanza di case rimane, si aggrava, si fa lacerante; in maniera analoga, rimane in Pontedera il pericolo dovuto al fatto che finora non si è iniziata né compiuta alcuna opera di ripristino, di potenziamento delle difese e di sistemazione dell'argine dell'Era. Sono state fatte solo le difese di emergenza. Ma non vi è nient'altro; né un appalto, né una macchina, né un operaio.

Nel quadro dei provvedimenti citati, sono stati stanziati per Pontedera fondi per la costruzione di 88 alloggi sulla legge n. 640 e fondi per 325 milioni sulla GESCAL. Di questo passo, tali stanziamenti (è il comune che parla) rischiano di perdere la loro efficacia. Si dice che i tempi di attuazione andranno oltre il 1968. La penuria di alloggi a costi acces-

sibili spinge i cittadini ad altre soluzioni, compresa l'emigrazione, che è senza dubbio un grave colpo per la città di Pontedera, già tanto duramente provata dai massicci licenziamenti operati, negli ultimi due anni, dalla società Piaggio, dalle alluvioni e dalla insufficienza e lentezza delle misure per la ripresa economica.

A questi problemi, ecco la risposta del ministro Mancini in data 3 aprile 1967: « La informo che nel programma relativo agli interventi da effettuare con fondi stanziati con la legge 23 dicembre 1966, n. 1142, la predetta città è stata inclusa per un importo di lire 465 milioni, pari all'intero fabbisogno segnalato dal provveditorato alle opere pubbliche della Toscana ».

A tutt'oggi, 4 luglio, però, non è stata costruita, né è stata iniziata la costruzione di una sola casa. In quella città serpeggia una viva indignazione. Una responsabile agitazione viene condotta da centinaia di cittadini, i quali si battono per ottenere una casa, per non arrivare all'inverno chiusi in abitazioni di fortuna o malsane, ma purtroppo fino a questo punto senza alcun esito.

Ancora, voi togliete fondi all'articolo 4 (opere marittime), all'articolo 1 (opere edilizie) e agli stessi stanziamenti relativi agli interventi in agricoltura! La Commissione agricoltura del Senato è all'unanimità contraria. Ma che cosa conta essa? Vi sono stati ritardi nella esecuzione delle opere: il Governo vuol garantire che si avranno altri ritardi. Pagherà l'agricoltura? Pagheranno i contadini? Che cosa conta tutto questo? Nulla, purché non si tocchi una sola lira delle risorse destinate ad altri impieghi, purché non sia intaccato il disegno prefissato dal ministro Colombo, del quale parlerò di qui a un momento, purché quegli impieghi rimangano prioritari, anche se si tratta di autostrade costose ed inutili.

Tra Viareggio e Lucca, legate da una ferrovia, da un'autostrada, da due strade statali e provinciali il Governo spende 22 miliardi per costruire un'altra autostrada di 20 chilometri: un miliardo al chilometro, un milione al metro! Una cosa davvero folle! Sono previste ben 22 opere d'arte! Nella stessa Versilia, a Viareggio, a Camaiore ed in altri centri, che pur dovrebbero essere interessati a quest'opera, hanno chiesto al Governo di bloccare questo sperpero di 20 miliardi e di destinare questa somma alla difesa dai fiumi, con la costruzione di adeguati argini, per evitare che essi spazzino via tutto.

Ma questo che cosa conta? Le scelte a favore delle autostrade devono andare avanti: il contadino, che ha perso tutto, può aspettare. Basta che vi sia un'autostrada che gli consenta di ammirare un'automobile che sfreccia a forte velocità per consolarlo della inedia e dell'impossibilità di lavorare.

L'importante è che rimanga integro il disegno del ministro Colombo — che è alla base delle originarie misure di intervento e della loro inefficacia — che tutti ricordiamo. « Si tratta » — disse il ministro Colombo a questo proposito — « di un danno grave, ma limitato, per fronteggiare il quale eccovi le misure ».

Ed ecco 501 miliardi destinati a interventi per agevolazioni, ma che non intacchino niente del sistema e dei suoi sperperi. Si determina la carenza dei contributi a fondo perduto, come del resto era prevedibile.

Onorevole sottosegretario Agrimi, ci sono piccole aziende, artigiani che aspettano ancora le 500 mila lire; ci sono i danneggiati civili che aspettano e che aspetteranno ancora. Ciò nonostante i 500 miliardi devono essere un limite insuperabile, anzi, si faranno delle economie, ritardando gli interventi nella esecuzione. Ecco la ragione dei nostri emendamenti, onorevoli colleghi: lasciare gli stanziamenti per case, opere marittime ed agricoltura (stanziamenti che anzi non saranno sufficienti); scoprire le cause dei ritardi; fare in modo che voi possiate spiegare perché, a 8 mesi di distanza, non sono state costruite le opere che era possibile fare; aumentare i contributi per il risarcimento dei danni per civili abitazioni e per le aziende attingendo altrove. Attingendo al fondo globale per altri provvedimenti in corso, che certo non sono più importanti di queste opere. Oggi, in altri termini, potreste stornare una parte di questi fondi.

E non voglio qui entrare nel problema della copertura, cioè delle note di variazione e dell'utilizzo delle maggiori entrate. Passerò invece rapidamente ad altre due questioni, ugualmente toccate dai nostri emendamenti, ancora non risolte e che giustizia vuole siano risolte.

Prima questione: contributi a fondo perduto alle aziende colpite previsti dall'articolo 27 del decreto n. 976. Onorevole sottosegretario, si verifica questo caso: in base alla legge attualmente vigente, il contributo è concesso fino ad un massimo di 500 mila lire (e lascio da parte la critica così ben fatta dal collega Busetto e contenuta nella relazione che accompagna la nostra proposta di legge in merito a ciò che possono rappresentare le

500 mila lire) alle imprese commerciali, industriali, artigianali ed alberghiere colpite da alluvioni o mareggiate.

Cosa si intende con la dizione « colpite da alluvioni o mareggiate », onorevole sottosegretario? Finora, nell'applicazione della legge, con tale dizione ci si è intesi riferire a quelle aziende allagate, invase dalle acque, per l'esonazione dei fiumi o per le mareggiate. Trattandosi di aziende che si trovano vicino al mare, è evidente che i danni causati sono comunque gravi non appena siano invase dalle acque. Eppure, onorevole sottosegretario, si sono avuti danni talvolta anche più rilevanti e più duraturi determinati indirettamente da alluvioni e mareggiate. Se crolla un ponte in prossimità di un negozio, se si chiude una strada, se si fa un cantiere, l'esercente è danneggiato o non lo è? Se crolla una strada, se si blocca il traffico (a Pisa, tanto per fare un esempio, sono finiti in acqua 150 metri di lungarno), se si è sgombrato tutto, c'è danno o no? Se una strada si è chiusa a Firenze perché gli edifici sono pericolanti e molte aziende hanno dovuto sloggiare o comunque sospendere o notevolmente ridurre la loro attività, queste aziende hanno avuto un danno o no? E se l'hanno avuto l'hanno avuto dall'alluvione o da cos'altro?

E veniamo al caso concreto, onorevole sottosegretario, risolvendo il quale si risolvono anche quelli analoghi: in una città ci sono aziende invase dall'acqua. Hanno subito danni. L'acqua se ne è andata dopo una settimana o anche un giorno. Le aziende hanno ripreso la loro attività, hanno potuto usufruire del contributo (che è insufficiente) ed anche del credito agevolato (troppo oneroso, non ritorno sulla critica che abbiamo già mosso). Ebbene, nella stessa città si è verificato l'evento di cui ho parlato: è crollato un ponte e si è paralizzata l'attività commerciale con termine per il 40, il 50, il 60 ed anche il 70 per cento. Questa paralisi non è durata una settimana o un mese come nel caso dell'invasione dell'acqua: dura da otto mesi, e nelle mani vostre, onorevole Agrimi, con questi provvedimenti e con queste riduzioni, quanti altri mesi durerà? Cioè che garanzie date voi di ricostruire un ponte con la celerità di cui si parla? Talune aziende sono state costrette a trasferirsi ed hanno incontrato spese, altre hanno dovuto trasformare la propria attività, altre hanno dovuto ridurre il personale. È un danno duraturo che continuerà fino a che non sarà ripristinato quel ponte, quella strada, e che fra l'altro potrà lasciare anche dure tracce dopo, perché l'attività commerciale ed

artigianale non si può sospendere e riprendere con tanta disinvoltura. C'è anche un problema (onorevole sottosegretario, ne parlo ad un competente, abbiamo discusso con lei la legge sull'avviamento commerciale): quello della clientela. Che ne sarà di queste aziende?

La questione è particolarmente grave ed acuta di Pisa, dove si è avuto quel po' po' di danno del crollo del ponte Solferino (che malgrado i rivestimenti sontuosi in marmo dell'onorevole ex ministro Giuseppe Togni è crollato perché non sono state fatte le manutenzioni: è stato messo marmo sopra e non pietre sotto alle fondazioni) e del crollo del lungarno Pacinotti, da 20 anni senza manutenzione (un milione all'anno, onorevole Agrimi, per mantenere tutti i muraglioni che devono difendere l'intera città di Pisa non serviva nemmeno per tagliare le erbe). Un centinaio di piccole aziende commerciali, artigianali e alberghiere hanno subito quel danno duraturo di cui ho parlato: eppure finora non hanno avuto niente.

Vi è stato un tentativo di risolvere il problema con la proposta di legge n. 3812 presentata dagli onorevoli Togni, Biagioni e Lucchesi, assorbita nella legge di conversione del decreto-legge 23 febbraio 1967, n. 31, che però non ha portato effetto alcuno anche perché questa proposta di legge consisteva soltanto in un giro di parole. Vuole che le legga, onorevole Agrimi, l'articolo unico di questa proposta di legge? « Le provvidenze previste dagli articoli 27 e 28 della legge 23 dicembre 1966, n. 1142, sono estese anche agli abitanti e alle imprese artigiane, commerciali e industriali operanti nelle zone delle città colpite dai movimenti franosi verificatisi in conseguenza dell'alluvione ». Bella scoperta! È un giro di parole.

Ella, onorevole sottosegretario, mi dirà: ma eravamo in vista delle elezioni amministrative a Pisa. Scusi, a me che cosa interessa? Io appartengo al partito comunista, che ha guadagnato 1.300 voti: che cosa importa a me che una proposta di legge nasca perché sono vicine o lontane le elezioni?

L'importante, però, è che su questa proposta di legge si sono avute prese di posizioni interessanti. La democrazia cristiana, onorevole Agrimi, ha fatto un manifesto bello grosso (2 metri per 1): « Siamo lieti di annunziarvi che con una tempestiva iniziativa l'onorevole Giuseppe Togni ha presentato una proposta di legge affinché le provvidenze già accordate ad enti, privati ed operatori economici colpiti dalle alluvioni vengano estese alla parti-

colare situazione creatasi nella nostra città. La democrazia cristiana assume formale impegno di fronte alla cittadinanza di seguire con attenta sensibilità lo sviluppo degli avvenimenti riservandosi di dare vita a tutte quelle iniziative che a livello locale e nazionale si renderanno opportune per il sollecito ritorno alla normalità » 20 febbraio 1967.

BUSETTO. Con « Togni » a caratteri proprio cubitali...

RAFFAELLI. A caratteri di rilievo.

L'assicurazione è ripetuta nella campagna elettorale, che c'è stata, onorevole Agrimi, ella lo sa: il centro-sinistra non l'ha spuntata, ma c'è stata una campagna elettorale. È ripetuta in un volantino diffuso diligentemente — ché la democrazia cristiana a promettere è diligente — e tra i vari impegni assunti troviamo questo: liquidare sollecitamente i contributi alle aziende danneggiate dal crollo del ponte Solferino e del lungarno Pacinotti o gravanti intorno a quella zona.

La camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura della provincia di Pisa, con una lettera del 28 febbraio 1967 firmata dal dottor Federico Tornar, contemporaneamente ispettore agrario a Livorno e presidente della Camera di commercio a Pisa (quindi un pezzo grosso: mica si scherza!) diretta a tutti gli esercenti dice: « Qualora detta proposta » (si riferisce alla proposta Togni) « come è sperabile, venga sollecitamente accolta, le ditte danneggiate, delle quali ella così premurosamente si occupa, avranno i benefici già concessi alle imprese alluvionate. Pisa, 28 febbraio 1967 ». Della unione dei commercianti abbiamo poi la seguente lettera: « Siamo lieti di comunicare che a seguito dell'interessamento di questa Associazione e della fattiva opera della Camera di commercio, la proposta di legge presentata dall'onorevole Giuseppe Togni per la estensione dei benefici previsti dalla legge... è stata approvata. Si suggerisce ai commercianti, che ancora non avessero provveduto a presentare le domande alla Camera di commercio di cui all'articolo 27 della citata legge, di inoltrarle immediatamente. Inoltre, dato che la legge consente di accedere al credito agevolato del 3 per cento, i commercianti interessati possono, per guadagnare tempo, avanzare domanda all'istituto bancario di fiducia. L'occasione di questa circolare ci consente di porgere i nostri più sentiti ringraziamenti all'onorevole Togni e al presidente della Camera di commercio per l'apporto costante e fattivo dato per il buon esito della difficile pratica. 18 marzo 1967 ».

Ricordo ciò, onorevole sottosegretario Agrimi, per sottolineare il rigore con il quale questa associazione dei commercianti aderente alla Confederazione del commercio si mantiene estranea alla politica dei partiti di Governo! Poi è venuto a Pisa il ministro Andreotti per tenere un comizio in occasione delle elezioni. I giornali recano che il ministro Andreotti al palazzo della borsa, domenica 4 giugno, tra le altre cose « si è incontrato con i commercianti della zona del Lungarno e del ponte Solferino, presente il presidente nazionale Casaltoli, il presidente provinciale Ottino e il vicepresidente Begliomini. Al ministro è stata esposta la situazione che si è venuta a creare in conseguenza del crollo del Lungarno e del ponte. L'onorevole Andreotti ha assicurato il pronto interessamento del suo dicastero per sollecitare anche per i commercianti danneggiati i benefici disposti per riparare alle conseguenze dell'alluvione del 4 novembre ». Questa la cronaca di un giornale, però le parole testuali pronunciate dal ministro in risposta alla domanda con la quale gli si chiedeva se quella legge sarebbe stata applicata o meno, furono queste: « La legge è valida ». Ci mancava altro che un ministro dicesse che la legge non era valida! Ma valida per che cosa? Per prendere in giro! Fin'ora nulla! Ne seguono esasperazioni, umiliazione, difficoltà crescenti e la sensazione dei colpiti di essere raggirati. Ecco la ragione del nostro specifico emendamento al riguardo, la cui approvazione consentirà di risolvere anche le situazioni analoghe che esistono a Firenze, a Grosseto, a Pontedera e in tutta la Toscana, a Venezia, in tutto il Veneto, ovunque si è abbattuta la calamità del novembre 1966. È sempre prevalso il criterio restrittivo: si guarda solo a dove è arrivata l'acqua, trascurando le conseguenze indirette, anche quelle più gravi, delle alluvioni. Il filo conduttore è risparmiare 1-2 miliardi, crepino queste aziende, vada in malora una parte importante dell'economia di città come Pisa o Pontedera o Firenze, e soprattutto paghino i ceti medi.

Anche l'ultimo emendamento è dettato da un'esigenza di giustizia.

Onorevole Agrimi, è stato colpito non solo chi ha avuto la casa invasa dall'acqua (e con il contributo nella misura che avete stabilito, opponendovi alle nostre richieste, non avrà sufficienti mezzi per rifarsela), ma anche chi ha dovuto abbandonare l'alloggio perché lesionato o perché fatto sgomberare dall'autorità per pericolo o per l'esigenza di impiantare un cantiere. Si vuol capire questo?

Anche in questi casi, onorevole Agrimi, sia pure con i limiti e le modalità previste dall'articolo 48-bis, noi riteniamo doveroso disporre un contributo, che sarà certamente parziale, purtroppo molto parziale, per spese sostenute per trasferirsi in altro alloggio a causa dell'alluvione e delle sue conseguenze.

Ecco, onorevoli colleghi, le ragioni dei nostri emendamenti che riteniamo, specialmente dopo aver raccolto questa imponente documentazione in una delle città colpite, quella di Pisa, possano trovare accoglimento. Invitiamo i gruppi parlamentari e i deputati di ogni partito a mantener fede agli impegni assunti pubblicamente e più volte confermati di fronte ai cittadini colpiti.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato, cioè quello degli onorevoli Maruzza Astolfi, Giancarlo Morelli, Vianello, Busetto e Raffaelli:

« La Camera,

constatata la grave situazione tuttora esistente nel comune di Porto Tolle, dopo 8 mesi dalla mareggiata del 1966, situazione che ha dato luogo anche in questi giorni a imponenti manifestazioni popolari;

considerato che la ricostruzione è in enorme ritardo, mentre i lavori della difesa procedono lentamente e nulla di definitivo è stato ancora deciso circa le opere necessarie a garantire in avvenire il territorio del Comune da nuove sciagure;

invita il Governo a:

1) prendere una decisione definitiva per la bonifica delle valli retrostanti la Sacca di Scardovari provvedendo al finanziamento delle opere necessarie;

2) promuovere una rapida conclusione dei lavori della sottocommissione per la sistemazione del Delta perché ciò possa consentire la tanto auspicata decisione della chiusura a mare della Sacca di Scardovari;

3) rimuovere tutti gli ostacoli burocratici che finora hanno impedito la ricostruzione e la riparazione dei 2.000 fabbricati colpiti;

4) provvedere con urgenza alle operazioni di dissalazione di tutti i terreni per consentire, con la prossima annata agraria, le operazioni di semina;

5) sospendere tutte le ingiunzioni di pagamento dei canoni TV aumentati di lire 1.880 di multa per tutti coloro che sono stati colpiti dalla mareggiata del 4 novembre 1966;

6) prendere ogni altro provvedimento per favorire, oltre la ricostruzione, anche la ripresa economica della zona ove esistono a tutt'oggi circa 1.500 lavoratori disoccupati;

7) garantire il mantenimento del sussidio a tutti coloro che sono privi di reddito a causa dell'alluvione e fino a quando non muti la loro condizione ».

L'onorevole Maruzza Astolfi ha facoltà di svolgerlo.

ASTOLFI MARUZZA. La risposta che ha dato al Senato il sottosegretario Agrimi è stata — a mio parere — una risposta abbastanza confusa. Noi invitiamo il Governo ad accettare il nostro ordine del giorno, ma non come raccomandazione, perché in questi otto mesi di raccomandazioni ve ne sono state tante, ma le cose sono ancora ferme alla situazione del novembre scorso. Credo anche, onorevole sottosegretario, che il nostro ordine del giorno sia una smentita molto seria al decreto-legge di cui oggi il Governo ci chiede la conversione. Col nostro ordine del giorno chiediamo che si esamini la realtà del comune di Porto Tolle, si tenga conto della situazione venutasi a determinare in quella zona e della drammaticità della condizione in cui i cittadini di Porto Tolle si trovano. Noi abbiamo chiesto mille volte, onorevole sottosegretario, che si sburocratizzi il più possibile le pratiche necessarie per usufruire dei fondi previsti nei due decreti-legge che abbiamo convertito in legge nel novembre-dicembre scorso. Eppure nonostante le nostre continue insistenze, non siamo ancora riusciti ad ottenere risultati concreti.

Guardiamo come stanno andando le cose. Abbiamo quasi duemila case distrutte o danneggiate. A otto mesi di distanza, ancora nessun ente sta operando in quella zona: sono i privati che, pur non usufruendo dei fondi stanziati nel decreto-legge (perché occorrono un'infinità di pratiche lunghe e complesse) hanno cominciato a lavorare e stanno risistemando le loro case. La GESCAL e gli altri enti interessati, invece, sono del tutto assenti. Proprio in questi giorni il comune di Porto Tolle ha ricevuto la notizia che del mezzo miliardo di lire originariamente stanziato per una prima lottizzazione (erano già state reperite le aree) sono ora disponibili solo 420 milioni, perché 80 milioni devono andare assegnati a Rosolino, che è un'altra zona che è stata colpita dall'alluvione.

Si dice che vi sono somme stanziati dai decreti che abbiamo approvato che non sono state spese, ma io mi permetto di dire, signor

sottosegretario, che se andiamo di questo passo non si utilizzerà neppure una lira, perché nel comune di Porto Tolle non si è neppure cominciato a porre mano alla ricostruzione di quanto è stato distrutto dall'alluvione. Nella grande maggioranza delle aziende agricole non è stata cominciata ancora la desalinizzazione della terra; soltanto gli assegnatari dell'Ente delta hanno cominciato a provvedere in questo senso, tutte le altre aziende cominceranno verso il 10 o l'11 luglio.

Si afferma che nel settore dell'agricoltura vi sono i mezzi finanziari, talché possono essere utilizzati in altri settori. Noi ci chiediamo se non siamo di fronte a un tentativo premeditato di fare andare avanti questo stato di cose per far sì che quegli stanziamenti siano utilizzati in altro modo e non per la soluzione dei grossi problemi sollevati nel nostro comune dall'alluvione.

Siamo di fronte ad un grosso problema politico che deve essere affrontato con coraggio. Sulle piazze, sul giornale di partito, in Commissione tutti siamo d'accordo nel ritenere che sia necessaria una soluzione dei problemi di Porto Tolle. Quando però si deve prendere una decisione si afferma che esistono i mezzi finanziari, ma manca il parere dei tecnici. Credo che ella, onorevole sottosegretario, sia stato tratto in inganno quando in Senato ha risposto ad un collega del gruppo comunista che esistevano i mezzi finanziari per provvedere. Ella sa che il disegno di legge n. 600 non è finanziato e che il ministro Colombo ha affermato di non sapere se si troveranno gli stanziamenti per finanziarlo al fine di arrivare alla bonifica delle valli; inoltre non è previsto alcuno stanziamento per la sacca di Scardovari.

È necessario dire esattamente come stanno le cose. Si dice che Porto Tolle deve essere salvato e che le valli devono essere bonificate, si dice che la sacca deve essere chiusa; il Parlamento ed il Governo devono pertanto decidersi ad assumere una posizione politica ben definita, decisione che non può essere ulteriormente procrastinata.

Per queste considerazioni, onorevole sottosegretario, noi chiediamo che il Governo accolga come impegno questo ordine del giorno, affinché una volta per tutte possa essere adeguatamente risolto il problema di Porto Tolle.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Aurelio Curti.

**CURTI AURELIO, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, i motivi che hanno indotto il Governo ad emanare questo decreto-legge, che la Camera si accinge a convertire, devono essere ricercati nella necessità di soddisfare le domande, che erano già state presentate da aziende industriali, commerciali ed artigiane per i contributi a fondo perduto, nella necessità di soddisfare le esigenze dei capi famiglia colpiti dalla calamità del novembre scorso, nonché nella necessità di incrementare il fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle piccole e medie imprese industriali e commerciali.

Il Governo, per far fronte a tali necessità, ha fatto ricorso agli stanziamenti per le opere pubbliche e per l'agricoltura. A questo proposito desidero, anche a nome della Commissione, invitare il Governo a reintegrare questi fondi.

Comprendiamo, comunque, che non sarebbe stato possibile provvedere d'urgenza al triplice ordine di necessità che il decreto-legge intende soddisfare se si fosse fatto ricorso alle normali vie di reperimento dei fondi necessari; per queste considerazioni, noi sosteniamo la necessità di approvare senza indugi la conversione in legge del decreto.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare lo onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

**AGRIMI, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero innanzi tutto dire che non posso concordare con il rilievo avanzato dall'onorevole Busetto nel corso del suo intervento. L'onorevole Busetto ha praticamente sostenuto che il Governo, a pochi mesi di distanza dall'ampia discussione avvenuta in Parlamento su tali problemi in occasione della conversione in legge dei decreti-legge in favore degli alluvionati, ha sostanzialmente modificato, con questo decreto-legge, la volontà manifestata in quell'occasione dal Parlamento. Se questo rilievo dell'onorevole Busetto fosse esatto, ci troveremmo di fronte ad una grave violazione della volontà del Parlamento; ma ciò non è vero, ed è anzi vero il contrario.

Questo decreto-legge corrisponde, infatti, ad un impegno assunto dal Governo all'atto della conclusione dell'ampia ed appassionata discussione sui decreti-legge in favore degli alluvionati, discussione corrispondente alla entità ed alla gravità della sciagura abbattu-

tasi su molte zone del nostro paese nel novembre del 1966.

In quell'occasione il ministro Colombo affermò che il Governo avrebbe tempestivamente provveduto ad integrare gli stanziamenti nei settori ove ne fosse sorta la necessità. Ed a questo si è provveduto, tanto che si è anche affermato che il ricorso al decreto-legge poteva lasciare perplessi, data la materia. Condivido le osservazioni del relatore onorevole Aurelio Curbi, che cioè non si tratti di materia per la quale il ricorso al decreto-legge possa ritenersi escluso; anche se, trattandosi di questione opinabile, non riterrei neppure — ripeto qui la dichiarazione fatta al Senato — che possa, *sic et simpliciter*, escludersi una discussione di carattere squisitamente giuridico sulla utilizzazione di questo strumento.

È certo che gli estremi della necessità e dell'urgenza sussistevano ed il Governo si era impegnato, in caso di necessità e di urgenza, ad impinguare tempestivamente gli stanziamenti. Questo è stato fatto nei settori in cui era facile prevedere che gli stanziamenti si sarebbero più rapidamente esauriti, nel senso che i fondi si sono avviati a rapido esaurimento proprio in quei settori — come quello dei contributi a fondo perduto, quello dei contributi delle masserizie, quello per i mutui di favore alle piccole aziende commerciali e artigiane, nonché per gli studi professionali — per i quali il primo decreto-legge prevedeva le procedure più snelle, limitando al minimo indispensabile le formalità necessarie. A questo punto è intervenuto il decreto-legge per aumentare gli stanziamenti.

In questa sede è stato affermato che si sono soltanto aumentati gli stanziamenti in tali settori e non si è provveduto a ristrutturare la materia. Al riguardo desidero dire che sarebbe stato non corretto modificare con un decreto-legge i criteri, i modi, le formalità, la misura di interventi che sono stati frutto di un ampio ed appassionato dibattito parlamentare. Non escludo che si possa, anche in questa materia, ritoccare o rivedere qualche cosa; ma certo la sede del decreto-legge non era adatta per modificare strutture e tipi di intervento.

Vi è una proposta di iniziativa parlamentare ricordata dall'onorevole Raffaelli; altre evidentemente si potranno aggiungere, se già non si sono affiancate, e non è escluso che, sia pure in via interpretativa, possano estendersi a categorie, a zone, ad imprese colpite in modo indiretto, ma non per questo meno gravemente, dalla alluvione le provvidenze

che il Parlamento ha voluto disporre a favore dei danneggiati. Certo, sarebbe stato criticabile il fatto che il Governo avesse introdotto queste modifiche con il decreto-legge, dopo che il Parlamento si era pronunciato in modo diverso.

Il punto più delicato di questa discussione è, evidentemente, quello relativo alla copertura degli oneri.

Si è affermato che si è provveduto alla copertura di tali oneri decurtando gli stanziamenti disposti per altri settori di intervento. Debbo dichiarare con assoluta decisione che questo non è affatto vero. Non s'è fatta una scelta per decurtare gli stanziamenti per i lavori pubblici e l'agricoltura, per togliere loro (e mi permetto di riferirmi in particolare, con indicazione specifica, all'agricoltura per settori enormemente delicati, come quelli dell'incremento della zootecnia e dell'ammodernamento delle aziende agricole) fondi che invece a quei settori sono stati a ragion veduta destinati. Si è trattato soltanto di attingere ad una momentanea disponibilità finanziaria, per ovviare a queste necessità urgenti e locupletare i settori che ne avevano bisogno. Ma è evidente che si è preso il denaro là dove c'era, non perché si fosse deciso che era più agevole colpire i lavori pubblici e l'agricoltura. Come ripeto, si è approfittato momentaneamente delle disponibilità finanziarie esistenti per fronteggiare la necessità manifestatasi improvvisamente nei settori che ho prima nominato.

È implicito in questa mia dichiarazione — senza bisogno dell'approvazione di un apposito ordine del giorno da parte della Camera dei deputati — l'impegno del Governo a soddisfare tempestivamente le esigenze dei lavori pubblici e dell'agricoltura là dove queste si manifestino e via via che si manifestino.

La prova migliore della buona volontà del Governo in materia — e la prova migliore che questa affermazione non è una dichiarazione, sia pure di buona volontà, ma gratuita — è data dal decreto-legge che stiamo convertendo. Infatti, come, quando se ne è manifestata la necessità, si è provveduto per tre settori, sia pure con la forma forse un po' discutibile del decreto-legge, non si vede la ragione per cui, ove si manifestasse analoga necessità in settori ugualmente, se non più importanti, come quelli dei lavori pubblici e dell'agricoltura, il Governo non dovrebbe avere la medesima sensibilità per provvedere con tempestività (con la forma del decreto-legge o altrimenti) ad incrementare ed impinguare i capitoli relativi alle spese che li concernono.

BUSETTO. Ella rinnova dunque l'impegno assunto al Senato?

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. In questo quadro, aderendo all'invito dell'onorevole Busetto, rinnovo a nome del Governo l'impegno assunto dinanzi al Senato, che là dove si manifestino necessità, tanto nei settori oggi decurtati, quanto negli altri, si provvederà tempestivamente.

Concludo, signor Presidente, esprimendo il parere del Governo sull'ordine del giorno Astolfi Maruzza che rinnova qui, e forse precisa, devo dire, un analogo ordine del giorno presentato al Senato. La onorevole Maruzza Astolfi invita il Governo a prendere una decisione definitiva per la bonifica delle valli e per il finanziamento delle opere necessarie per la sacca di Scardovari. Vorrei dire che nel numero 2 di questo ordine del giorno è contenuta la risposta. Come fa, infatti, il Governo a prendere una decisione definitiva quando nel numero 2 di tale ordine del giorno si invita il Governo stesso a promuovere una rapida conclusione dei lavori della sottocommissione per la sistemazione del delta perché ciò possa consentire appunto la tanto auspicata chiusura a mare della sacca di Scardovari? La commissione è formata da autorevolissimi esponenti tecnici, ma al Governo la risposta circa la tanto dibattuta questione del modo migliore, dal punto di vista tecnico, di ovviare al ripetuto, lamentato inconveniente derivante dalla inondazione non è ancora giunta in modo definitivo.

Al Senato ho dichiarato che intendiamo che questa opera sia inclusa in quelle che debbono essere finanziate a ristoro dei danni provocati dalla alluvione e ho soggiunto che nella somma complessiva stanziata per le difese a mare e per riparare i danni dell'alluvione è inclusa anche la spesa per la sacca degli Scardovari. Può anche darsi che al conteggio analitico tale somma non rientri nel quadro del complessivo onere che lo Stato si è accollato con l'articolo 1 del « superdecreto », vale pertanto anche qui la dichiarazione che, ove questa somma esorbiti dai 148 miliardi se non erro previsti in ordine alla spesa per lavori pubblici, si provvederà, se necessario, ad accrescerla in maniera da includervi l'importante opera del risanamento o della chiusura a mare, come meglio sarà precisato tecnicamente, della sacca di Scardovari.

Accetto il numero 3 dell'ordine del giorno Maruzza Astolfi. Esso afferma che il Governo deve rimuovere tutti gli ostacoli burocratici

che impediscono la ricostruzione e la riparazione delle duemila case. È compito istituzionale del Governo quello di rimuovere ovunque si trovino, ostacoli burocratici che ritardino l'applicazione delle leggi. Il Governo è l'esecutore delle leggi che il Parlamento vota.

Non posso invece accettare gli altri punti dell'ordine del giorno, anche se mi rendo conto, soprattutto per taluni di essi, della loro importanza. Essi involgono la responsabilità di altri ministeri (del Ministero dell'agricoltura, del Ministero delle finanze per quanto riguarda i canoni televisivi, del Ministero del lavoro per il sussidio ai lavoratori disoccupati, del Ministero dell'interno per la continuazione della erogazione del sussidio ai bisognosi), e perciò, pur rendendomi conto che si tratta di giuste istanze, non posso che accettarli come raccomandazione e di essi mi farò interprete presso i dicasteri interessati.

In conclusione, mi pare che il decreto-legge, che testimonia dell'ansia e della tempestività con cui il Governo ha seguito e segue questa materia con la quale si tenta faticosamente di risanare le profonde ferite inferte dall'alluvione dell'autunno del 1966 a regioni così importanti del nostro paese e così care al cuore di ciascuno di noi, meriti l'approvazione della Camera dei deputati, dopo quella del Senato della Repubblica, con la tempestività necessaria perché siano rispettati i termini prescritti dall'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Dell'ordine del giorno Astolfi Maruzza è già stata data lettura nel corso di questa seduta. Onorevole Maruzza Astolfi, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

ASTOLFI MARUZZA. Poiché il sottosegretario ha accettato il terzo punto del mio ordine del giorno non come raccomandazione, ma come impegno, non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

PASSONI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 8 maggio 1967, n. 246, concernente ulteriori finanziamenti per taluni interventi nei territori colpiti dagli eventi calamitosi dell'autunno 1966 ».

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1967

**PRESIDENTE.** L'articolo 4 del decreto-legge è così formulato:

« L'autorizzazione di spesa di lire 148 miliardi disposta con l'articolo 1 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, è ridotta di lire 9 miliardi; detta riduzione fa carico alla quota di lire 81.870 milioni prevista per l'anno finanziario 1967.

L'autorizzazione di spesa di lire 17.500 milioni di cui all'articolo 4 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, è ridotta di lire 1 miliardo; detta riduzione fa carico alla quota di lire 9.500 milioni prevista per l'anno 1967 ».

Gli onorevoli Giomo, Cantalupo, Bignardi, Riccardo Ferrari, Leopardi Dittaiuti, Francantonio Biaggi, Zimcone, Fulci, Marzotto, Valitutti e Bozzi hanno proposto di sopprimerlo.

**BIAGGI FRANCAANTONIO.** Signor Presidente, chiedo di svolgere io questo emendamento unitamente agli altri nostri emendamenti presentati con riferimento ai successivi articoli del decreto-legge.

**PRESIDENTE.** Sta bene. L'articolo 5 del decreto-legge è così formulato:

L'autorizzazione di spesa di lire 106.300 milioni prevista dall'articolo 25 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, è ridotta di lire 7 miliardi; detta riduzione fa carico per lire 1 miliardo alla quota di lire 2.500 milioni prevista, per l'anno 1967, dalla lettera b) di detto articolo 25 e per lire 6 miliardi all'assegnazione di lire 28.000 milioni di cui alla lettera c) dello stesso articolo. È ridotta di lire 500 milioni, in ciascuno degli anni 1967 e 1968, l'autorizzazione di spesa di lire 6.500 milioni prevista dal terzo comma del medesimo articolo 25 per gli anni stessi.

Gli stessi deputati hanno proposto di sopprimerlo.

L'articolo 6 del decreto-legge è così formulato:

Agli oneri derivanti dall'applicazione del presente decreto-legge per l'anno 1967 si provvede con le disponibilità derivanti dalle riduzioni disposte con i precedenti articoli 4 e 5.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

Con riferimento a questo articolo, gli stessi deputati hanno presentato il seguente emendamento:

*Sostituire il primo comma con il seguente:*

Agli oneri derivanti dall'applicazione del presente decreto-legge per l'anno 1967 si provvede mediante riduzione del fondo iscritto al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo riguardante il finanziamento di provvedimenti legislativi in corso.

L'onorevole Francantonio Biaggi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

**BIAGGI FRANCAANTONIO.** Mi limiterò, signor Presidente, ad illustrare il criterio che ci ha guidato nel proporre i tre emendamenti. Noi proponiamo di sopprimere gli articoli 4 e 5 e di sostituire l'articolo 6 con il ricorso al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. Quel che noi intendiamo sottolineare è che per reperire 17,5 miliardi si incide su stanziamenti che sono già stati deliberati a favore dello stato di previsione della spesa dei lavori pubblici e di quello dell'agricoltura. Si tratta di 17,5 miliardi a fronte dei 7.500 miliardi del bilancio dello Stato: si rileva anche qui, ancora una volta, come il nostro bilancio sia estremamente incapace di sopportare il più leggero trauma, quale sarebbe quello di 17,5 miliardi su 7.500. Che cosa propone il provvedimento in esame per reperire questa somma? Esso propone di sottrarre dieci miliardi al bilancio del Ministero dei lavori pubblici: viene spontaneo di rilevare che questa riduzione effettuata sul complesso di 148 miliardi viene giustificata sul presupposto che sia le attrezzature tecniche dello Stato, sia lo stato di avanzamento dei progetti non consentono di realizzare entro il 1967 tutte le opere che erano state previste per l'importo di 87 miliardi, cioè denunciando apertamente l'insufficienza dell'amministrazione dello Stato. Ma ancora più riprovevole è che si propone di sottrarre sette miliardi e mezzo al bilancio dell'agricoltura: la stessa Commissione ha rilevato tale incongruenza.

Pertanto noi proponiamo di sopprimere gli articoli 4 e 5 che dispongono di ricorrere alla riduzione degli stanziamenti relativi ai bilanci del Ministero dei lavori pubblici e di quello dell'agricoltura e di sostituirli con un articolo che prevede di reperire i 17,5 miliardi occorrenti, ricorrendo al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa relativo ai provvedimenti legislativi in corso.

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

« *Sopprimere l'articolo 4 del decreto-legge* ».

4. 1. **Golinelli, Busetto, Raffaelli, Tognoni, Lizzero, Scotoni, Vianello, Mazzoni, Astolfi Maruzza.**

« *Sopprimere l'articolo 5 del decreto-legge* ».

5. 1. **Golinelli, Busetto, Raffaelli, Tognoni, Lizzero, Raucci, Scotoni, Vianello, Mazzoni, Astolfi Maruzza.**

L'onorevole Golinelli ha facoltà di svolgerli.

**GOLINELLI.** Signor Presidente, i nostri emendamenti tendono a sopprimere gli articoli 4 e 5 del decreto che stiamo per convertire in legge. Con essi si prevede lo storno di una somma considerevole: 17.500 milioni, anzi, per la precisione, 18 mila milioni.

Questo storno dovrebbe andare a danno degli investimenti per i lavori pubblici, per l'agricoltura e la zootecnia.

Poco fa l'onorevole sottosegretario ha ribadito le posizioni che già ebbe modo di manifestare al Senato, cioè che vi è una temporanea disponibilità di somme attualmente inutilizzate. Io domando come il Governo pensi di ripristinare tempestivamente gli stanziamenti nel momento in cui occorreranno e se il Governo sia ben certo che queste somme sono veramente inutilizzabili: non mi riesco a spiegare, in tal caso, come mai vi sono lavori già approvati che però non hanno avuto inizio per mancanza di finanziamento. Questo avviene, onorevole sottosegretario, nella laguna veneta, a proposito di alcune isole, che sono a protezione di Venezia, e anche per l'isola di Sant'Erasmus, nonché in molte zone del Bellunese.

Ma vi è qualcosa di più. Ho l'impressione che molte volte il Governo decida ignorando o facendo finta di ignorare la realtà. Sa il Governo che ai primi di giugno, cioè un mese fa, 30 mila ettari di terreno della provincia di Venezia, in particolare nel mandamento di Portogruaro, sono stati ancora una volta allagati e che così è stata completata la distruzione delle colture? Sa lei, onorevole sottosegretario, che vi sono amministrazioni comunali, quasi tutte rette da maggioranza di centro-sinistra, che chiedono finanziamenti immediati per il ripristino del patrimonio zootecnico e per l'agricoltura? Pro-

prio in queste direzioni si prevedono stralci di fondi. È veramente paradossale una legge che impedisce che siano rese disponibili somme che sono urgentemente necessarie.

Per tutte queste ragioni noi riteniamo che non vi sia né per il futuro né per il presente disponibilità provvisoria di fondi da stralciare e da mettere a disposizione per altre finalità. Per questo insistiamo sui nostri emendamenti. Ci rivolgiamo, pertanto, alla sensibilità dei colleghi, dal momento che riteniamo che gli storni previsti dagli articoli 4 e 5 del decreto-legge si risolvano in un gravissimo danno per molte attività economiche del nostro paese e, in particolare, per l'agricoltura e per il patrimonio zootecnico.

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti.

*Sopprimere l'articolo 4 del decreto-legge.*

4. 2. **Curti Ivano, Avolio, Alini, Minasi, Cera-  
volo, Passoni, Angelino, Menchinelli,  
Lami, Naldini.**

*Sopprimere l'articolo 5 del decreto-legge.*

5. 2. **Curti Ivano, Avolio, Alini, Minasi, Cera-  
volo, Passoni, Angelino, Menchinelli,  
Lami, Naldini.**

*Sostituire il primo comma dell'articolo 6 del decreto-legge con il seguente:*

All'onere finanziario derivante dall'applicazione del presente decreto-legge per l'anno 1967 si provvede mediante riduzione del capitolo 3523, elenco 5, della tabella 2 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1967.

6. 1. **Raffaelli, Busetto, Tognoni, Golinelli, Raucci, Scotoni, Vianello, Lizzero, Mazzoni.**

*Sostituire il primo comma dell'articolo 6 del decreto-legge con il seguente:*

Agli oneri derivanti dal presente decreto-legge per l'anno finanziario 1967 si provvede mediante riduzione del capitolo 3523, elenco 5, della tabella n. 2 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1967.

6. 2. **Curti Ivano, Avolio, Alini, Minasi, Cera-  
volo, Passoni, Angelino, Menchinelli,  
Lami, Naldini.**

*Articolo aggiuntivo:*

« Le provvidenze previste dagli articoli 27 e 28 della legge 23 dicembre 1966, n. 1142, si applicano alle imprese artigiane, commercia-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1967

li, industriali, turistico-alberghiere che, in conseguenza di frane, crolli di ponti, chiusura di strade, deviazioni di traffico, installazione di cantieri, sgombero di edifici, abbiano avuto ridotta forzatamente la loro attività in modo rilevante ».

**Raffaelli.**

*Articolo aggiuntivo:*

« Il contributo a fondo perduto di cui all'articolo 18-bis della legge 23 dicembre 1966, n. 1472, spetta anche ai capi delle famiglie che siano state costrette a trasferirsi da edifici pericolanti o per ragioni inerenti lavori di ripristino e riparazione di strade, ponti e difese arginali ».

**Raffaelli.**

Questi emendamenti sono già stati svolti nel corso della discussione generale.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati ?

**CURTI AURELIO, Relatore.** La Commissione è contraria a tutti gli emendamenti. Riteniamo infatti che lo storno di 17 miliardi dal capitolo relativo sul fondo globale si possa riflettere negativamente su altre leggi e sia pertanto politicamente inopportuno: sulla scorta delle dichiarazioni del Governo, è da ritenere che con provvedimenti successivi e con note di variazione si possano ripristinare i fondi per i necessari investimenti in opere pubbliche e nel settore dell'agricoltura.

Parere contrario la Commissione esprime anche circa i due articoli aggiuntivi proposti dall'onorevole Raffaelli, in quanto questi ultimi richiedono una spesa ulteriore.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**AGRIMI, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Come già ho avuto occasione di affermare, l'intenzione del Governo non è quella di decurtare gli stanziamenti per i due settori chiamati in causa, ma semplicemente di attingere a momentanee disponibilità. Aderisco interamente, pertanto, alle considerazioni del relatore e mi dichiaro contrario all'accoglimento degli emendamenti.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Onorevole Golinelli, mantiene il suo emendamento soppressivo dell'articolo 4 del decreto-legge, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

**GOLINELLI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

*(Non è approvato).*

Gli identici emendamenti Curti Ivano e Giomo sono pertanto preclusi.

Onorevole Golinelli, mantiene il suo emendamento soppressivo dell'articolo 5 del decreto-legge, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

**GOLINELLI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

*(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvato).*

Gli identici emendamenti Curti Ivano e Giomo sono pertanto preclusi.

Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento sostitutivo del primo comma dell'articolo 6 del decreto-legge, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

**GIOMO.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

*(Non è approvato).*

Gli analoghi emendamenti Raffaelli e Curti Ivano sono pertanto preclusi.

Onorevole Raffaelli, mantiene i suoi due articoli aggiuntivi, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

**RAFFAELLI.** Li ritiro, signor Presidente, e ne spiego il motivo.

È veramente grave la solerzia con la quale la maggioranza si è dimostrata contraria ad una richiesta fondata su elementari ragioni di giustizia e di equanimità. Poiché il Governo a questa solerzia della maggioranza ha aggiunto anche il peso del suo « no », io non insisto, per evitare un voto negativo ormai scontato, e che la maggioranza è disposta, anzi è entusiasta di dare; indubbiamente questa solerte opposizione sarà valutata per quella che è, cioè come una manifestazione di ostracismo nei confronti di una richiesta più che giusta.

Debbo dire infine che i motivi addotti dall'onorevole Aurelio Curti per ciò che riguarda la copertura non hanno nessuna rilevanza ai fini di questa discussione. Infatti come non si può sapere quale sarebbe l'onere per il mio primo articolo aggiuntivo, così non si può sapere quale sarà l'onere per poter continuare a liquidare in futuro i contributi arretrati con il sistema precedente. Debbo dire che co-

sì si manda in fumo anche la propaganda elettorale della democrazia cristiana: la realtà è diversa ed è quella espressa dai suoi rappresentanti attraverso questa stupefacente e ingiusta avversione. È un altro « no » del Governo e della sua maggioranza che gli operatori economici colpiti non mancheranno di ricordare.

Le stesse considerazioni valgono per il mio secondo articolo aggiuntivo.

**PRESIDENTE.** Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Per la discussione di mozioni  
sulla politica estera e sull'Alto Adige.**

**MALAGODI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MALAGODI.** Prima che il Presidente Moro e l'onorevole Fanfani partissero per l'ONU noi liberali chiedemmo con una interrogazione urgente che il Governo esponesse alla Camera la linea che intendeva seguire e ascoltasse attraverso la Camera la voce del paese. Il Governo non se ne diede per inteso. Ci si disse in via non ufficiale o semiufficiale che si sarebbe discusso del medio oriente e della politica estera il 6 e il 7 luglio.

Nel frattempo si sono prodotti alcuni avvenimenti assai importanti: la bomba H cinese, l'incontro di Glassboro, i ripetuti incontri franco-russi con il rapido distanziamento della Francia dai suoi alleati, le visite di Kossighin a Cuba e di Podgorni negli Stati arabi. In tali condizioni noi abbiamo ritenuto nostro dovere presentare una mozione sulla politica estera, affinché le posizioni delle varie parti prendano maggiore precisione e si giunga ad un voto.

Ora noi chiediamo che questa mozione sia discussa alla data prevista per il dibattito di politica estera. Un eventuale rifiuto del Governo significherebbe ancora una volta la volontà di sfuggire ad un dibattito pubblico qualificante, la volontà di considerare il Parlamento una seccatura che non si può evitare interamente, ma che il Governo vuole ridurre al minimo in questioni che sono decisive per il paese e nelle quali sono più evidenti i contrasti di fondo tra gli interessi dell'Italia ed altri interessi ai quali una parte della maggioranza sembra assai sensibile, i contrasti tra le diverse correnti della democrazia cristiana e il partito socialista e il partito repubblicano.

Noi non vorremmo credere che il Governo sia ridotto perciò ad un atteggiamento di sostanziale disprezzo e fuga dinanzi al Parlamento.

Considerazioni analoghe si applicano al problema scottante dell'Alto Adige. Il giorno dopo gli assassini di passo di Cima Vallona, il ministro Tremelloni promise una sollecita discussione in aula. In vista di ciò abbiamo presentato una interpellanza urgente, che ci riserviamo, del resto, di trasformare in mozione. Quando pensa il Governo di mantenere la sua promessa, o vuole anche qui fuggire la luce di un dibattito e di un voto in Parlamento?

**ROBERTI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ROBERTI.** Nella seduta di lunedì la Camera ha espresso il dolore e lo sdegno per il vile attentato in Alto Adige. Quella seduta è stata dedicata esclusivamente — e non poteva essere altrimenti — alla commemorazione dei caduti, ma da parte di tutti i gruppi politici è stato richiesto un urgente dibattito sull'argomento, con una presa di posizione precisa da parte del Governo. Il Governo aderì alla richiesta.

È trascorsa oltre una settimana, il gruppo del MSI ha presentato una mozione perché su questo argomento così grave per la vita stessa della nazione italiana, oltre che per la difesa dei suoi confini e dei suoi cittadini, il Parlamento esprima la propria opinione con una votazione precisa.

Ci è sembrato molto strano, e l'abbiamo appreso con molto rammarico, che il Consiglio dei ministri, riunitosi ieri per discutere, giusta gli annunci che erano stati dati anche alla stampa, il problema dell'Alto Adige, abbia concluso viceversa la riunione senza averlo affrontato. Non è possibile che una assise come il Consiglio dei ministri non affronti un problema di questo genere per l'ora tarda o perché la discussione su altri argomenti si è dilungata; questo non è nell'ordine naturale delle cose: infatti, per l'approvazione di una legge, il Parlamento siede fino alle 10 di sera. Quindi non può essere quello il motivo. Riteniamo, invece, che il Governo non voglia affrontare il problema e soprattutto voglia sottrarsi al voto del Parlamento, al confronto delle sue posizioni con le posizioni del Parlamento su un argomento vitale per la vita stessa della nazione italiana.

Noi riteniamo che si debba procedere ad un dibattito sulla questione dell'Alto Adige, e saremmo molto perplessi di fronte ad un abbinamento del dibattito sull'Alto Adige al dibattito sulla politica estera. Ciò sarebbe anche pericoloso per la sostanza di questo argomento, me lo consenta l'onorevole Malagodi: noi abbiamo sempre sostenuto, il Parlamento italiano ha sempre sostenuto, i Governi che si sono succeduti hanno sempre sostenuto che quello dell'Alto Adige è piuttosto problema di natura interna, di difesa, di tutela di interessi interni dello Stato italiano. Quindi riteniamo che il dibattito sull'Alto Adige debba essere un dibattito autonomo e chiediamo al Governo di dirci quando è pronto per la discussione della nostra mozione.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. I rappresentanti dei gruppi parlamentari da tempo hanno concordato per i giorni 6 e 7 di questo mese un dibattito sulla situazione nel medio oriente. Il Governo, che non ha partecipato a quella riunione, non ha fatto obiezioni a tale accordo e ieri, prima della partenza del ministro degli esteri per la riunione dell'UEO all'Aja, sono stato incaricato di confermare al Parlamento la disponibilità del Governo per la discussione delle interrogazioni e delle interpellanze che sono state presentate sull'argomento. Da ieri ad oggi si sono aggiunti due elementi nuovi: una mozione del gruppo liberale, e un ritardo nella conclusione dei lavori dell'Assemblea dell'ONU, che non si sa ancora se potranno concludersi con il voto entro domani.

ROBERTI. Non si concluderanno mai.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Per quanto riguarda la mozione del gruppo liberale, sulla quale non ho potuto conferire con il ministro degli esteri e che impegnerebbe la Camera non solo a discutere, ma anche a votare su numerosi punti di grande portata, che importerebbero un dibattito molto ampio, vorrei pregare i colleghi liberali di valersi per il momento dello strumento dell'interpellanza. Per il ritardo nella conclusione dei lavori dell'Assemblea dell'ONU e per l'incertezza che tale ritardo prolunga, il Governo ritiene più prudente fissare lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni anziché per

la giornata di giovedì 6, per la giornata di venerdì 7 luglio, con la speranza che ciò consenta di discutere su una situazione meno fluida di quella che oggi l'Assemblea dell'ONU presenta.

Per quanto si riferisce alla questione dell'Alto Adige, io non posso che confermare che il Governo non intende assolutamente sfuggire ad una discussione, ad un dibattito parlamentare e ad un voto della Camera prima delle ferie estive. Se si vuole fin da questo momento fissare una data anche per questa discussione, il Governo propone la data di martedì 18 di questo mese.

PRESIDENTE. Onorevole Malagodi?

MALAGODI. Io sono molto dolente per la persona dell'onorevole ministro di non poter accondiscendere alla sua preghiera. La situazione internazionale è estremamente seria. Il ministro lo ha riconosciuto nella valutazione che ha dato della nostra mozione dicendo che il dibattito su quella mozione implicherebbe l'esame di numerosi punti assai importanti e un voto su di essi. Ha poi detto che siccome non ne ha potuto parlare con il ministro degli esteri perché questi era sul punto di partire, non se ne fa niente; anzi lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze, che doveva occupare due giorni, dovrebbe ora essere ridotto al solo giorno di venerdì prossimo, che è notoriamente un giorno nel quale la presenza dei colleghi in aula è, per ragioni ovvie, meno consistente.

Ora, a noi pare che questa sia veramente una fuga del Governo dinanzi alle sue precise responsabilità. Il nostro è l'unico Governo di un paese democratico in Europa che non abbia in questi mesi discussa la situazione internazionale in aula e provocato un voto che esprima la volontà del Parlamento. Questa è (mi si consenta la parola) una vergogna! (*Interruzione del Ministro Scaglia*). E che adesso ci si venga anche a dire che non si dedicano neanche due giorni, ma si dedica un solo giorno, un venerdì, ad un argomento di questo genere, è una cosa incredibile.

Quindi io insisto in modo preciso perché si discuta ampiamente e si discuta su una mozione regolarmente presentata. Se il Governo, invece di discutere venerdì, preferisce dedicare al problema due giorni della settimana prossima, lo faccia: ma deve esserci un ampio dibattito e un dibattito su una mozione — ripeto — regolarmente presentata.

Per quel che riguarda l'Alto Adige, il Governo non ha chiarito se è disposto a discu-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI · SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1967

tere sulla mozione presentata dal gruppo del Movimento sociale italiano o soltanto su interrogazioni e interpellanze.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Ho precisato che il Governo è pronto ad affrontare non solo un dibattito, ma un voto.

PRESIDENTE. Gliene do atto, onorevole ministro.

MALAGODI. Questa è però una ragione di più perché un dibattito e un voto ci siano anche sulla politica estera, che non è meno importante — in questo momento, e in generale — del problema dell'Alto Adige. Subordinando pertanto l'accettazione della proposta del Governo relativa all'Alto Adige alla posizione che in definitiva la Camera verrà a prendere anche sull'altro problema della politica estera generale.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Siamo per il rispetto degli impegni concordati fra i gruppi. Vogliamo, cioè, che si discuta al più presto e, come si era detto, a partire da giovedì, sui problemi di politica estera. Siamo anche del tutto d'accordo che la questione dell'Alto Adige, per le cose che sono state dette, va affrontata a parte, pur ritenendo anche noi (e l'abbiamo già detto) che essa sia questione che non può essere rimandata, anche perché una settimana fa ci siamo trovati di fronte ad una risposta dell'onorevole Tremelloni del tutto insoddisfacente e priva di ogni valutazione politica.

Quindi, a nostro parere, è urgente discutere sulla questione del medio oriente, e bisogna discuterne giovedì e venerdì. Sono d'accordo che la discussione non può essere limitata e sono del tutto contrario a che si discuta soltanto venerdì per le ragioni che sono state dette. Sappiamo tutti che il venerdì non è il giorno più adatto per una discussione di tanta importanza. La nostra opinione è che si debba cominciare a discutere giovedì per concludere la discussione venerdì, poiché è chiaro che un dibattito di tanta importanza deve essere fatto con un minimo di partecipazione di tutti i gruppi.

Noi ritenevamo più opportunamente che la discussione avrebbe dovuto aprirsi sulla base di dichiarazioni del Governo, dato che si è verificata tutta una serie di fatti, di vicende e anche di decisioni del Governo (per esempio

la decisione che riguardava il voto dell'Italia all'Assemblea dell'ONU), su cui ci sembrava necessario che il Governo dovesse esprimere il suo giudizio e fornire le sue spiegazioni. Comunque, la discussione potrà anche aver luogo sulla mozione e sulle interpellanze: questa è cosa che poco ci interessa. Certo, onorevole Malagodi, non potremo votare per la fissazione della data della mozione liberale poiché essa muove da un punto di partenza che non possiamo assolutamente condividere. Ad ogni modo, non è questa la cosa più importante.

MALAGODI. Ella, onorevole Ingrao, sulla questione vuole un voto o no?

INGRAO. Desidero che si voti a suo tempo, ma sullo strumento parlamentare che presenterà il gruppo comunista. Votare a favore di una mozione liberale o sostenerne la discussione è chiederci troppo.

La nostra proposta, quindi, è che giovedì il Governo faccia le sue dichiarazioni alla Camera e che su queste si apra la discussione. Le assicuro, onorevole Malagodi, che noi presenteremo lo strumento parlamentare che consentirà alla Camera di esprimere la sua volontà. Quello che non possiamo fare, ripeto, è appoggiare la mozione liberale.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Prendo atto della dichiarazione del rappresentante del Governo che, per la discussione della mozione da noi presentata sui problemi dell'Alto Adige, ha proposto la data del 18 luglio. Devo dire che noi avremmo preferito discutere prima questa nostra mozione; non abbiamo tuttavia alcuna difficoltà ad accettare la data del 18 luglio per la discussione dei problemi dell'Alto Adige, problemi per i quali anche i rappresentanti degli altri gruppi hanno dimostrato di preferire un dibattito *ad hoc*, separato da ogni altra questione.

Desidero ora fare alcune precisazioni in merito al dibattito sui problemi di politica estera.

PRESIDENTE. Sui problemi di politica estera è stata presentata una mozione; devo ricordare che, in base all'articolo 125 del regolamento della Camera, dopo la lettura di una mozione possono parlare solo due deputati. Ha già parlato l'onorevole Ingrao e ora può parlare l'onorevole Roberti.

ROBERTI. Restringere ad una sola giornata la discussione dei problemi di politica estera non è assolutamente possibile, anche in considerazione del fatto che il venerdì, come hanno fatto rilevare anche altri colleghi, è di solito dedicato all'esame di questioni poco impegnative. Ritengo pertanto che voler discutere i problemi di politica estera nella seduta di venerdì sia, in un certo senso, un voler svalutare questi stessi problemi. Noi riteniamo che su questo argomento si debba svolgere un dibattito ampio e completo, dibattito che dovrebbe, a nostro avviso, concludersi con un voto; a questo proposito devo dire che ci riserviamo di trasformare in mozioni le nostre interpellanze. Siamo comunque dell'avviso che un simile dibattito non possa essere confinato, ripeto, in una seduta di scarsa importanza come quella del venerdì, ma debba piuttosto occupare giorni centrali della settimana.

DE PASCALIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole De Pascalis, come ho già detto in precedenza, dopo la lettura di una mozione possono parlare solo due deputati. L'articolo 125 del regolamento, infatti, recita: « Dopo la lettura di una mozione, presentata a norma degli articoli 123 e 124, la Camera, udito il Governo ed il proponente, e non più di due deputati, determinerà il giorno in cui dovrà essere svolta e discussa secondo le norme del Capo X ».

Hanno già parlato l'onorevole Ingrao e lo onorevole Roberti, e quindi non posso concederle la parola.

Onorevole Malagodi, insiste perché venga messa ai voti la sua proposta?

MALAGODI. Insisto perché il Governo assuma l'impegno di dare il tempo necessario — quindi almeno due sedute piene — alla discussione della nostra mozione.

Se il Governo, per poter fare questo, ci chiede di rinviare il dibattito invece che ai giorni 6 e 7, alla settimana seguente, noi non abbiamo difficoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Credo di avere spiegato le ragioni per le quali il Governo riteneva di non potere in questo momento accettare di discutere la mozio-

ne presentata dal gruppo liberale. Si trattava di ragioni molto semplici, determinate dal fatto che l'argomento non era stato esaminato dal ministro degli esteri e che la discussione avrebbe comportato un dibattito ampio, tale da non poter essere contenuto nello spazio di una giornata.

La Camera, invece di una sola giornata, preferisce dedicarne di più al dibattito. Purché si tenga conto delle ragioni per le quali ho chiesto che da giovedì si andasse a venerdì (mi riferisco all'incertezza nella quale ci tiene il lavoro dell'ONU), se si intende di rinviare alla settimana ventura il dibattito, affinché possa avere la necessaria ampiezza, credo che ciò non sia in contrasto con quanto ho dichiarato prima. Le difficoltà discendevano dal fatto che venerdì si sarebbe discussa una mozione sulla quale non si era ancora sentito il parere del ministro degli esteri. (*Interruzione del deputato Malagodi*).

Onorevole Malagodi, il Governo, evidentemente, non può avere e non ha obiezioni di principio a che si discuta anche la mozione liberale.

PRESIDENTE. Propongo pertanto di dedicare a questa discussione le sedute del 13 e del 14 luglio.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Annunzio di interrogazioni.

PASSONI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CHIAROMONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIAROMONTE. Desidero sollecitare la discussione della mozione che abbiamo presentato sui problemi della previdenza e dell'assistenza ai lavoratori agricoli, con particolare riferimento alla questione degli elenchi anagrafici. Il problema è molto urgente perché, come il ministro Scaglia ed i colleghi sanno, in alcune regioni italiane è in corso una grande battaglia su di esso: riteniamo pertanto che la Camera debba discuterne al più presto.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Mi pare che a proposito della materia sollecitata

dal collega ci sia una proposta del ministro del lavoro e della previdenza sociale di affrontare questo tema in Commissione. Vorrei pertanto suggerire di tentare di raggiungere un accordo per trasferire in quella sede l'esame di questa materia, anche perché mi sembra che la Camera abbia un ordine di lavori molto impegnativo.

CHIAROMONTE. Credo sia giusto trasferire la discussione in Commissione, fermo restando il nostro diritto di chiedere, se lo riterremo opportuno dopo la discussione in Commissione, una votazione della Camera sulla mozione.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani mercoledì 5 luglio 1967, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Votazione per la nomina di due membri supplenti della commissione inquirente per i procedimenti di accusa.*

3. — *Discussione della proposta di legge:*

LUZZATTO ed altri: Norme per l'elezione suppletiva del deputato della Valle d'Aosta (*Urgenza*) (3320);

— *Relatore:* Di Primio.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, per la maggioranza; Bozzi, di minoranza.

5. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge costituzionale:*

Senatore GAVA ed altri: Modificazione dell'articolo 135 della Costituzione e disposizioni sulla Corte costituzionale (*Approvata, in prima deliberazione, dal Senato*) (4117);

*e dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1967, n. 247, recante provvedimenti straordinari per la profilassi della peste suina classica e della peste suina africana (*Approvato dal Senato*) (4161);

Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1967, n. 246, recante ulteriori finanziamenti per taluni interventi nei territori colpiti dagli eventi calamitosi dell'autunno 1966 (*Approvato dal Senato*) (4170).

6. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

9. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

14. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*:

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

15. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

16. — *Discussione del disegno di legge*:

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore*: De Meo.

**La seduta termina alle 22.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1967

## INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

*Interrogazioni a risposta scritta.*

CAPRARA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali siano gli orientamenti dell'amministrazione circa la nuova officina ferroviaria da realizzarsi finalmente a Napoli senza ulteriori indugi.

L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intendano adottare per rendere finalmente espliciti tempi, piani, località, criteri di scelta per l'ubicazione ed ogni altra notizia utile per risolvere sollecitamente la questione. (22889)

PINTUS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in riferimento al decreto del Presidente della Repubblica sul riordinamento delle abilitazioni all'insegnamento nella scuola media, non si ritenga di rivedere la situazione dei laureati in giurisprudenza e delle altre facoltà non specifiche, allungando il termine di cinque anni previsto come limite massimo per l'abilitazione o adottando altri provvedimenti che consentano la sistemazione dei detti insegnanti, che non sarebbe giusto abbandonare alla disoccupazione. (22890)

MORELLI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che fin dal 1966 sono stati sospesi alle guardie di pubblica sicurezza in servizio presso le sedi delle poste i premi di fine esercizio e i premi di fine mese che venivano loro corrisposti da molti anni quale ricompensa per il lodevole servizio svolto in questi istituti.

L'interrogante chiede se i Ministeri interessati non ritengano opportuno ripristinare questi premi tenendo conto del maggior lavoro svolto sempre con la maggior correttezza e sollecitudine e non trascurando che proprio in questi ultimi anni si è verificato un notevole rialzo del costo della vita. (22891)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri dell'interno, dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi del tragico incidente automobilistico avvenuto il 2 luglio 1967 a Ponte Bagni di Castellammare del Golfo, Trapani, che è costato la vita a ben cinque persone tra cui due ragazzi di 19 ed 11 anni:

se è vero che in quel punto di particolare difficoltà del traffico per la naturale situazione dei luoghi la strada è priva della regolamentare segnaletica ed il ponte, a causa del quale l'incidente sarebbe avvenuto, non è munito di idoneo parapetto;

se non ritengano d'intervenire per accertare responsabilità, colpirle ed adottare i provvedimenti necessari per la sicurezza della circolazione stradale nel luogo del gravissimo incidente. (22892)

FASOLI, PIETROBONO, D'ALESSIO E LA BELLA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

a) che i lavori di ampliamento, consolidamento e bitumatura della strada che dal Lazio (attraverso i comuni di Atina, Villa Latina, San Biagio e Vallerotonda) porta al Molise, dopo essere stati iniziati circa 10 anni fa sono stati sospesi fin dal 1959 nell'ultimo tratto San Biagio-Bivio Cerasuolo (chilometri 12);

b) che tale sospensione ha danneggiato e continua a danneggiare notevolmente le attività turistiche, agricole e commerciali dalle quali gli operatori economici possono attendersi un qualche sollievo per la economia in quella zona particolarmente depressa;

c) che per tacitare il malcontento delle popolazioni ora ci si orienterebbe ad asfaltare alcuni brevi tratti nell'attraversamento dei nuclei abitati, ciò che significherebbe non altro che lasciare nel dissesto la restante parte della strada e quindi protrarre l'isolamento in cui è venuto a trovarsi questo estremo lembo della Ciociaria, in una zona — quella delle Mainerde — suscettibile di valorizzazione turistica —

1) se corrisponda a verità che i lavori — cui si è fatto riferimento — non sono stati portati a termine perché gli stanziamenti ad essi destinati furono stornati per eseguire altri lavori stradali in zone meno bisognose di interventi immediati e di operazioni straordinarie di storno;

2) quali — anche in considerazione del ritardo, di quanto eventualmente sia avvenuto per decisione di organi amministrativi provinciali, del danno sofferto dalle popolazioni — sono gli orientamenti e le decisioni adottate od in via di adozione in ordine al completamento della strada la cui importanza — almeno per assicurare più rapide e comode comunicazioni tra Lazio e Molise — non può essere né ignorata né negata. (22893)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1967

PELLEGRINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è vero che l'amministrazione delle ferrovie avrebbe deciso la soppressione della linea ferroviaria Castelvetro-Salaparuta volendo ignorare i danni che tale nefasto provvedimento arrecherrebbe a tutta l'economia della zona ed alle popolazioni interessate;

se non intenda di intervenire per scongiurare tale ventilato provvedimento. (22894)

LEVI ARIAN GIORGINA E DI LORENZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda dare urgentemente disposizioni ai Provveditori agli studi, affinché agli insegnanti elementari anziani, che hanno partecipato al concorso speciale previsto dalla legge 25 luglio 1966, n. 574, sia valutato il servizio prestato nelle scuole popolari, anche se in taluni casi la durata del corso annuale è stata inferiore a cinque mesi per ragioni estrinseche non imputabili all'insegnante, purché comunque il servizio sia stato svolto durante l'intera durata del corso.

Infatti, alcuni provveditori, come quello di Enna, applicando alla lettera il punto *D* (allegato *B* parte *B*) dell'Ordinanza ministeriale emessa con circolare n. 8199/338 del 10 settembre 1966, hanno escluso i candidati, dopo che già avevano sostenuto le due prove, il cui servizio nelle scuole popolari non raggiunge i cinque mesi pur essendo intera la durata del corso.

E per sapere se di conseguenza non intenda modificare la dizione del surricordato punto *D*, che è in contrasto con la lettera e lo spirito della legge n. 574, con l'articolo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1947, n. 1599, e con le decisioni del Consiglio di Stato nelle adunanze generali del 15 novembre 1956, n. 391 e del 10 ottobre 1957, n. 433. (22895)

PALAZZESCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere cosa intenda fare per assicurare il lavoro al maglificio e calzaturificio dell'Ente nazionale lavoro ciechi di Firenze, attraverso aste o assegnazione di commesse.

L'interrogante fa presente che si tratta di rendere possibile a quasi duecento lavoratori e lavoratrici non vedenti una attività produttiva utile al paese e indispensabile al mantenimento, attraverso una retribuzione meritata, delle loro famiglie. (22896)

CAPRARA, ABENANTE E BRONZUTO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari*

*nel Mezzogiorno e per le aree depresse del centro-nord.* — Sulla situazione dell'azienda Soleri-Retam di Napoli-San Giovanni a Teduccio che dopo aver ottenuto un congruo finanziamento intende cessare l'attività e licenziare il personale nonostante la possibilità di lavoro offerta da commesse tuttora ottenibili o addirittura già ottenute.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali misure urgenti si intendano adottare per impedire la chiusura della fabbrica, in contrasto con qualsiasi norma riguardante l'erogazione di pubblico denaro che deve servire non per ridurre bensì per incrementare l'occupazione. (22897)

CRUCIANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali la GESCAL non provvede alla manutenzione degli appartamenti di via Trasimento n. 15, cantiere 2340 di Foligno, nonostante le continue documentate proteste degli assegnatari. (22898)

CRUCIANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non intenda esaminare la opportunità di trasferire il comune di Bastia Umbra dalla giurisdizione degli uffici finanziari - ufficio imposte dirette e ufficio registro - da Perugia ad Assisi aderendo così all'unanime sollecitazione degli interessati. (22899)

BOTTA E ALPINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se conviene sulla opportunità di estendere alle società di fatto o comunque irregolari le agevolazioni tributarie previste per le società regolari in sede di registrazione degli atti di fusione, trasformazione e concentrazione. (22900)

BRONZUTO, ABENANTE E CAPRARA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare al fine di restituire la tranquillità e la sicurezza del lavoro alle centinaia di lavoratori degli appalti Enel distretto di Napoli, ancora una volta minacciati di licenziamento in massa e, in particolare, come intendano intervenire affinché siano modificate le norme relative al titolo di studio e ai limiti di età, di cui al bando di concorso n. 36 del 12 giugno 1967 dello Enel-distretto di Napoli, per 150 posti di operaio comune.

Gli interroganti chiedono, cioè, che per i lavoratori che abbiano prestato servizio, per almeno un anno, alle dipendenze di ditte che abbiano compiuto lavori per conto dell'Enel, a riconoscimento delle loro specifiche capacità

professionali, sia considerato titolo di studio valido la licenza elementare e il limite di età sia elevato al trentesimo anno, come in tutti i concorsi pubblici, aumentato di un anno per ogni anno di servizio prestato. (22901)

SAMMARTINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non è a conoscenza della quasi assoluta inerzia cui è praticamente condannata l'Azienda speciale consorziale « Alto Trigno » con sede in Agnone, sorta, a suo tempo, con le migliori prospettive nell'interesse delle campagne e della popolazione residente di quel vasto ed impervio comprensorio della più depressa zona montana del Molise. Sta di fatto che di tutto un programma di opere di bonifica, previsto ed auspicato dalle autorità e dalle popolazioni interessate, troppe opere sono restate nella fase di pura progettazione e quelle iniziate sono rimaste incompiute per mancanza di fondi adeguati.

L'interrogante desidera pertanto sapere se non si stia per disporre un piano di opere di bonifica, tali finalmente da soddisfare le esigenze della zona stessa, dove, tranne che l'agricoltura, non si conoscono altre fonti di vita per lo sviluppo sociale ed economico. (22902)

BIAGINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che la procura della Repubblica di Roma ha aperto formale istruttoria nei confronti di alcuni dirigenti dell'ANMIL allo scopo di accertare eventuali responsabilità penali dei medesimi in relazione ai rilievi a suo tempo effettuati dalla Corte dei conti e afferenti gli esercizi 1963 e 1964;

che tra i medesimi oltre all'ex presidente dottor Raimondo Magnani, all'ex vice presidente signor Benito Cazora figura anche il dottor Ugo Mazzoncini tuttora in servizio quale direttore generale dell'ANMIL;

per conoscere, infine, se non ritenga opportuno prendere immediati provvedimenti affinché il suddetto dottor Mazzoncini venga sospeso dal servizio in via cautelativa in attesa del pronunciamento della magistratura. (22903)

TRIPODI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, al corrente delle agitazioni popolari nelle zone interessate, non voglia affrettare al massimo ogni decisione necessaria per la realizzazione del secondo tronco della strada di bonifica Gioiosa Ionica-Caulonia, e precisamente del tratto Fonti-Caulonia, in provincia di Reggio Calabria. (22904)

TRIPODI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che ritardano in Calabria l'installazione delle tre scuole alberghiere ripetutamente promesse e non ancora realizzate nonostante che la regione abbisogni di operai qualificati nel settore ricettivo per le numerose installazioni turistiche che vi stanno sorgendo. In particolare, in Villa San Giovanni, l'edificio dell'ENALC, pronto nel rustico, è oggi abbandonato a se stesso e non si comprende perché i lavori non debbano essere portati a termine. (22905)

BARBA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti, concrete provvidenze intendano adottare in favore dei coltivatori della zona nolana in provincia di Napoli, i quali hanno subito, a seguito del nubifragio del 20 giugno scorso, gravi danni ai raccolti agricoli, che erano giunti quasi alla maturazione. (22906)

LEZZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga disporre un più accurato esame dei costi di produzione di alcune specialità che sostituiscono il plasma con particolare riguardo all'Emagel, prodotto largamente diffuso.

L'alto costo di questo medicinale viene denunciato dai farmacisti (vedi n. 5-6, 1° giugno 1967 - anno III, del periodico *Il Farmacista Sociale*) e concorre a rendere maggiormente deficitari i bilanci degli ospedali. (22907)

DE CAPUA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia che, con una circolare ministeriale, si intenda sfrattare ufficiali e sottufficiali da alloggi INCIS perché detti alloggi sarebbero compresi nella quota di carattere demaniale per il predetto dicastero; e se sia possibile sospendere l'applicazione del provvedimento per consentire agli interessati di reperire un diverso alloggio per le proprie famiglie senza l'assillo dello sfratto incombente. (22908)

DE CAPUA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per avere notizie circa l'entità dei danni provocati dalla grandinata nelle campagne di Casamassima e di Gioia (Bari).

Nell'agro di Casamassima risulterebbero particolarmente colpite le contrade Petrizza-Sappascia, Difesa, Ciscione, Polinonna, Santa Chiara, ecc.

Nell'agro di Gioia le contrade gravemente danneggiate sarebbero Ompiso, Ficazzella, Gravistelli, Losapio, Canale, San Pietro, ecc.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1967

Tenuto presente che vigneti, oliveti, mandorleti e colture cerealicole hanno subito gravi danni, l'interrogante chiede di conoscere quali provvidenze si ritenga poter predisporre a favore dei coltivatori interessati. (22909)

DE CAPUA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che la sartoria militare Pietro Dellino di Bari è stata costretta alcuni mesi or sono a licenziare una quarantina di dipendenti per carenza di commesse dell'Amministrazione militare dell'Aeronautica — se risponde al vero la notizia di una recente disposizione della Direzione generale di Commissariato di inviare a Bari, per i militari dell'Aeronautica, indumenti già confezionati nelle sartorie di Milano e di Roma.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda poter adottare per prevenire il pericolo di altri nuovi licenziamenti nell'azienda barese sopra menzionata, ben nota da anni per la capacità delle sue maestranze di rispondere adeguatamente alle esigenze tecniche ed economiche dell'Amministrazione militare del nostro Paese. (22910)

LAFORGIA, TAMBRONI, DEL CASTILLO, URSO E TITOMANLIO VITTORIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per chiedere se è a sua conoscenza — ed in ogni caso per conoscere quale intervento vorrà predisporre — la circostanza che le sedi periferiche dell'INAIL in forza di una apposita circolare della propria superiore Direzione generale (la n. 38 del 13 luglio 1966) hanno sospeso le prestazioni, in attesa che gli Ispettorati del lavoro abbiano a pronunciarsi a norma dell'articolo 1 della legge 15 aprile 1965, n. 413, ad alcuni artigiani infortunati come recentemente avvenuto a Prato, per il solo fatto che da accertamenti compiuti dall'Istituto si è potuto appurare l'esistenza di polizze private antinfortunistiche che gli interessati tuttavia non hanno mai ritenuto di far valere, quale sostitutive dell'obbligo assicurativo di legge, come gliene dava invece facoltà lo stesso richiamato articolo 1.

Nel caso di Prato l'atteggiamento tenuto dall'Istituto risulta ancor più grave, se si considera che l'artigiano cui si è fatto cenno, esercita un'attività per la quale è prevista la copertura assicurativa obbligatoria — e per la qual ragione quindi, dovrebbe scattare il meccanismo dell'automaticità delle prestazioni — ed inoltre, che il predetto è tutt'ora in perfetta regola con il pagamento all'INAIL del relativo premio antinfortunistico.

La determinazione dell'INAIL recata dalla succitata circolare risulta tanto contraria ai principi generali di diritto civile e comporta una interpretazione così aberrante della norma in questione — la quale viceversa deve essere intesa come orientata a garantire la piena libertà dell'artigiano ad accendere più coperture assicurative secondo la valutazione dei rischi inerenti alla propria attività — da suscitare notevole malcontento e serie preoccupazioni nell'intero settore artigiano. (22911)

MARICONDA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravissimi danni arrecati nei giorni scorsi all'imminente raccolto da avversità atmosferiche, che hanno particolarmente colpito l'agro dei comuni di Ariano Irpino e di Frigento in provincia di Avellino.

Per conoscere inoltre se non ritiene, in conformità alle comunicazioni che certamente farà pervenire l'Ispettorato dell'agricoltura di Avellino, che con lodevole tempestività ha inviato suoi funzionari nelle zone maggiormente colpite, di intervenire — utilizzando tutte le possibili disposizioni, non esclusa la legge 21 luglio 1960 — per risarcire gli immensi danni patiti da agricoltori coltivatori diretti, che, trovandosi ad avere impegnato tutte le loro disponibilità economiche e di lavoro nei terreni da essi coltivati, non sono assolutamente in grado di sopportare la gravità del danno ai medesimi arrecato dalla lamentata calamità; tenendo particolarmente conto che trattasi di comuni della provincia più depressa del Paese e che i lavoratori colpiti sono degni della massima considerazione per la loro laboriosità e per l'opera preziosissima che prestano per mantenere in vita un'agricoltura, che senza il loro sacrificio duro e persistente sarebbe da tempo scomparsa. (22912)

ABRUZZESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, quali sono i motivi che ritardano la nomina da parte del prefetto di Napoli del suo rappresentante, unico membro che manca per costituire il Consiglio di amministrazione dei Collegi riuniti.

Per sapere come si intende intervenire affinché si proceda alla immediata nomina come era stato assicurato tramite risposta a interrogazione or sono tre mesi, dal Ministro che si interroga. (22913)

ALESSI CATALANO MARIA E GATTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia di sua conoscenza:

1) che i signori Cristaldi Gaetano, Di Bartolo Rosario, Lizzio Giuseppe, Papale Um-

berto, Remato Santo e Scilipoti Salvatore hanno recentemente denunciato all'Intendenza di finanza di Messina di essere sub-concessionari, ciascuno per la sua parte, del terreno concesso al signor Trimarchi Salvatore con atto del 29 marzo 1962 stipulato presso l'Ufficio del registro di Taormina;

2) che il signor Trimarchi ha convenuto lo scorso anno in giudizio i signori Remato Santo e Castro Sebastiano per il rilascio di due appezzamenti da questi detenuti secondo la domanda attrice;

3) che la sentenza del tribunale di Messina è stata impugnata dai suddetti Remato e Castro, essendo la stessa nulla, e che il giudizio in atto pende dinanzi alla Corte d'appello di Messina;

4) che l'esecuzione è stata sospesa dall'Ufficiale giudiziario della pretura di Taormina per l'impossibilità di individuare, sulla base della sentenza, i due appezzamenti;

5) che il Remato, in atto subconcessionario di parte del terreno demaniale, ha già rilasciato nel 1962 altro appezzamento di circa tremila metri quadrati oggi detenuto dal Papale;

6) che il Castro ha da tempo rilasciato l'appezzamento chiesto in giudizio dal Trimarchi e che tale appezzamento è stato subconcesso al Papale insieme ad altro terreno;

7) che il Trimarchi, intendendo ottenere il rilascio del terreno subconcesso al Papale, il quale si era rifiutato di eseguire prestazioni non convenute, ha citato Castro e Remato, che in precedenza avevano detenuto parte di detto terreno, al fine di ottenere una sentenza immediatamente esecutiva, essendo giustificata la richiesta della clausola di provvisoria esecuzione, nel giudizio iniziato, dalla scrittura privata con la quale nel 1962 i due convenuti si erano obbligati a rilasciare gli appezzamenti rispettivamente detenuti.

Ciò premesso, gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non intenda intervenire

con urgenza perché sia immediatamente revocata la concessione di terreno demaniale al Trimarchi, secondo le assicurazioni date con la risposta all'interrogazione n. 20449 (22914)

POERIO E MICELI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che la Società immobiliare calabra di Ferdinanda-Stilo di Reggio Calabria onde evitare la nazionalizzazione di quella impresa elettrica omonima ricorre a metodi lesivi della legge sulla regimentazione delle acque e sulla sicurezza dei centri abitati.

Infatti, la Società immobiliare calabra, pur di dimostrare la propria autosufficienza nella produzione di energia elettrica, ha sbarrato con una diga in legname il fiume Ruggero in località Ferdinanda creando un bacino di metri cubi 15 mila, senza chiedere le dovute autorizzazioni agli uffici statali competenti e senza pagare un soldo di canone all'erario.

Sullo stesso fiume, la Società immobiliare calabra ha ampliato la diga « Mure Vecchie », già in precarie condizioni di stabilità e visibilmente lesionata, installando sulla corona della stessa delle paratie in legname dell'altezza di metri 2 e portando così la capacità del relativo bacino a metri cubi 300 mila.

Il fiume Ruggero confluisce, a monte del centro abitato di Bivonci, con alcuni torrenti nel fiume Silaro che attraversa il centro abitato della stessa Bivonci.

In queste condizioni si appalesa grave il sopruso della Società immobiliare calabra che, pur di non chiedere l'integrazione di energia elettrica all'ENEL e pur di sfuggire alla nazionalizzazione, non evita di ricorrere a mezzi che potrebbero costituire per la popolazione di Bivonci e per le popolazioni delle campagne attraversate dal Silaro ciò che per Longarone rappresentò il Vajont, sia pure in scala minore. (22915)

*Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri degli affari esteri e dell'interno, per sapere quali provvedimenti si intendano adottare nei riguardi dello studente greco il quale, a Perugia, mentre il picchetto armato dell'Esercito presentava le armi al feretro del giovane tenente di artiglieria Gilberto Lo Russo, commetteva atti inqualificabili ed irrepetibili, offendendo le Forze armate italiane.

« L'unanime esecrazione della popolazione attende dal Governo che il protagonista dell'increscioso episodio sia considerato « indesiderabile » nella Repubblica italiana.

(6138)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali indirizzi il Governo italiano intenda seguire, dopo il dibattito all'ONU, per favorire nell'Oriente prossimo il ristabilimento di una duratura pace di giustizia.

(6139)

« FOLCHI, PEDINI »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare a seguito dell'ultimo nubifragio che si è abbattuto su alcune zone della Calabria provocando danni ingenti e talvolta di gravità eccezionale nelle campagne ovvero recando nocumento ai centri abitati, a impianti adibiti a servizi pubblici e ad arterie stradali.

« Dai primi accertamenti apparirà evidente la necessità che il Governo intervenga senza indugio e che tutti gli organi responsabili siano investiti dai loro compiti specifici davanti a una situazione innegabilmente grave.

(6140)

« CASSIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile per sapere se sia a conoscenza del fatto che la recente, improvvisa proibizione dell'uso dell'aeroporto di Elmas, ha provocato gravi conseguenze al traffico, e come si intenda eliminarle. Le avioinee e società di trasporto diverse dall'Alitalia, ed in particolare alcune straniere, sono state impedito di atterrare nell'aeroporto militare di Decimo onde hanno dovuto disdire i contratti per varie centinaia di turisti diretti nelle coste meridionali della Sardegna, tra cui Cagliari, Portoscuso, Calasetta, Carloforte ecc., determinando l'arresto immediato d'un promettente flusso turistico e la crisi dell'industria alberghiera e delle attività collegate.

« In attesa della risposta urgente per ovviare ad una situazione intollerabile per la gravità delle conseguenze rovinose su attività avviate con coraggioso sacrificio, si chiede di sapere come nel prendere provvedimenti che condizionano i rapporti dell'Isola per l'essenzialità dei trasporti aerei, non si sia tempestivamente e responsabilmente considerato il modo, il momento, e le soluzioni opportune per contemperare le varie esigenze, mentre è evidente il confronto con quanto è stato fatto in altri aeroporti di ben diversa importanza in cui ogni soluzione, sotto la diretta constatazione del Ministro responsabile e gli adattamenti degli aeroporti, sono avvenuti a tempo di primato e senza attentati così gravi agli interessi ed ai diritti dei cittadini, come ancora una volta è dato di subire a carico dei sardi.

(6141)

« MELIS »